

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

487.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

INDI

DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

E DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Votazione del Doc. IV-ter, n.70/A	4
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Presidente	4
<i>(Discussione – Doc. IV-ter, n. 70/A)</i>	1	Vito Elio (FI)	4
Presidente	1	Votazione finale della proposta di legge:	
Guerra Mauro (DS-U)	3	Delega istituzione nuovi tribunali e revisione	
La Russa Ignazio (AN), <i>Relatore</i>	1	circondari di Milano, Roma, Napoli,	
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Palermo e Torino (approvata dal Senato)	
<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle</i>		(A.C. 5458) ed abbinate (A.C. 814-849-	
<i>9,40)</i>	3	1658-3231-4745-4834-5313)	4
		Presidente	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto «L'Italia dei valori»: misto-Italia dei valori; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

	PAG.		PAG.
Proposte di legge: Attuazione articolo 68 della Costituzione (A.C. 2939-2985) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	5	Abbate Michele (PD-U)	34
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 2939)</i>	5	Becchetti Paolo (FI)	28
Presidente	5	Boato Marco (misto-verdi-U)	31
Bonito Francesco (DS-U)	6	Borrometi Antonio (PD-U)	34
Gazzilli Mario (FI)	5	Cananzi Raffaele (PD-U)	32
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	5	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	32
Pisapia Giuliano (misto)	5	Follini Marco (misto-CCD)	34
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	5	Fontan Rolando (LNIP)	28
<i>(Esame articolo 3 - A.C. 2939)</i>	7	Gazzilli Mario (FI)	30
Presidente	7	Guerra Mauro (DS-U)	33
<i>(Esame articolo 4 - A.C. 2939)</i>	7	La Russa Ignazio (AN)	32
Presidente	7, 18, 19, 20, 23, 26	Meloni Giovanni (comunista)	29
Abbate Michele (PD-U)	14	Parenti Tiziana (misto-SDI)	31
Boato Marco (misto-verdi-U)	9, 14, 22	Pisapia Giuliano (misto)	32
Bonito Francesco (DS-U)	9	Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	28
Cananzi Raffaele (PD-U)	18	Veltri Elio (misto-Italia dei valori)	30
Carotti Pietro (PD-U)	26	Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	33
Carrara Carmelo (misto-CCD)	16	<i>(Coordinamento - A.C. 2939)</i>	35
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	10, 24	Presidente	35
Gazzilli Mario (FI)	7	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 2939)</i>	35
Grimaldi Tullio (comunista)	10, 22, 26	Presidente	35
La Russa Ignazio (AN)	11, 21	Risari Gianni (PD-U)	35
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	8	Targetti Ferdinando (DS-U)	35
Manziona Roberto (UDR)	25	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 452 del 1998: Consorzio nazionale imballaggi (approvato dal Senato) (A.C. 5658) (Seguito della discussione e approvazione)	35
Mussi Fabio (DS-U)	15	<i>(Esame articoli - A.C. 5658)</i>	35
Parenti Tiziana (misto-SDI)	13	Presidente	35
Pisapia Giuliano (misto)	23, 25	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 5658)</i>	36
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	15	Presidente	36
Siniscalchi Vincenzo (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	8, 16, 18, 21, 23, 25	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	36
Soda Antonio (DS-U), <i>Relatore per la I Commissione</i>	11, 18, 19, 24	Colombo Paolo (LNIP)	36
Taradash Marco (FI)	12	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5658)</i> ..	36
Veltri Elio (misto-Italia dei valori)	9, 19	Presidente	36
Veneto Armando (PD-U)	24	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	38
Vito Elio (FI)	19	Formenti Francesco (LNIP)	36
<i>(Esame articolo 5 - A.C. 2939)</i>	27	Gerardini Franco (DS-U)	37
Presidente	27	Ostillio Massimo (UDR)	37
<i>(Esame articolo 6 - A.C. 2939)</i>	27	Saonara Giovanni (PD-U)	37
Presidente	27	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 5658)</i> ..	38
<i>(Esame articolo 7 - A.C. 2939)</i>	28	Presidente	38
Presidente	28	Disegno di legge: Partecipazione alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (approvato dal Senato) (A.C. 5031) (Seguito della discussione)	38
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2939)</i> ..	28		
Presidente	28		

	PAG.		PAG.
<i>(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 5031)</i>	38	<i>(Riforma del CONI)</i>	49
Presidente	38	Aracu Sabatino (FI)	49, 50
<i>(Esame articoli – A.C. 5031)</i>	39	Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	51, 52
Presidente	39	Melandri Giovanna, <i>Ministro per i beni e le attività culturali</i>	50, 52
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 5031)</i>	39	<i>(Esercizio di attività commerciali da parte di immigrati)</i>	52
Presidente	39	Cimadoro Gabriele (UDR)	52, 54
Bianchi Giovanni (PD-U)	42	Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro dell'interno</i>	53
Calzavara Fabio (LNIP)	39	<i>(Interventi contro la criminalità)</i>	54
Cimadoro Gabriele (UDR)	42	Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro dell'interno</i>	54
Cuffaro Antonino, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	41	Selva Gustavo (AN)	54, 55
Giovine Umberto (FI)	40	<i>(Traffico di clandestini a fini di prostituzione)</i>	55
Morselli Stefano (AN)	42	Albanese Argia Valeria (PD-U)	55, 56
<i>(Esame articolo 2 – A.C. 5031)</i>	43	Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro dell'interno</i>	56
Presidente	43	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i>	57
<i>(Esame articolo 3 – A.C. 5031)</i>	43	Sull'ordine dei lavori	57
Presidente	43	Presidente	57
<i>(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 13,30)</i>	43	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	57
Presidente	43	Interrogazioni (Svolgimento)	57
Vito Elio (FI)	43	<i>(Morte del sergente maggiore Alessandro Teodori)</i>	57
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5031)</i>	44	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	58
Presidente	44	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	57
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	44	<i>(Ritardi nella corresponsione delle paghe agli obiettori di coscienza di Bologna)</i>	59
Presidente	44	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	60
Novelli Diego (DS-U)	44	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	59
Rizzo Antonio (AN)	44	<i>(Assegnazione di obiettori di coscienza ai comuni)</i>	61
<i>(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15)</i>	44	Guerra Mauro (DS-U)	61
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	44	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	61
<i>(Situazione di aziende sanitarie locali pugliesi)</i>	44	<i>(Incidente aereo dell'8 agosto 1997 sui monti Lepini)</i>	62
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	45	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	62
Cossutta Maura (comunista)	44, 45	Taradash Marco (FI)	63
<i>(Aumento dei canoni relativi a concessioni rilasciate dall'ENAS)</i>	46	<i>(La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 18)</i>	64
Calzavara Fabio (LNIP)	46, 47	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 1999: Comparto scuola (A.C. 5592) (Discussione)	64
Micheli Enrico, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	46		
<i>(Ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria)</i>	48		
Galati Giuseppe (misto-CCD)	48, 49		
Micheli Enrico, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	48		

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5592)</i>	64	<i>(Replica del Governo – A.C. 5592)</i>	72
Presidente	64	Presidente	72
Acierno Alberto (UDR), <i>Relatore</i>	64	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	72
Aprea Valentina (FI)	66	Su un lutto del deputato Paolo Galletti	74
Colombo Paolo (LNIP)	69	Presidente	74
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	66	Ordine del giorno della seduta di domani .	74
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	70	Dichiarazione di voto finale del deputato Massimo Ostilio (A.C. 5658)	75
Napoli Angela (AN)	68	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Strambi Alfredo (comunista)	67		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentasei.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 70-A, relativo al deputato Violante.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Violante nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

IGNAZIO LA RUSSA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Violante; la Giunta propone di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

MAURO GUERRA chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione del doc. IV-ter, n. 70-A.

PRESIDENTE avverte che il deputato Guerra ha ritirato la richiesta di votazione nominale.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

Votazione finale della proposta di legge S. 3033: Istituzione nuovi tribunali (approvata dal Senato) (5458 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione finale del provvedimento.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 5458.

PRESIDENTE dichiara assorbite le proposte di legge nn. 814, 849, 1658, 3231, 4745, 4834 e 5313.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Attuazione articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'11 febbraio scorso sono iniziate le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, modificando il parere precedentemente espresso, esprime parere favorevole sull'emendamento Dalla Chiesa 2. 10.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa.

MARIO GAZZILLI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Dalla Chiesa 2.10, sia pure per ragioni opposte rispetto a quelle prospettate, in modo demagogico, dal proponente.

GIULIANO PISAPIA rileva che la specificazione di cui al comma 1 dell'articolo 2, oltre a non essere necessaria, potrebbe indurre ad interpretazioni estensive della norma: dichiara pertanto voto favorevole sull'emendamento Dalla Chiesa 2. 10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Dalla Chiesa 2.10; respinge gli emendamenti Dalla Chiesa 2.15, 2.14 e 2.17; approva l'emendamento Boato 2.9 e, quindi, l'articolo 2, nel testo emendato; approva infine l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIO GAZZILLI, nel preannunziare il voto favorevole del gruppo di forza Italia sugli identici emendamenti Bielli 4. 14 e Pisapia 4. 36, sottolinea l'esigenza di prevedere comunque l'autorizzazione preventiva per intercettazioni che riguardino, anche indirettamente, conversazioni di parlamentari.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Boato 4. 32; invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli identici emendamenti Bielli 4. 30, Dalla Chiesa 4. 40, Veltri 4. 41, Saraceni 4. 42 e Meloni 4. 43, nonché dell'emendamento Bonito 4. 15; esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 4. Osserva infine che l'articolo aggiuntivo Boato 4. 01, sul quale esprime comunque parere contrario, andrebbe più opportunamente riferito all'articolo 5.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa, rilevando tuttavia che l'articolo aggiuntivo Bonito 5. 01 andrebbe più opportunamente riferito all'articolo 4.

MARCO BOATO ritira il suo articolo aggiuntivo 4. 01, ritenendo altresì che l'articolo aggiuntivo Bonito 5. 01 vada più opportunamente riferito all'articolo 4.

PRESIDENTE ne conviene, avvertendo che l'articolo aggiuntivo Bonito 5. 01 assume la nuova numerazione 4. 02.

FRANCESCO BONITO ritira l'emendamento Bielli 4. 30, del quale è cofirmatario.

ELIO VELTRI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.41, volto, come altri, a sopprimere l'articolo 4.

NANDO DALLA CHIESA ritiene che l'attuale formulazione dell'articolo 4 non sia condivisibile e pertanto insiste per la votazione del suo emendamento 4.40, soppressivo dell'articolo 4.

TULLIO GRIMALDI insiste per la votazione dell'emendamento Meloni 4.43, di cui è cofirmatario, ritenendo incostituzionale l'articolo 4.

IGNAZIO LA RUSSA, pur condividendo parte delle osservazioni del deputato Grimaldi, non ritiene opportuna la soppressione dell'articolo 4: dichiara quindi di sottoscrivere gli identici emendamenti Bielli 4.14 e Pisapia 4.36.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, rileva che le osservazioni svolte da alcuni colleghi in riferimento all'articolo 4 non tengono conto del parere favorevole espresso dalle Commissioni sull'emendamento Boato 4.32, volto a modificare il testo unificato secondo quanto previsto da tutte le proposte di legge originariamente presentate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

MARCO TARADASH, nel giudicare demagogico il fatto che il parlamentare sia sottratto ad ogni forma di tutela, si dichiara favorevole ad un « rafforzamento » dell'immunità parlamentare, garantendo, contestualmente, libertà di parola a tutti i cittadini.

TIZIANA PARENTI, nell'auspicare che il testo dell'articolo 4 sia sostituito dall'emendamento Boato 4.32, ritiene che il dibattito debba essere ricondotto nell'ambito della norma in esame.

MARCO BOATO ritiene che non si debba sopprimere l'articolo 4, bensì sostituirlo con il testo del suo emendamento 4.32, che in Commissione ha ricevuto un consenso pressoché unanime.

MICHELE ABBATE esprime preoccupazioni in merito alle ricadute sui terzi della disposizione in materia di intercettazioni (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Volontè*).

LUIGI SARACENI, a titolo personale, premesso che il giudizio di irrilevanza nel corso delle indagini preliminari è necessariamente provvisorio, non ritiene opportuno prevedere la distruzione delle intercettazioni.

FABIO MUSSI, giudicato « inaccettabile » il testo dell'articolo 4, preannuncia il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento Boato 4.32, precisando che, in caso di reiezione, la sua parte politica esprimerebbe un giudizio negativo sul complesso del provvedimento.

CARMELO CARRARA condivide l'emendamento Boato 4.32, ritenendo che il diritto alla riservatezza del parlamentare debba essere prevalente.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, escluso che l'intento sotteso alla norma in esame sia di apprestare un « grimaldello » per assicurare una eccessiva tutela ai parlamentari, ribadisce l'esigenza di introdurre una disciplina certa in materia di intercettazioni, così come configurato dall'emendamento Boato 4.32.

RAFFAELE CANANZI, pur condividendo l'emendamento Boato 4.32, suggerisce alcune modifiche riferite al comma 1.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, accetta le integrazioni proposte dal deputato Cananzi.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, si associa.

PRESIDENTE invita a valutare l'opportunità di considerare come aggiuntivo, e non sostitutivo, l'emendamento Boato 4.32.

ELIO VELTRI chiede che si votino prioritariamente gli emendamenti soppressivi dell'articolo 4 e successivamente l'emendamento Boato 4. 32.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, chiede se l'eventuale approvazione degli emendamenti soppressivi pregiudichi la possibilità di approvare l'emendamento Boato 4. 32.

PRESIDENTE fornisce i chiarimenti richiesti.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che l'ordine delle votazioni ipotizzato non configuri un modo corretto di procedere: chiede pertanto che si passi alla votazione degli emendamenti soppressivi dell'articolo 4.

PRESIDENTE respinge le implicite accuse di « parzialità » e precisa di aver formulato una proposta nell'interesse di tutta l'Assemblea.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, precisa che i relatori accolgono il suggerimento del Presidente di considerare l'emendamento Boato 4. 32 aggiuntivo e non sostitutivo dell'articolo 4, modificando conseguentemente il parere precedentemente espresso sugli emendamenti soppressivi.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando sull'ordine dei lavori, dichiara di non condividere la proposta di considerare aggiuntivo l'emendamento Boato 4. 32, che farebbe eventualmente suo nell'originaria formulazione sostitutiva.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che si proceda secondo l'ordine delle votazioni già previsto.

TULLIO GRIMALDI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede anch'egli che si proceda alle votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 4 nell'ordine precostituito.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Dalla Chiesa 4. 40, Veltri 4. 41, Saraceni 4. 42 e Meloni 4. 43.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, chiede che venga posto in votazione prioritariamente l'emendamento Boato 4. 32.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 4. 33 ed insiste perché il suo emendamento 4. 37 sia posto in votazione prima dell'emendamento Boato 4. 32.

ARMANDO VENETO ritiene più opportuno prevedere la segretazione dei verbali delle intercettazioni in relazione al giudizio di rilevanza nel corso delle indagini preliminari.

NANDO DALLA CHIESA, a titolo personale, chiede al deputato Pisapia di riformulare il suo emendamento 4. 37 nella parte relativa alla segretazione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*, nel ribadire la richiesta di votare prioritariamente l'emendamento Boato 4. 32, fornisce alcune precisazioni in ordine alla questione delle intercettazioni considerate irrilevanti.

GIULIANO PISAPIA accetta la proposta di riformulare il suo emendamento 4. 37 nel senso indicato dal deputato Dalla Chiesa e ne raccomanda l'approvazione.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*, ribadito l'ambito di applicazione dell'articolo 269 del codice di procedura penale, dissente dalle argomentazioni del deputato Pisapia.

PRESIDENTE ricorda che, su richiesta delle Commissioni, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultima parte, del regolamento, si procederà preliminarmente alla votazione dell'emendamento Boato 4. 32.

ROBERTO MANZIONE richiama il contenuto del comma 4 dell'emendamento

Pisapia 4. 37, rilevando come il meccanismo ad esso sotteso introduca un ulteriore elemento di differenziazione rispetto all'emendamento Boato 4. 32.

TULLIO GRIMALDI ritiene che più correttamente dovrebbe essere posto in votazione prioritariamente l'emendamento Pisapia 4. 37, del quale per altro chiede la votazione per parti separate.

PRESIDENTE precisa di aver applicato l'ultima parte dell'articolo 85, comma 8, del regolamento.

PIETRO CAROTTI chiede chiarimenti sull'emendamento Boato 4. 32, anche alla luce delle argomentazioni del deputato Pisapia in ordine all'ipotesi di segretazione delle conversazioni intercettate.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Boato 4. 32, nel testo riformulato, interamente sostitutivo dell'articolo 4, e quindi l'articolo aggiuntivo Bonito 4. 02 (ex 5. 01); approva infine gli articoli 5, 6 e 7, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ROLANDO FONTAN dichiara l'astensione del gruppo della lega nord su un provvedimento che, pur risolvendo in parte i problemi posti dall'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, presenta aspetti poco chiari.

LUIGI SARACENI dichiara voto contrario su un provvedimento « inutile » ed irresponsabile.

PRESIDENTE richiama all'ordine per due volte il deputato Gastaldi.

PAOLO BECCHETTI ritiene che l'approvazione di provvedimenti restrittivi dell'ambito di applicazione dell'articolo 68

della Costituzione rappresenti una « pessima azione » nei confronti del Parlamento.

GIOVANNI MELONI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo comunista su un testo che va molto oltre il dettato della Costituzione, osserva che in relazione alle intercettazioni si reintroduce una forma surrettizia di autorizzazione a procedere.

ELIO VELTRI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo misto-l'Italia dei valori su un provvedimento che introduce una forma surrettizia di immunità parlamentare.

MARIO GAZZILLI ritiene che le modifiche introdotte al testo siano fortemente limitative delle prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE richiama all'ordine per la prima volta il deputato Chiappori.

MARIO GAZZILLI dichiara pertanto l'astensione del gruppo di forza Italia.

TIZIANA PARENTI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani, rileva che con il testo in esame si è trovato un minimo comune denominatore per disciplinare la delicata materia della libertà di espressione dei parlamentari.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole su un provvedimento che rappresenta un punto di equilibrio tra posizioni contrapposte, rileva che il testo, come emendato in aula, conferisce piena attuazione all'articolo 68 della Costituzione.

RAFFAELE CANANZI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che disciplina una materia complessa e delicata e sul quale si è raggiunto un positivo punto di equilibrio.

GIULIANO PISAPIA dichiara la sua astensione sul provvedimento.

NANDO DALLA CHIESA, con riferimento al testo dell'articolo 4 del provvedimento, ritiene sia fondato il ricorso alla Corte costituzionale.

IGNAZIO LA RUSSA dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale, pur esprimendo un giudizio positivo sul lavoro svolto in Commissione ed in aula.

NICHI VENDOLA dichiara il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista, giudicando particolarmente grave la previsione, all'articolo 4, della distruzione, in caso di irrilevanza penale, delle intercettazioni registrate.

MAURO GUERRA dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

MAURO GUERRA ritiene che il testo che tra breve sarà sottoposto al voto finale contemperi opportunamente esigenze diverse.

ANTONIO BORROMETI dichiara la sua astensione sul provvedimento, manifestando serie perplessità in ordine al contenuto dell'articolo 4.

MARCO FOLLINI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD su un testo che contempera le esigenze generali della giustizia con le garanzie che attengono al ruolo ed alle prerogative dei parlamentari.

MICHELE ABBATE, pur manifestando talune riserve sul testo, dichiara voto favorevole.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il testo unificato delle proposte di legge n. 2939 e 2985.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 452 del 1998: Consorzio nazionale imballaggi (approvato dal Senato) (5658).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, con l'intervento del relatore.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverte che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul testo.

Avverte altresì che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa quindi all'esame degli ordini del giorno presentati.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, accetta gli ordini del giorno Gerardini n. 1 e Paolo Colombo n. 2, purché quest'ultimo sia riformulato.

PAOLO COLOMBO accetta la riformulazione proposta.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FRANCESCO FORMENTI, sia pure con alcune perplessità, dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord.

MASSIMO OSTILLO dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR.

GIOVANNI SAONARA, auspicato un impegno del Consorzio per andare incontro alle esigenze degli enti locali, dichiara voto favorevole.

FRANCO GERARDINI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di

sinistra-l'Ulivo, ritenendo necessaria la proroga prevista per un ordinato ed efficace avvio del sistema di gestione degli imballaggi.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, rivolge un sentito ringraziamento all'Assemblea per aver consentito la rapida conversione del provvedimento d'urgenza.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5658.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3216: Partecipazione alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (approvato dal Senato) (5031).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 38*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge.

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 39*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1.

FABIO CALZAVARA, rilevata l'assenza di adeguati meccanismi di controllo sulla destinazione delle risorse conferite agli organismi collegati alla Banca mondiale, preannunzia il voto contrario del gruppo della lega nord sull'articolo 1 e sul provvedimento nel suo complesso.

UMBERTO GIOVINE, nel preannunziare l'orientamento favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento, rileva che la rappresentanza italiana nell'ambito della Banca mondiale è molto inferiore a quella di altri paesi in rapporto alla percentuale di erogazione dei fondi internazionali oggetto del provvedimento.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, preannunzia l'accoglimento dell'ordine del giorno Giovine n. 1, assicurando l'impegno del Governo per un riequilibrio della rappresentanza dei vari paesi nell'ambito della Banca mondiale.

GABRIELE CIMADORO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDR, auspica una maggiore presenza italiana negli organismi internazionali.

GIOVANNI BIANCHI dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Giovine n. 1.

STEFANO MORSELLI, nel ribadire la necessità di una maggiore rappresentatività dell'Italia negli organismi internazionali, preannunzia il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 13,30.

ELIO VITO ritira la richiesta di votazione nominale.

La Camera approva l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno, presentato dal deputato Giovine, che il rappresentante del Governo ha anticipato di accogliere.

La Camera approva l'ordine del giorno Giovine n. 1.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

DIEGO NOVELLI e ANTONIO RIZZO sollecitano la risposta a strumenti del sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

MAURA COSSUTTA illustra la sua interrogazione n. 3-03442, sulla situazione di aziende sanitarie locali pugliesi.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, precisato che lo Stato non può ancora esercitare poteri sostitutivi nei confronti delle regioni che non adottino il piano sanitario regionale, fa presente che non si è ancora potuto procedere all'erogazione dei fondi per l'edilizia sanitaria, a causa del ritardo con cui la regione Puglia ha approvato il piano ospedaliero, per altro ad di fuori di uno strumento di programmazione più generale.

MAURA COSSUTTA, nel ribadire l'esigenza di pregnanti strumenti di controllo sulle regioni, sottolinea la necessità di prevedere poteri sostitutivi in caso di inadempienza.

FABIO CALZAVARA illustra la sua interrogazione n. 3-03443, sull'aumento dei canoni relativi a concessioni rilasciate dall'Enas.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*, fa presente che l'aumento dei canoni relativi alle concessioni in oggetto è stato disposto nel rispetto della normativa vigente, che, tra l'altro, configura i canoni stessi come «corrispettivo» del servizio offerto agli utenti.

FABIO CALZAVARA si augura che la vera motivazione dell'aumento dei canoni Enas non sia da ricondurre alla volontà del Governo di ripianare i debiti di molti enti locali meridionali.

GIUSEPPE GALATI illustra la sua interrogazione n. 3-03444, sull'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*, fa presente che negli ultimi mesi l'Anas ha avviato tredici cantieri, con un impegno finanziario di mille miliardi; precisa che l'Anas ha altresì provveduto a risolvere le difficoltà iniziali in modo da assicurare il rispetto delle scadenze: entro il 2003 potrà essere completata l'opera di ammodernamento, se saranno assicurati i necessari flussi finanziari.

GIUSEPPE GALATI, in merito ai ritardi registrati nel conseguimento degli obiettivi prefissati, ribadisce che i problemi connessi all'abusivismo erano già noti; sottolinea, altresì, che il Governo dovrà porsi l'ulteriore problema della manutenzione dell'autostrada.

SABATINO ARACU illustra la sua interrogazione n. 3-03446, sulla riforma del Coni.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*, nel fare presente che lo schema di decreto legislativo sulla riforma del Coni è stato approvato dal Consiglio dei ministri entro i termini previsti per l'esercizio della delega e che per la sua emanazione definitiva si rende necessaria una proroga, peraltro prevista in apposito provvedimento attualmente all'esame del Parlamento, dà conto dei motivi che hanno imposto un aumento dei componenti il consiglio nazionale del-

l'Ente e sottolinea che l'attribuzione alle federazioni sportive della natura giuridica di associazioni di diritto privato è un aspetto qualificante della riforma.

SABATINO ARACU, nel dichiararsi « indignato » per il modo di operare del Governo, ritiene che l'Esecutivo non abbia alcuna intenzione di riformare realmente il Coni.

FABRIZIO FELICE BRACCO illustra la sua interrogazione n. 3-03445, vertente sul medesimo argomento della precedente.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*, dichiara la disponibilità del Governo a promuovere un ampio confronto tra i soggetti interessati, nella prospettiva dello svolgimento, entro l'anno in corso, di una conferenza nazionale sullo sport, propedeutica ad un organico progetto di riforma del settore sportivo.

FABRIZIO FELICE BRACCO condivide l'esigenza di attuare un'organica riforma del sistema sportivo, anche per superare gli inconvenienti determinati dall'attribuzione al Coni di un ruolo anomalo.

GABRIELE CIMADORO illustra la sua interrogazione n. 3-03440, sull'esercizio di attività commerciali da parte di immigrati.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*, nel ricordare le finalità del provvedimento di regolarizzazione degli immigrati, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, osserva che non risponde a verità il fatto che non vi siano criteri di selezione: il provvedimento è volto, tra l'altro, ad eliminare la concorrenza impropria che si realizza attraverso il lavoro nero ed il commercio abusivo.

GABRIELE CIMADORO, nel dichiararsi soddisfatto dell'impegno, ribadito dal Governo, ad accentuare i controlli, si augura che questi possano essere effettivamente svolti.

GUSTAVO SELVA illustra la sua interrogazione n. 3-03441, sugli interventi contro la criminalità.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*, nel ricordare di essersi recata a Modena su invito del locale consiglio comunale, presso la cui sede si è svolto un « costruttivo » confronto che ha coinvolto anche le categorie interessate, dà conto di alcune iniziative di ordine pubblico che vanno incontro alle esigenze prospettate dai cittadini.

GUSTAVO SELVA ritiene che i prefetti ed i questori debbano esercitare con maggiore durezza i poteri di cui dispongono, altrimenti le forze dell'ordine saranno « scoraggiate » di fronte alla criminalità.

ARGIA VALERIA ALBANESE illustra la sua interrogazione n. 3-03449, sul traffico di clandestini a fini di prostituzione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*, assicura l'impegno del Governo richiamando, in particolare, le iniziative assunte in ambito europeo per favorire l'applicazione della direttiva emanata in materia; sottolinea inoltre che l'Esecutivo intende rendere più rigorosa la legislazione statale di settore.

ARGIA VALERIA ALBANESE si dichiara molto soddisfatta ed esprime apprezzamento per le iniziative promosse dal Governo al fine di contrastare il fenomeno denunciato.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO rende noto che sulla base di frammentarie notizie di

agenzia si è appreso che si sarebbero verificati gravi incidenti, di fronte all'ambasciata israeliana in Germania, connessi alla recente evoluzione della vicenda del *leader* curdo Ocalan: sottolinea quindi la necessità di un intervento del Governo in sede europea.

PRESIDENTE ricorda che su tale questione si svolgerà, nella seduta di domani, un dibattito parlamentare.

Svolgimento di interrogazioni.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-02155, sulla morte del sergente maggiore Alessandro Teodori, fa presente che le indagini svolte per approfondire le cause dell'incidente hanno confermato l'ipotesi del suicidio e non hanno evidenziato alcuna responsabilità da parte dell'amministrazione o di terzi.

PIER PAOLO CENTO, nel ribadire l'anomalia della vicenda, sottolinea l'eccessiva fretta e superficialità con cui si è archiviato il caso.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Turroni n. 3-02769, sui ritardi nella corresponsione delle paghe agli obiettori di coscienza di Bologna, fa presente che il distretto militare della predetta città ha effettivamente risentito di un incremento dei carichi di lavoro; assicura altresì che sono stati individuati interventi idonei al superamento di ogni situazione di disagio, provvedendo ad una più puntuale corresponsione degli emolumenti.

PIER PAOLO CENTO non può dichiararsi soddisfatto: i ritardi denunciati nell'interrogazione risultano, infatti, addirittura aumentati; invita pertanto il Governo ad un intervento più puntuale, anche al fine di verificare eventuali responsabilità.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Guerra n. 3-02798, sull'assegna-

zione di obiettori di coscienza ai comuni, richiama i criteri che presiedono a detta assegnazione ed assicura che l'amministrazione provvede con la massima cura, attenzione e trasparenza.

MAURO GUERRA non può dichiararsi soddisfatto, rilevando che la situazione riscontrabile nel Paese non coincide con il quadro delineato dal sottosegretario.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, rispondendo all'interrogazione Taradash n. 3-02915, relativa all'incidente aereo dell'8 agosto 1997 sui monti Lepini, fa presente che al riguardo si attendono le conclusioni delle due inchieste tuttora in corso.

MARCO TARADASH, nel ritenere inaccettabile la risposta del sottosegretario, osserva che un simile atteggiamento di reticenza non fa onore al Governo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 18.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 1999: Comparto scuola (5592).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*, nell'illustrare le ragioni che inducono ad una proroga delle elezioni delle rappresentanze unitarie del personale della scuola, anche in relazione all'attuazione dell'autonomia scolastica, sottolinea l'esigenza di prevedere norme transitorie in materia.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

VALENTINA APREA, premesso che il gruppo di forza Italia si è dichiarato

contrario all'approvazione della legge istitutiva delle RSU, esprime un giudizio fortemente critico sul provvedimento in discussione, che considera discriminatorio nei confronti dei lavoratori del comparto scolastico: preannunzia pertanto voto contrario.

ALFREDO STRAMBI, nell'esprimere perplessità sul provvedimento in discussione, sottolinea l'opportunità di contemperare l'esigenza di procedere alle elezioni delle rappresentanze sindacali con quella di consentire la piena attuazione dell'autonomia scolastica: preannunzia a tal fine la presentazione di un emendamento, avvertendo che il gruppo comunista si riserva di valutare l'atteggiamento da assumere anche alla luce della disponibilità che il Governo mostrerà nei confronti dell'esigenza prospettata.

ANGELA NAPOLI, premesso che il Parlamento non può essere chiamato a trasformare in norme legislative accordi tra parti sociali, osserva che la scuola non può rimanere priva delle rappresentanze unitarie del personale: giudica pertanto incomprensibile il rinvio delle relative elezioni.

PAOLO COLOMBO, nel ritenere incomprensibile ed antidemocratica la sospensione dei diritti di rappresentanza dei dipendenti del comparto scuola, si augura che il decreto-legge in esame possa essere modificato, prevedendo, anche in via transitoria, una forma di rappresentanza su base territoriale per i lavoratori della scuola.

GIORGIO GARDIOL, rilevato che il decreto-legge del quale il Governo chiede

la conversione recepisce in modo errato un'esigenza giusta, che va salvaguardata anche adottando soluzioni contingenti, esprime la contrarietà dei deputati verdi al provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Acierno, relatore, rinuncia alla replica.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, raccomanda l'approvazione del provvedimento, che si iscrive nel complessivo processo di attuazione della normativa sull'autonomia scolastica, recependo esigenze reali legate alla « specificità » del settore.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Su un lutto del deputato Paolo Galletti.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Paolo Galletti, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 18 febbraio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

La seduta termina alle 19,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bielli, Buontempo, Cavanna Scirea, Guidi, Pozza Tasca, Santandrea, Scantamburlo, Sedioli e Serafini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento civile nei confronti del deputato Violante (doc. IV-ter n. 70-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Violante nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-ter n. 70-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità formulata con ordinanza della prima sezione civile del tribunale di Roma, nella causa civile tra l'ex ambasciatore Edgardo Sogno Rata del Vellino e l'onorevole Luciano Violante, attuale Presidente della Camera.

I fatti dedotti in giudizio riguardano alcune affermazioni rese dall'onorevole Violante nel corso della trasmissione televisiva « La notte della Repubblica », che andò in onda il 17 gennaio 1990 sulla rete 2 della RAI e condotta dal giornalista

Sergio Zavoli. Per inciso, va detto che il dottor Sogno ha citato in giudizio anche Zavoli e la RAI.

Per inquadrare adeguatamente i fatti, occorre premettere che la trasmissione in questione — alla quale, è bene precisarlo, ha preso parte contestualmente in studio anche il dottor Sogno — verteva, in generale, sulla ricostruzione delle vicende dell'eversione di destra negli anni sessanta e settanta ed, in particolare, sulle vicende connesse al cosiddetto golpe Borghese. Nell'ambito di tali vicende, veniva ricordata l'istruttoria aperta a Torino nel 1972 su Sogno e i suoi seguaci, procedimento che si sarebbe poi concluso a Roma col proscioglimento di tutti gli imputati per insussistenza del fatto.

Nel brano della sentenza letto in trasmissione dal dottor Zavoli si affermava testualmente che « il segreto di Stato ha impedito al giudice di conoscere e verificare le notizie in possesso del SID e di approfondire la ventilata ipotesi circa un'attività eversiva di Sogno, pregiudizievole delle istituzioni repubblicane ».

L'onorevole Violante, che interveniva in trasmissione anche nella sua pregressa qualità di giudice istruttore presso il tribunale di Torino, che a suo tempo, nell'esercizio di tali sue funzioni, aveva seguito la vicenda, ebbe a dichiarare testualmente che « i magistrati di Roma che ricevettero questo processo per competenza ritennero di non risolvere conflitto di attribuzione ed essendo stato posto il segreto di Stato decisero di prosciogliere il dottor Sogno ».

Va detto che nel corso della suddetta trasmissione il dottor Sogno ebbe a confutare tali affermazioni, precisando che il segreto di Stato era stato apposto in relazione alle sue carte personali giacenti presso il Ministero degli esteri, che concernevano la sua attività di supporto agli insorti ungheresi del 1956 per conto dello Stato italiano, nulla avendo a che fare, viceversa, con i fatti oggetto del procedimento penale.

Nell'atto di citazioni il dottor Sogno si duole appunto della — a suo dire — errata rappresentazione dei fatti resa in trasmis-

sione dal dottor Zavoli e dal Presidente Violante, che avrebbe gravemente leso la sua reputazione personale. In altre parole, secondo Sogno la trasmissione — e le stesse parole del Presidente Violante — avrebbero inteso adombrare il fatto che l'inchiesta nei suoi confronti, riferita al cosiddetto golpe Borghese, si era conclusa con una assoluzione a causa della apposizione del segreto di Stato.

A suo dire, invece, l'assoluzione nei suoi confronti riguardava il merito dell'accusa e prescindeva dall'apposizione del segreto di Stato, che invece concerneva, come precisato sopra, altri aspetti del procedimento.

Occorre tener presente, inoltre, che il Presidente Violante ha presentato domanda riconvenzionale nei confronti dell'ambasciatore Sogno per il risarcimento dei danni derivanti da alcune dichiarazioni del medesimo a seguito della predetta trasmissione televisiva. Tali affermazioni — riportate su *La Gazzetta di Parma* del 19 gennaio 1990 e successivamente su *Il Giornale* del 19 novembre 1990 — consistono nelle frasi seguenti: « Mi spinge soltanto il dovere democratico di dimostrare all'opinione pubblica che i magistrati comunisti sono indegni di portare la toga e costituiscono un pericolo per la libertà dei cittadini perché inevitabilmente impegnati a fare uso dei loro poteri per servire il partito e colpire gli avversari politici ».

Nel processo cui si riferisce la presente relazione, il collegio ha emesso in pari data una ordinanza istruttoria e una sentenza.

Quanto all'ordinanza, come è noto, ai sensi del decreto-legge n. 253 del 1996 — vigente all'epoca della medesima e attualmente decaduto per mancata conversione in legge — l'autorità giudiziaria, a fronte della eccezione di parte, era tenuta ad inviare gli atti alla Camera qualora non ritenesse applicabile l'esimente di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Nel caso di specie, a fronte dell'eccezione sollevata dalla difesa del Presidente Violante, il collegio ha disposto — ap-

punto, con ordinanza — la separazione della causa concernente l'onorevole Violante, ai fini dell'invio degli atti alla Camera. Nella motivazione del suddetto atto si legge che il collegio non ha ritenuto ravvisabili i presupposti di applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione in quanto l'onorevole Violante « è stato invitato alla predetta trasmissione avendo svolto le funzioni di giudice istruttore nel procedimento penale che vide l'attore imputato del delitto di cui all'articolo 305 del codice penale e successivamente prosciolto con sentenza del giudice istruttore di Roma in data 12 settembre 1979 » e inoltre « non è dato ravvisare alcun collegamento tra le dichiarazioni rese dal convenuto (concernenti prevalentemente la valutazione ed interpretazione delle risultanze istruttorie di quel processo) e concrete iniziative — riconducibili ad alcuno degli atti individuati dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 253 del 1996 — dallo stesso intraprese come membro del Parlamento in relazione ai medesimi fatti ».

Con la contestuale sentenza il collegio ha rigettato la domanda nei confronti di Sergio Zavoli e della RAI (e vale la pena di sottolineare questo aspetto), accogliendo viceversa la domanda riconvenzionale del Presidente Violante e condannando l'ambasciatore Sogno al risarcimento dei danni liquidati in lire 100 milioni.

La Giunta ha esaminato gli atti del procedimento nelle sedute del 14 e del 28 maggio, nonché del 25 giugno 1997 (cioè, nel corso di ben tre sedute). Con lettera del 13 maggio 1997, il Presidente Violante, debitamente convocato per la riunione della Giunta, ha comunicato che non intendeva intervenire nel corso della seduta e che comunque considerava le dichiarazioni oggetto della causa « estranee all'esercizio del mandato parlamentare allora conferito e dunque alla materia dell'insindacabilità ex articolo 68 della Costituzione ». Tale valutazione è stata, peraltro, condivisa dalla Giunta, che ha rilevato che la polemica traeva origine da fatti anteriori all'assunzione della carica

di membro del Parlamento da parte del Presidente Violante: i fatti erano anteriori, ma le dichiarazioni, lo ricordo, erano invece avvenute nel periodo in cui il Presidente Violante era già deputato. Nel corso della discussione è stato comunque rilevato che la materia trattata era stata oggetto, all'epoca dei fatti, di un acceso dibattito politico e parlamentare.

La Giunta, nella seduta del 25 giugno sopra citata — pur ritenendo non vincolante la valutazione nel senso della sindacabilità espressa dall'onorevole Violante — ha pertanto deliberato che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, lasciando naturalmente all'Assemblea la decisione definitiva su un terreno che è, obiettivamente, al limite tra le due ipotesi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso...

MAURO GUERRA. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale!

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,40.

Votazione del Doc. IV-ter, n. 70-A.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Guerra ha ritirato la richiesta di votazione nominale elettronica, quindi, se non ci sono altre richieste in merito, passiamo alla votazione della proposta della Giunta per alzata di mano.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale elettronica.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-ter n. 70, non concernono opinioni espresse dal deputato Violante nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	197
<i>Astenuti</i>	108
<i>Maggioranza</i>	99
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ...	43

Sono in missione 34 deputati).

Avverto che gli onorevoli Cambursano, Oliverio, Panattoni e Sica hanno comunicato alla Presidenza che il loro dispositivo di voto non ha funzionato.

Votazione finale della proposta di legge: S. 3033 – Senatori Battaglia ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvato dal Senato) (5458) e delle abbinate proposte di legge: Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura

circondariale di Tivoli (814); Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849); Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658); Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231); Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745); Manzione ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della Corte d'appello di Napoli (4834); Cannanzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di Corte d'appello di Napoli (5313).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale della proposta di legge di iniziativa dei senatori Battaglia ed altri, concernente la delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino.

Ricordo che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione finale.

Passiamo, pertanto, ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5458, ieri esaminata:

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3033. – Senatori Battaglia ed altri: « Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino » *(approvata dal Senato)* (5458):

Presenti	318
Votanti	211
Astenuti	107
Maggioranza	106
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ...	27

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 814, 849, 1658, 3231, 4745, 4834, 5313.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri, La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Boato ed altri, La Russa e Berselli: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta dell'11 febbraio scorso è stato approvato l'articolo 1 e sono iniziate le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 2939 - Sezione 1*).

(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 2939).

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se conferma il parere favorevole sull'emendamento Dalla Chiesa 2.10.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Dalla Chiesa 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia dichiara di essere favorevole all'approvazione dell'emendamento Dalla Chiesa 2.10 al nostro esame, per ragioni, però, del tutto opposte a quelle demagogicamente prospettate dal proponente. Infatti, la soppressione delle

parole « ordinaria e bancaria » non riveste rilevanza alcuna, perché resta comunque il divieto di sottoporre al sequestro la corrispondenza del parlamentare di qualunque natura essa sia, quindi anche la corrispondenza bancaria ivi compresa. Anzi, la formula risultante dall'approvazione dell'emendamento appare più ampia di quella attuale e, dunque, più rispondente alla concezione liberal-democratica del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole dell'onorevole Gazzilli. Stiamo parlando della soppressione delle parole « ordinaria e bancaria » con riferimento alla possibilità di sequestro di corrispondenza e ritengo che quella specificazione non sia necessaria. Essa, infatti, da un lato rischia di portare ad interpretazioni estensive che ritengo negative, tali che per corrispondenza bancaria possa intendersi anche l'esame dei conti correnti e della documentazione depositata presso banche italiane ed estere; dall'altro, se così non fosse, non ci sarebbe alcun bisogno di specificazione, perché l'espressione « sequestro di corrispondenza » è ampia, generale, onnicomprensiva e garantista. Credo quindi che per evitare in futuro, anche da parte di una Camera con altra composizione, un'interpretazione estensiva negativa, che potrebbe comportare l'impossibilità di indagini in processi anche importanti, l'emendamento al nostro esame debba essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.10, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 307
Votanti 304
Astenuti 3
Maggioranza 153
Hanno votato sì 303
Hanno votato no ... 1.

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 284
Astenuti 17
Maggioranza 143
Hanno votato sì 22
Hanno votato no ... 262.

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo all'emendamento Bielli 2.1.

FRANCESCO BONITO. Presidente, in quanto cofirmatario dell'emendamento lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Bielli 2. 1 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 308
Votanti 271
Astenuti 37
Maggioranza 136

Hanno votato sì 22

Hanno votato no ... 249.

Sono in missione 34 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dalla Chiesa 2.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 301
Votanti 250
Astenuti 251
Maggioranza 126
Hanno votato sì 11
Hanno votato no ... 239.

Sono in missione 34 deputati).

Passiamo all'emendamento Bielli 2.7.

FRANCESCO BONITO. Come cofirmatario dell'emendamento, lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Bielli 2. 7 è pertanto ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 2.9, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 315
Votanti 279
Astenuti 36
Maggioranza 140
Hanno votato sì 270
Hanno votato no .. 9).

L'emendamento Dalla Chiesa 2.18 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	175
<i>Astenuti</i>	135
<i>Maggioranza</i>	88
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ...	4.

Sono in missione 34 deputati).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	181
<i>Astenuti</i>	130
<i>Maggioranza</i>	91
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ...	3.

Sono in missione 34 deputati).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato delle Commissioni, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia è assolutamente contrario ad innovazioni radicali dell'attuale formulazione dell'articolo 4, del quale ritiene indispensabile la conservazione.

Preliminarmente, peraltro, va ribadita l'opinione espressa nella sede referente e nel corso della discussione generale in quest'aula a proposito della necessità di eliminare dal testo la previsione dell'obbligo di distruggere o cancellare i verbali e le registrazioni delle conversazioni intercettate nel corso di procedimenti riguardanti terzi, anche nelle ipotesi in cui in esse siano semplicemente menzionati membri del Parlamento. Il relativo inciso, infatti, era stato già ritirato in Commissione ed è stato riprodotto in questa fase per un mero disguido. Forza Italia non si opporrà, dunque, alla approvazione degli identici emendamenti Bielli 4.14 e Pisapia 4.36.

Ciò premesso, occorre sottolineare che l'articolo 68 della Costituzione per la liceità delle intercettazioni delle conversazioni di un parlamentare esige sempre la preventiva autorizzazione della Camera alla quale il medesimo appartiene; a nulla rileva, sotto questo profilo, che la conversazione del parlamentare venga intercettata nel corso di procedimenti riguardanti terzi, poiché la segretezza delle comunicazioni che la norma costituzionale tutela subisce comunque un *vulnus* ove manchi la preventiva autorizzazione. D'altro canto, l'autorizzazione ad utilizzare i risultati delle intercettazioni immediate in parola è un atto permissivo postumo che tende ad aggirare l'inequivoco dettato normativo della nostra legge fondamentale e a rendere surrettiziamente utilizzabile quel che *ab origine* utilizzabile non lo è.

L'adozione di norme di attuazione conformi ad una diversa lettura dell'articolo 68 della Costituzione mi sembra, quindi, incontrovertibilmente incostituzionale, né si può obiettare, a questo proposito, che in tal modo potrebbero essere perduti

elementi di prova suscettibili di rivestire grande utilità nel processo, anche per finalità difensive. Al riguardo, non interessa affatto il contenuto delle intercettazioni immediate, perché deve essere presa in considerazione esclusivamente la loro liceità, la quale certamente non sussiste perché si tratta — giova ribadirlo ancora — di conversazioni di un parlamentare ascoltate e registrate senza la preventiva autorizzazione. Si tratta, cioè, di intercettazioni eseguite fuori dei casi consentiti dalla legge. È appena il caso di ricordare che per tali illegittime intercettazioni l'articolo 271 del codice di rito prevede non solo l'inutilizzabilità ma anche che il giudice, in ogni stato e grado del processo, ne disponga la distruzione o la cancellazione; perché nel caso del parlamentare si dovrebbe derogare al diritto comune con norme più sfavorevoli?

Annuncio fin d'ora il mio assenso agli emendamenti che, in tutto o in parte, rispondono alla filosofia fin qui illustrata, e cioè agli emendamenti Bonito 4.15 e Meloni 4.44. Relativamente a quest'ultimo, però, chiederò la votazione per parti separate ritenendo, per quanto prima detto, in netto ed insanabile contrasto con la norma costituzionale la limitazione del potere di stralcio conseguente a necessità investigative o alla presenza di una vera e propria *notitia criminis*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni chiedono anzitutto il ritiro degli identici emendamenti Bielli 4.30, Dalla Chiesa 4.40, Veltri 4.41, Saraceni 4.42 e Meloni 4.43, altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Pisapia 4.37 e 4.33, mentre il parere è favorevole sull'emendamento sostitutivo Boato 4.32. Le Commissioni esprimono poi parere con-

trario sugli emendamenti Orlando 4.11, e Pisapia 4.35 e 4.34. Invito l'onorevole Bonito a ritirare il suo emendamento 4.15, altrimenti il parere è contrario. Sugli emendamenti Meloni 4.44, sugli identici emendamenti Bielli 4.14 e Pisapia 4.36 e, infine, sull'emendamento Carmelo Carrara 4.31 il parere è contrario.

Anticipo, inoltre, il parere sugli articoli aggiuntivi. Infatti vi è una questione che riguarda l'articolo aggiuntivo Boato 4.01 che verte sul testo dell'articolo 5. Poiché vi è già un articolo aggiuntivo Bonito 5.01, sul quale i relatori esprimono un parere favorevole, ciò comporta necessariamente che si debba votare successivamente l'altro articolo aggiuntivo Boato 4.01.

In ogni caso, proprio perché vi è un parere favorevole all'articolo aggiuntivo Bonito 5.01, i relatori ritengono opportuno esprimere parere contrario sull'articolo aggiuntivo 4.01 nell'attuale formulazione. In particolare essi ritengono improprio il riferimento generale al giudizio penale riferito al tempo della utilizzazione delle pratiche.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, questo problema sarà affrontato dopo aver votato l'articolo 4.

Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello delle Commissioni, con una precisazione. L'articolo aggiuntivo Bonito 5.01 è praticamente alternativo all'articolo aggiuntivo Boato 4.01, ma entrambi riguardano l'articolo 4; quindi l'articolo aggiuntivo Bonito 5.01 va riferito all'articolo 4, cioè va votato subito dopo l'articolo 4.

PRESIDENTE. Esamineremo tra breve la questione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, comunque l'articolo aggiuntivo Bonito 5.01 rientra nel contenuto dell'articolo 4 e, nonostante sia stato riferito all'articolo 5, andrebbe votato prima dell'articolo aggiuntivo Boato 4.01.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come lei ha detto, si tratta di articoli aggiuntivi e quindi vanno esaminati dopo la votazione dell'articolo 4. Poiché la questione è stata affrontata ora e poiché gli articoli aggiuntivi Boato 4.01 e Bonito 5.01 vertono su identica materia e sono riferiti all'articolo 4, con il consenso dei presentatori, occorrerebbe anticipare all'articolo precedente la votazione dell'articolo aggiuntivo Bonito 5.01.

Per semplificare la situazione, ritiro il mio articolo aggiuntivo 4.01 per consentire di votare il solo articolo aggiuntivo Bonito 5.01 all'articolo 4. Tale articolo aggiuntivo, quindi, dovrebbe assumere la numerazione 4.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bielli 4.30, Dalla Chiesa 4.40, Veltri 4.41, Saraceni 4.42 e Meloni 4.43. I presentatori accettano l'invito a ritirare i loro emendamenti?

FRANCESCO BONITO. Ritiro l'emendamento Bielli 4.30, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 4 perché non solo la formulazione di tale articolo estende ai parlamentari forme inaccettabili di immunità vera e propria, ma può rappresentare anche un *boomerang* terribile per gli stessi parlamentari.

Faccio due esempi concreti. Il primo: un cittadino comune parla con un parlamentare e insieme concordano di commettere un delitto: a quel punto, il magistrato non può utilizzare l'intercetta-

zione. Il secondo caso, che può costituire un vero e proprio *boomerang* per un parlamentare perbene, che non sa che cosa sta succedendo: un mascalzone che delinque parla con un altro mascalzone che delinque e volutamente fa il nome di un parlamentare qualsiasi, il quale non sa nulla di tutto questo; a quel punto, il magistrato è costretto a non utilizzare l'intercettazione.

Si manifestano forme paradossali di intervento che, da una parte, garantiscono un'immunità non dovuta al parlamentare, ma dall'altra parte possono metterlo in seria difficoltà, costituendo un *boomerang* per il parlamentare corretto, serio, il quale non sa che alle sue spalle può essere utilizzata strumentalmente una telefonata.

Signor Presidente, sono andato a leggermi la legislazione degli altri paesi, quella della Spagna, che è più vicina alla nostra, quella della Francia, quella del Regno Unito; ebbene, in nessuno di questi paesi esiste un intervento sulle intercettazioni simile a quello previsto in questa proposta di legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione. Anzi, in Francia, nel 1995, su questo punto è stata modificata la Costituzione e si è resa la condizione del parlamentare molto vicina a quella del cittadino comune, per evitare privilegi nei confronti dei parlamentari.

Io credo che ciò sia ancor più necessario nel nostro paese, per tutto quanto è avvenuto. Occorre tener conto che l'articolo 68 è stato già modificato nel 1993 nella bufera di tangentopoli, e dunque il Parlamento dovrebbe essere molto più cauto. Mi appello al relatore, che so essere persona competente e sensibile su questi problemi, e chiedo come si possa giustificare una estensione dell'immunità di questo tipo e come si possa non vedere il pericolo, che ho sottolineato, per i parlamentari onesti, perbene, corretti, che rischiano di essere coinvolti da mascalzoni che delinquono. Se il relatore volesse dare una spiegazione, gliene sarei grato, in caso contrario voterò per la soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, formulato in questo modo, l'articolo 4 sia una vera mina collocata sotto il sistema giudiziario. Basterà che due malavitosi facciano ricorrentemente il nome di tre o quattro parlamentari nel corso delle loro conversazioni per rendere inutilizzabile l'intercettazione ambientale o telefonica che dovesse essere disposta e compiuta regolarmente nei loro confronti. Mi sembra il tipico caso in cui, per salvaguardare meglio le prerogative di un gruppo (ma al riguardo avrei qualcosa da dire), si mettono in ballo in modo incosciente gli interessi generali della giustizia nel paese.

Noi abbiamo già disposto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere che le intercettazioni compiute su utenze terze e che riguardano i parlamentari, cioè che una volta eseguite rivelano conversazioni che coinvolgono dei parlamentari, debbano essere anch'esse sottoposte all'autorizzazione della Giunta e della Camera. Quindi, una forma di protezione, di tutela, di garanzia ulteriore c'è già. Pensare che debbano essere distrutte tutte le registrazioni di conversazioni correttamente effettuate nel corso delle quali emergano nomi di parlamentari, che potrebbero essere citati apposta proprio per invalidare quelle stesse conversazioni, mi sembra un atteggiamento di scarsa responsabilità.

Pertanto, se non verrà accolta la richiesta di sopprimere questo articolo, mi orienterò nel senso di votare a favore del successivo emendamento Bonito e Bielli e di quello dell'onorevole Pisapia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insisto per la votazione

dell'emendamento Meloni 4.43, che reca anche la mia firma, soppressivo dell'articolo 4. Su tale punto — voglio ricordarlo — abbiamo presentato anche una pregiudiziale di costituzionalità, che era fondata su due questioni, una delle quali era rappresentata dal contenuto dell'articolo 4. Quella pregiudiziale fu ritirata per consentire lo svolgimento della discussione, altrimenti si sarebbe paralizzato l'iter di questa proposta di legge. Non sono però state minimamente accolte le osservazioni da me fatte già in quella sede.

Ripeto ancora una volta che ci troviamo di fronte ad una incostituzionalità palese e addirittura macroscopica, perché in questo caso si interferisce sulla giurisdizione. Nel caso in cui l'intercettazione coinvolga comunque l'utenza del parlamentare, anche se non era diretta all'utenza dello stesso, ed il parlamentare conversi con un'altra utenza ed emerga qualcosa che potrebbe costituire una prova di gravi reati ed anche di associazione a delinquere — come del resto si è verificato: vi sono stati recentemente casi del genere, che non voglio nemmeno citare, anche perché sono conosciuti da tutti —, la prova andrebbe immediatamente distrutta. Non potrebbe essere posto su di essa nemmeno il segreto, non potrebbe essere ritenuta riservata o discussa, perché andrebbe semplicemente distrutta. Ciò interferisce pesantemente sulla giurisdizione e ritengo che su tale questione si pronuncerà la Corte costituzionale. È quanto rischiamo con la legge che stiamo varando, perché la Corte costituzionale farà giustizia di queste leggi, togliendo al Parlamento qualsiasi possibilità di intervento, con la conseguenza che tutto verrà rimesso alla magistratura ordinaria.

Vi è di più e mi rivolgo al relatore che è distratto da altre cose. Come tutti sappiamo, il relatore su questa legge è un giurista di fama oltre che un noto avvocato, quindi dovrebbe rispondere ad una domanda che ha già fatto il collega Veltri. Quando in una conversazione, in un'utenza di un mafioso che viene messa

sotto controllo si trovano a parlare due mafiosi e uno di questi, conoscendo la legge in esame, fa il nome dell'onorevole Grimaldi o dell'onorevole Giovanardi...

PRESIDENTE. Facciamo dell'onorevole Grimaldi!

TULLIO GRIMALDI. Ho detto prima il mio nome, ma forse il suo ricorrerebbe di più, Presidente, perché lei è più noto; quindi, essendo più noto, il suo nome potrebbe essere utilizzato ancora di più. Ebbene, in quel caso il riferimento al deputato potrebbe essere utilizzato ad arte per distruggere una prova. Dico al relatore come si possa consentire una mostruosità simile in una proposta di legge. Questo è il senso del nostro emendamento soppressivo dell'articolo 4.

Potete anche votare a favore dell'articolo 4, ma i magistrati faranno giustizia di ciò e si rivolgeranno alla Corte costituzionale con la conseguenza che l'articolo 4 verrà cancellato perché non si è avuta l'intelligenza politica di porvi mano e per lo meno di ridisegnarlo in maniera diversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, convengo con le argomentazioni finali dell'onorevole Grimaldi e credo che non si possano mantenere nel testo licenziato dalla Commissione le ultime parole dell'articolo 4, nelle quali si dice testualmente: « o nelle quali di essi si è fatta menzione ».

Mi riferisco alla previsione che, qualora nel corso di un'intercettazione di terzi vengano citati, nominati o comunque si faccia riferimento a parlamentari, si debba automaticamente — secondo il testo delle Commissioni — cancellare o distruggere la registrazione. Il rimedio indicato dall'onorevole Grimaldi, o quello prima suggerito da altri parlamentari, tuttavia, uccide, non cura l'ammalato, perché sopprimere l'intero articolo significa raggiun-

gere un risultato diverso: congelare anche l'altra parte, che invece prevede la distruzione o la cancellazione delle conversazioni nelle quali interviene direttamente il parlamentare, disposizione che la Commissione, sia pure senza un procedimento particolare, ha voluto.

Dunque, delle due l'una: o si arriva ad un procedimento come quello indicato in uno degli emendamenti successivi oppure vi è il rimedio che era stato suggerito non da un esponente del centrodestra ma da autorevoli esponenti della sinistra, in particolare dai colleghi Bonito, Bielli, Pisapia, Nardini, Vendola, consistente nella soppressione delle parole « o nelle quali di essi si è fatta menzione ». Per questi motivi, credo che intanto vada conservata tale possibilità: d'altronde, se dipendesse da me — in base alla mia modestissima esperienza di presidente della Giunta —, non avrei conservato questo inciso neanche nell'emendamento approvato dalla Commissione, perché prevedere, sia pure con le cautele e le procedure previste nell'emendamento, la possibilità di assoggettare all'articolo 68 le registrazioni che fanno riferimento al parlamentare senza che questo vi partecipi è, a mio avviso, un po' ultroneo (è quanto è stato riferito, in toni un po' eccessivi, fino a un momento fa).

In ogni caso, quindi, sottoscrivo, con l'assenso del vicepresidente del gruppo di alleanza nazionale, gli identici emendamenti Bielli 4.14 e Pisapia 4.36.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, molte delle osservazioni degli onorevoli Veltri, Grimaldi e Dalla Chiesa riguardano il testo licenziato dalle Commissioni, che tuttavia è stato sostanzialmente modificato dalle stesse Commissioni nel momento in cui il Comitato dei diciotto ed i due relatori hanno espresso parere favorevole sull'emendamento Boato 4.32, che

peraltro ripristina il testo originario delle proposte di legge sottoscritte da tutti i presidenti di gruppo della Camera, dall'onorevole La Russa all'onorevole Mussi, all'onorevole Paissan e così via.

Quindi, il testo che le Commissioni, attraverso il parere favorevole sull'emendamento Boato 4.32, propongono all'esame dell'Assemblea fugge ogni dubbio sul fatto che, nelle ipotesi cui si è riferito l'onorevole Veltri, sia sufficiente la menzione di un parlamentare in una conversazione telefonica per arrivare alla sua distruzione. Il testo sul quale abbiamo dato parere favorevole afferma due principi.

Il primo è che, se una conversazione intercettata ha come contenuto o la presenza diretta del parlamentare come interlocutore o una discussione sul parlamentare, la conseguenza è solo l'attivazione dei meccanismi di valutazione dei giudici, quindi del pubblico ministero e del GIP. Se essi ritengono irrilevante la conversazione intercettata ai fini del processo e quindi delle indagini, procedono alla cancellazione e distruzione, secondo le norme del codice di procedura penale già vigenti. Ripeto, ciò accade solo se lo dicono i giudici, onorevole Veltri, quindi sono inutilizzabili nel senso che la valutazione di irrilevanza di quella conversazione ai fini dell'indagine e del processo è fatta dai giudici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 10,15)

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Se, al contrario, i giudici ritengono che sia rilevante ai fini del procedimento e della prosecuzione delle indagini, procedono alla *discovery*, cioè ad utilizzare la conversazione intercettata; anche in questo caso non succede affatto quello che l'onorevole Veltri va gridando nelle piazze spasmodicamente, perché gli atti sono rimessi alla Camera per il giudizio che riguarda l'autorizzazione. Il meccanismo è estremamente rigoroso: vi è il *dominus* della rilevanza o irrilevanza,

quindi dell'utilizzo che, qualora il giudizio sia di rilevanza, ha luogo attraverso il meccanismo previsto dall'articolo 68 della Costituzione.

La polemica è stata tutta incentrata su un testo in ordine al quale i relatori hanno espresso ora un parere contrario, avendo manifestato la volontà di ripristinare l'originario testo contenuto in tutte le proposte di legge presentate in quest'aula e che sono confluite nell'emendamento Boato 4.32. Ripeto, per l'onorevole Veltri, che non si prevede affatto l'inutilizzabilità degli atti, ma una valutazione dei giudici sulla rilevanza delle conversazioni. Se ritenute irrilevanti, vengono da essi espunte dal processo, nel caso contrario si attiva il meccanismo previsto all'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ho chiesto la parola per non lasciare il monopolio del buon senso ai colleghi Veltri e Dalla Chiesa, nonché per invitarli a fare un uso più parco della demagogia. Devo dire, tuttavia, che anche il collega Soda, che oggi ci presenta il testo della Commissione come qualcosa di inesistente perché sostituito da un emendamento che, però, deve essere ancora approvato, non mi pare si comporti in maniera troppo coerente.

Sicuramente il riferimento alla cancellazione delle telefonate dove sia stata fatta menzione di un parlamentare appare, a prima vista, una norma assurda e la Commissione ha dimostrato buon senso nel riflettere su tale questione e decidere di liquidarla.

Ritengo che sia demagogico, invece, ritenere che il parlamentare debba essere sottratto ad ogni forma di tutela. Discuteremo dell'emendamento e valuteremo se effettivamente essa sia garantita, ma personalmente credo che in un paese come l'Italia, nel quale l'uso delle registrazioni e delle intercettazioni è diventato abuso, sia assolutamente necessario rafforzare la tu-

tela delle conversazioni telefoniche dei parlamentari. Sottolineo dei parlamentari e non degli amici o « degli amici degli amici » dei parlamentari. Aggiungo che poco fa ho votato contro la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare che era stato chiamato in causa dall'ambasciatore Sogno (il Presidente della Camera che ora, per altro, sta presiedendo). Ho apprezzato tuttavia la richiesta avanzata dall'onorevole Violante di essere giudicato, richiesta che è passata. Ho votato contro la richiesta di autorizzazione a procedere perché ritengo che le parole di un parlamentare in uno scontro politico debbano essere salvaguardate. Mi sentirei però in difetto con me stesso se non mi dessi da fare affinché in questo paese tutti i cittadini possano avere libertà di parola perché questo è un paese che non consente la libertà di parola al cittadino comune o al giornalista.

Ho letto nella richiesta di autorizzazione a procedere che l'ambasciatore Sogno è stato condannato per aver pronunciato una frase che è un giudizio politico che un paese liberale e democratico dovrebbe consentire a chiunque. L'ambasciatore Sogno ha detto:

« Mi spinge soltanto il dovere democratico di dimostrare all'opinione pubblica che i magistrati comunisti sono indegni di portare la toga e costituiscono un pericolo per la libertà dei cittadini perché inevitabilmente impegnati a fare uso dei loro poteri per servire il partito e colpire gli avversari politici ».

Si può condividere o meno questa affermazione ma non vi è dubbio che in un paese democratico e liberale frasi di questo genere nei confronti di magistrati comunisti o fascisti o democristiani o di forza Italia o di qualsiasi altro partito debbano essere possibili e non possono essere censurabili. Eppure l'ambasciatore Sogno è stato condannato a pagare 100 milioni di lire per un'affermazione di questo genere!

Colleghi, io sono per il rafforzamento dell'immunità parlamentare che ritengo un bene per tutto il paese; contestual-

mente, però, dobbiamo lavorare affinché la libertà di parola, il diritto di esprimere le opinioni politiche, il diritto di critica vengano garantiti a tutti i cittadini, soprattutto quando si trovano a criticare i magistrati. Non dimentichiamo, colleghi, che la libertà di stampa in questo paese oggi è minacciata dalle sentenze di magistrati a favore di altri magistrati che rendono impossibile oramai esprimere una valutazione critica su qualsiasi cosa abbia in questione tale potere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, ho l'impressione che la nostra discussione vada al di là del testo in esame. Mi auguro che i colleghi, in particolare l'onorevole Dalla Chiesa, leggano con attenzione tutto il testo e non solo una parte. Come giustamente osservava il relatore, qui si parla di irrilevanza delle conversazioni. Poiché sappiamo che i processi si fanno a mezzo stampa, può anche darsi che vi siano due malavitosi che parlano di un membro del Parlamento, il che potrebbe assumere rilevanza penale o irrilevanza penale. Mettete il caso che non sia rilevante (nel caso in cui sia rilevante, la conversazione verrà inviata alla Giunta perché venga utilizzata in giudizio), comunque l'intercettazione verrà depositata e la persona interessata, la quale può anche non essere a conoscenza dell'esistenza dei due malavitosi, trova il suo nome scritto sui giornali come se avesse una comunanza con le due persone. In questo caso si danneggia solamente il terzo, nella sua riservatezza e nella sua dignità, e non si favoriscono in alcun modo le indagini.

Se inseriamo tutte le ipotesi stravaganti che qui vengono poste nei limiti della irrilevanza penale — la Camera peraltro si è già pronunciata all'unanimità su questo argomento — e se le poniamo nei limiti dell'articolo 269 del codice di procedura penale, non facciamo altro che riportare nella legge applicativa quello che è già previsto dal codice di procedura penale,

cioè che tutto ciò che è irrilevante ai fini delle indagini e a tutela della riservatezza non può essere depositato.

Tutto il resto — e tutti gli altri timori — non fa altro che confortare l'ignoranza sia del citato articolo del codice di procedura penale sia del testo dell'emendamento da noi proposto, che è praticamente uguale.

Mi auguro, dunque, che l'emendamento Boato 4.32 sia approvato così com'è e come, peraltro, era stato approvato dalla Camera dei deputati nella precedente discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi richiamo all'intervento del collega Soda e a quello dell'onorevole Parenti.

All'inizio del dibattito — nonché su alcuni organi di stampa male informati — si è fatta una polemica furibonda su un testo che le Commissioni hanno deciso a larghissima maggioranza di sostituire, ripristinando il testo originario delle proposte firmate dalla quasi totalità dei capigruppo, dall'onorevole La Russa, nonché dai relatori.

In Commissione, come tutti sanno, possono aver luogo variazioni di maggioranza a seconda dell'occasionale composizione della Commissione stessa; tuttavia, è irrilevante, ora, discutere su un testo che, qualora venga approvato il mio emendamento 4.32 — sul quale vi è la quasi unanimità delle Commissioni — decadrà. Di conseguenza, la polemica sul fatto che basta citare un parlamentare perché vengano distrutte le intercettazioni e sull'uso che di questo potrebbero fare i mafiosi, non ha più ragion d'essere.

Non ha senso sopprimere l'articolo 4; ha senso, invece, sostituire l'articolo 4 con il testo originario di ambedue le proposte di legge: il testo originario dei relatori e quello sul quale il Comitato ristretto si è trovato concorde.

Il giudice, collega Veltri — non il mafioso — decide se è irrilevante una

intercettazione e ne ordina la distruzione; la stessa cosa dice, del resto, l'emendamento Pisapia 4.33; se, invece, il giudice ritiene rilevante l'intercettazione, la trasmette alla Camera o al Senato per la richiesta di autorizzazione a procedere. È questo il regime che il mio emendamento 4.32 — con l'approvazione quasi unanime delle Commissioni — propone all'Assemblea per il voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, non escludo che le mie...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, vuol prendere posto, per favore?

MICHELE ABBATE. ...non escludo che le mie preoccupazioni nascano da una mia non adeguata informazione sul tema. Debbo, però, dire...

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la richiamo all'ordine.

MICHELE ABBATE. ...debbo dire che le precisazioni del relatore Soda, sebbene ampie, lasciano margini di ambiguità alla materia, nella misura in cui non fanno riferimento al tema che costituisce l'oggetto delle mie preoccupazioni.

Il problema non è quello della rilevanza delle comunicazioni intercettate, problema del resto liquidato dal magistrato; non è neanche quello dell'utilizzabilità di tale strumento, che viene affidato al giudizio dapprima della Giunta e poi dell'Assemblea.

Mi chiedo — e chiedo ai relatori — quale sia la sorte delle comunicazioni intercettate rispetto al terzo, nei confronti del quale tali intercettazioni siano state disposte. Non vorrei, infatti, che il giudizio di non utilizzabilità, espresso nei confronti del parlamentare, possa giovare anche al terzo. Ritengo sia questo il senso delle preoccupazioni espresse dagli onorevoli Grimaldi, Pisapia e Dalla Chiesa.

Ove noi pensassimo ad una soluzione di questo tipo, verrebbero in discussione principi costituzionali relevantissimi.

Mi riferisco, in primo luogo, al principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, la cui assolutezza non consente l'estensione di tale garanzia anche a terzi. Immaginate: chi non ha la ventura di parlare con un magistrato, verrebbe comunque perseguito; chi ha, invece, tale ventura, si gioverebbe del regime di protezione.

Mi riferisco, in secondo luogo, al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

In conclusione, ritengo che l'emendamento Boato 4.32 formuli la norma in maniera accettabile, tuttavia, vorrei che i relatori esprimessero le loro opinioni sui punti da me sollevati (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione un minuto, onorevole Saraceni.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, cercherò di esporre in un minuto quali siano le cose che a mio avviso non vanno, riferendomi, per mancanza di tempo, soltanto al primo comma.

Innanzitutto vi è una singolarità: non è previsto il caso in cui il parlamentare sia sottoposto ad indagine, ma non ad intercettazione; tale ipotesi sembra non trovare disciplina, in questo primo comma. Il punto decisivo è però il seguente: il giudizio di irrilevanza nel corso delle indagini preliminari è necessariamente un giudizio provvisorio, allo stato degli atti, ed è il giudice che lo determina sulla base di un quadro probatorio provvisorio, formatosi in quel momento. A volte la rilevanza probatoria può andare anche a favore degli imputati: penso ai casi in cui l'intercettazione può rivelarsi, in seguito allo sviluppo delle indagini, una prova dell'innocenza di un imputato. Ebbene, distruggere queste prove sarebbe un fatto estremamente grave. In uno degli emen-

damenti successivi viene proposta una soluzione diversa, ossia quella di segretare tali intercettazioni in modo particolare: è un'ipotesi che, tra l'altro, si raccorda con una proposta di legge che questa Assemblea dovrà discutere tra pochi giorni e che riguarda anche i comuni mortali, la quale risolve questi problemi in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, stiamo esaminando gli emendamenti soppressivi, tuttavia la discussione si è estesa.

Desidero soltanto esprimere rapidamente la posizione del mio gruppo, che coincide con quella del relatore Soda. Noi riteniamo del tutto inaccettabile il testo dell'articolo 4, così come ci viene presentato. Non possiamo infatti neppure lontanamente correre il rischio che il nome del parlamentare diventi un *passe-partout* per comportamenti illegali e criminali, ossia che si possa sia pure lontanamente immaginare conversazioni nelle quali la pronuncia del nome di un parlamentare diventi *ipso facto* assolutoria. Questa sarebbe un'aberrazione. Se il testo dell'articolo 4 dovesse rimanere così com'è, per noi cadrebbe l'intera proposta di legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, delicatissimo ed importantissimo, perché riguarda l'immunità parlamentare.

Anticipo quindi che noi condividiamo l'emendamento Boato 4.32 che è stato accolto a larga maggioranza dalle Commissioni, in quanto ci pare che risponda complessivamente in modo positivo ai quesiti che si sono aperti. Speriamo, pertanto, che l'Assemblea voglia confermare la valutazione delle Commissioni. Anticipo quindi, ripeto, il voto positivo del mio gruppo sull'emendamento Boato 4.32, dichiarando anche che la sua mancata approvazione comporterebbe per noi una valutazione totalmente negativa dell'intero testo in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, preannuncio che il mio gruppo condivide pienamente l'ipotesi emendativa Boato 4.32, sotto il profilo dell'introduzione di una tutela rafforzata in ordine alla categoria della utilizzabilità, una categoria che figura nel nostro codice di procedura penale soltanto nella fase dibattimentale, ma in ordine alla quale noi più volte abbiamo denunciato in quest'aula una sorta di abuso da parte del pubblico ministero e, naturalmente, da parte degli organi mediatici, che commettono, appunto, abusi nell'informazione, che viene data in maniera assolutamente illegittima rispetto a fatti che invece sono suscettibili di segretezza.

Qui non viene in considerazione il problema del diritto alla prova e noi riteniamo che anche sotto tale profilo alcuni degli emendamenti presentati siano dettati esclusivamente da criteri demagogici. Il problema del diritto alla formazione della prova viene sicuramente « tutelato » dal ricorso al giudizio di rilevanza o irrilevanza, demandato all'autorità giudiziaria, sentite le parti e dopo che si è instaurato perfettamente il contraddittorio, per nulla avendo valore il fatto di una potenzialità futura, e cioè che nel corso del dibattimento o nel prosieguo delle indagini preliminari si potrebbe avere un interesse maggiore rispetto al recupero di alcune frasi registrate ed intercettate in cui figura *incidenter tantum* il parlamentare.

Il problema che emerge è invece quello dell'esigenza di un rafforzamento della tutela del diritto alla riservatezza che viene perfettamente inquadrato da questo e da altri emendamenti contenuti nel fascicolo. Sto parlando, in altri termini, del problema del diritto alla riservatezza del parlamentare, diritto che prevale su tutti gli altri interessi.

In questo caso — lo ripeto — non viene assolutamente menomato il diritto alla formazione della prova in quanto viene

rispettato il principio del contraddittorio ma soprattutto viene esaurita quella fase, che, seppure allo stato degli atti, serve a stabilire un giudizio di rilevanza o di irrilevanza ai fini del procedimento che, lo ricordo ancora, nel nostro ordinamento è previsto per un imputato, una imputazione, un procedimento, e non per mille procedimenti, diciamo così, assolutamente potenziali e futuribili!

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, ritengo doveroso aggiungere qualche altro elemento che spero serva a chiarire soprattutto la posizioni dei relatori in rapporto a questo importante passaggio del provvedimento al nostro esame.

Sono state mosse delle obiezioni che si sono concretizzate in emendamenti soppressivi. Indubbiamente si tratta di obiezioni rilevanti, che a mio avviso mostrano più una preoccupazione di carattere generale, alimentata anche dalla inevitabile approssimazione con la quale questa discussione si dilata, si diffonde e va oltre il suo binario strettamente parlamentare, che non una vera e propria preoccupazione pertinente alla possibilità che una regola come quella che proponiamo di scrivere in questa legge possa prestarsi ad essere addirittura utilizzata come un grimaldello per creare delle salvaguardie assurde e inconcepibili. Credo che su questo tutti i colleghi concordino.

I chiarimenti riguardano questa posizione radicale di mantenimento dell'articolo 4, nel testo che è stato « improvvisamente » — lo si è sottolineato — votato da una parte delle Commissioni, che sostanzialmente ha stravolto la regola accurata che era stata disegnata nel provvedimento di legge.

Non mi soffermo sui mutamenti che pure avvengono in questa sede e che evidentemente appartengono alla libertà

di dissentire da se stessi: mi riferisco ad alcuni autori delle proposte di legge!

Sono grato a coloro che hanno ritenuto di accogliere l'invito loro rivolto, che non è l'invito a prevedere una salvaguardia particolare ma una regola seria, trasparente, condivisibile da tutti, e soprattutto compatibile con le norme del nostro ordinamento processuale penale.

Ebbene, vorrei ulteriormente chiarire questo punto: noi abbiamo già votato l'articolo 2 di questa proposta di legge.

Abbiamo già votato il punto relativo ai limiti che ineriscono alla richiesta dell'autorizzazione alle intercettazioni nei confronti del parlamentare indagato e, quindi, su questo non vi sono più problemi.

Sopprimere oggi non il testo in esame, che noi vogliamo venga sostituito, perché è essenzialmente ingiusto — e su questo siamo d'accordo — ma la possibilità di porre una regola, significa non dare la regola al giudice, alle parti, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Sappiamo che buona parte di questa legge attuativa della legge costituzionale di modifica dell'articolo 68 scaturisce anche da un'istanza derivante dalla pratica quotidiana di applicazione di questi criteri all'interno di una giurisprudenza che contrasta continuamente con se stessa.

Mi permetto di evidenziare, ancora una volta, che l'invito a considerare il parere contrario e la richiesta di votare contro gli emendamenti soppressivi, è un invito alla costruzione di una regola necessaria e non un lusso che si richieda nei confronti di qualcuno.

La regola è quella di evitare che, in assenza di regole, il parlamentare e il cittadino terzo (stiamo scrivendo infatti una norma che riguarda in egual misura il cittadino terzo, evocato in un'intercettazione legittima, come il parlamentare) possano essere intercettati in una loro privata conversazione; se esiste un diritto di accesso per tutti, non si capisce perché non dovremmo regolarlo in questa sede.

In questo emendamento sostitutivo, vi sono espressioni che impressionano molto, ma noi dovremmo impressionarci dei ra-

gionamenti che coprono situazioni nei confronti delle quali abbiamo il diritto di sospettare e, per la parte che mi riguarda, questo diritto non lo riconosco a nessuno. Tali espressioni sono: « la distruzione o la cancellazione » e « conversazioni ... alle quali hanno preso parte membri del Parlamento o nelle quali di essi si è fatta menzione ». Se si estrapolano queste due espressioni dall'intero provvedimento, scriviamo una legge paradossale. Come è stato detto nella notte dei tempi, scriviamo la regola del far lecito l'illecito. Ma non è assolutamente questo.

Noi diciamo che il concetto della distruzione dell'intercettazione è irrilevante nei casi in cui riguarda il terzo. Ciò è già scritto nel nostro codice. Ho seguito attentamente il testo ultimo della proposta di legge in materia di intercettazioni telefoniche generali, il testo ultimo della riforma dell'articolo 269, dell'articolo 271 dove è prevista, onorevoli colleghi, la procedura per tutti i cittadini di accesso al giudice, di richiesta al giudice di dichiarare l'irrilevanza dell'intercettazione, anzi essa è prevista nell'articolo 269 addirittura per gli indagati. Anche per gli indagati infatti si è sollevata la questione di non pubblicare e di non riprodurre le parti dell'intercettazione che non li riguardano ai fini del processo penale. Questo è l'emendamento sostitutivo Boato 4.32: è un emendamento — come è stato opportunamente detto — che non ci ricaccia nella confusione selvaggia e nella mancanza di regole, che sconfigge la pretesa di mantenere il testo dell'articolo 4 licenziato dalla Commissione nel quale i relatori non si sono riconosciuti, come è stato ampiamente detto. È un emendamento che rispetta i due gruppi di proposte di legge, che pone la regola e che demanda al giudice, soltanto al giudice per le indagini preliminari — non alla Giunta per le autorizzazioni a procedere — la possibilità di decidere sulla distruzione di intercettazioni e il giudice per le indagini preliminari ha tutto l'interesse a non far disperdere le prove e a non offrire garanzie per coprire ingiustamente il parlamentare. Per questo ho ritenuto di

insistere, a nome dei relatori, nella formulazione di un parere contrario agli emendamenti soppressivi. Nell'auspicio che si ragioni con assoluta chiarezza sulla fondatezza della necessità di scrivere la norma, optiamo per la formulazione di cui all'emendamento Boato 4.32, salvo l'ulteriore sviluppo del dibattito circa eventuali modifiche dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

Onorevole Cananzi, ha un minuto di tempo.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, pur ritrovandomi pienamente nel quadro offerto dai relatori circa l'opportunità-necessità di sostituire l'attuale testo dell'articolo 4 con quello dell'emendamento Boato 4.32, debbo rilevare che la questione posta dall'onorevole Abbate è effettivamente molto delicata. Infatti, dalla dizione del comma 1 dell'emendamento Boato 4.32 non emerge una fattispecie. La totale irrilevanza delle intercettazioni ne comporta naturalmente la cancellazione o la distruzione, ma l'ipotesi in cui le intercettazioni possano essere ritenute solo parzialmente rilevanti ai fini del procedimento, stralciando tutta la parte che riguarda il parlamentare, non è presa in considerazione. In questo caso il giudice dovrebbe richiedere alla Camera l'autorizzazione per utilizzare interamente le intercettazioni, intercettazioni cui, invece, si potrebbe immediatamente ricorrere, stralciando la parte che concerne il parlamentare.

Suggerisco pertanto ai relatori di proporre l'accoglimento dell'emendamento Boato 4.32. Basta infatti aggiungere al comma 1, dopo le parole « qualora ritenga irrilevanti », le parole « in tutto o in parte » e, dopo le parole « la distruzione o la cancellazione », le parole « delle parti irrilevanti ». Così facendo, avremo ipotizzato tre casi: quello della totale irrilevanza, quello della totale rilevanza (in questa ipotesi naturalmente si rimette tutto alla Camera) ed infine quello che la

parte in cui si fa riferimento al parlamentare si ritenga irrilevante (sicché se ne dispone immediatamente la cancellazione e la distruzione), mentre l'altra parte viene utilizzata per il giudizio. Questa soluzione risponderebbe in qualche modo anche a tutte le obiezioni che venivano precedentemente mosse.

PRESIDENTE. I relatori accolgono le integrazioni proposte dall'onorevole Cananzi?

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Sì, signor Presidente, sono favorevole alle modifiche proposte.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Anch'io sono d'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di seguire un attimo. Le Commissioni hanno motivato con chiarezza le ragioni per le quali ha espresso parere contrario sugli emendamenti alla nostra attenzione. Chiedo allora di valutare se non sia il caso di collocare diversamente l'emendamento Boato 4.32. Faccio questa osservazione per chiarezza del voto, poi voi deciderete. Infatti, se l'emendamento non fosse considerato sostitutivo, ma aggiuntivo, i problemi che si sono posti verrebbero risolti in modo molto semplice. Non so se è chiaro. Ho cercato di pormi nell'ottica delle Commissioni. Comunque, valutate voi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. I relatori si accingevano proprio ad avanzare una richiesta in tal senso.

PRESIDENTE. Occorre tuttavia che vi sia un chiarimento prima, perché la soluzione proposta incide sugli effetti e sulla natura della votazione che stiamo per effettuare.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Certamente. Comunque, ribadisco che sull'anticipazione del

voto sull'emendamento Boato 4.32, riformulato come testè indicato, i relatori sono d'accordo.

PRESIDENTE. Non mi riferivo però all'anticipazione; evidentemente non riesco a spiegarmi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Intendevo posticipazione, in senso di collocazione numerica.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Lento, la prego di accomodarsi.

Come dicevo, le Commissioni hanno indicato con grande chiarezza le ragioni per le quali si esprime apparentemente per il mantenimento dell'articolo 4 e, sostanzialmente, per la sua sostituzione. Per il dovere che mi compete, devo salvaguardare l'esigenza della coerenza delle votazioni e, quindi, prospetto al Comitato dei diciotto la possibilità di considerare l'emendamento Boato 4.32 non come sostitutivo ma come aggiuntivo.

IGNAZIO LA RUSSA. Aggiuntivo a cosa?

PRESIDENTE. Colleghi, non ci siamo capiti, pazienza.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, lei è già intervenuto più volte. Il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione; se vuole dirci di cosa si tratta, lo faccia rapidamente.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, lei sa che parlo sempre pochissimo.

PRESIDENTE. Lo so, ma il tempo è già esaurito.

Comunque, prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, non ho capito la procedura che verrebbe seguita. Siccome nessuno si considera padre dell'articolo 4, chiedo che vengano

posti in votazione gli emendamenti soppressivi e che, una volta soppresso l'articolo 4, si voti l'emendamento Boato 4.32.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, lei concorda con la richiesta dell'onorevole Veltri di votare la soppressione dell'articolo 4 per poi passare alla votazione dell'emendamento Boato 4.32?

PRESIDENTE. Colleghi, il Presidente ha più volte insistito su un punto, sul quale dobbiamo intenderci. Se quello dell'onorevole Boato, anziché essere un emendamento sostitutivo, fosse aggiuntivo, la votazione sarebbe complessivamente più chiara. Si tratta, però, di una decisione che dovete adottare voi, non io.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, capisco lo sforzo — encomiabile — che sta compiendo per la chiarezza, anche politica, della votazione, ma non lo condivido; ritengo che abbia una finalità rispetto alla quale gli stessi autorevoli relatori e gli esponenti della sinistra sembrano essere un po' confusi. La finalità è chiara: si vuole evitare di mettere in difficoltà la maggioranza con un voto contrario sull'emendamento soppressivo Veltri 4.41. Poiché di fatto la maggioranza, anzi l'intera Commissione, ha già deciso di modificare il testo dell'articolo 4 con l'emendamento sostitutivo Boato 4.32, per evitare la solita demagogia che proviene da alcuni colleghi il Presidente ha proposto, generosamente ed intelligentemente, una soluzione per evitare di esprimere un voto contrario sull'emendamento Veltri 4.41 e per votare poi la proposta del collega Boato, considerandola quindi non come emendamento sostitutivo dell'articolo 4

ma come articolo aggiuntivo: articolo 4-*bis*, che successivamente vivrebbe come articolo 4.

Signor Presidente, credo che questo non sia un buon modo di legiferare. Abbiamo approvato decine di provvedimenti per i quali sono stati respinti emendamenti soppressivi e subito dopo sono stati votati articoli aggiuntivi. Tra l'altro, la procedura che generosamente lei ha « offerto » ai relatori per non metterli in difficoltà nei confronti del collega Veltri, ed anche per non dare a quest'ultimo la « falsa bandiera » di un voto contrario sul suo emendamento soppressivo — mentre in realtà l'emendamento della Commissione va molto oltre l'attuale testo dell'articolo 4 — non riconosce quanto è successo in Commissione dove, su questo tema, come su tutti gli altri che riguardano le garanzie, i diritti e la giustizia, vi è stata una votazione di maggioranza sull'articolo 4 ed i presentatori hanno più volte sostenuto di essere disponibili — come risulta dagli atti — ad eliminare la famosa parolina di cui si è fatta menzione, perché anche ai presentatori dell'attuale testo dell'articolo 4 pareva eccessiva. Questa parola, invece, è rimasta ed è servita quale pretesto per una campagna di stampa diffamatoria nei confronti dei presentatori dell'emendamento, della Commissione e del Parlamento e per consentire la presentazione di emendamenti soppressivi dell'articolo 4, mentre il Comitato dei diciotto aveva già raggiunto un'intesa sul testo dell'emendamento proposto dal collega Boato.

Signor Presidente, pur apprezzando il suo sforzo, ritengo sia utile che tutti si assumano le proprie responsabilità e che si votino gli emendamenti soppressivi dell'articolo 4 con le motivazioni date dai relatori. Si può tranquillamente votare contro l'emendamento soppressivo dell'articolo 4 pur sapendo che l'articolo 4 finale sarà diverso da quello attuale perché vi è stato un parere favorevole sull'emendamento sostitutivo Boato 4.32.

Tra l'altro, per tranquillizzare l'onorevole Mussi, ove mai improbabilmente

l'emendamento sostitutivo Boato 4.32 non dovesse essere approvato, c'è pur sempre il voto finale dell'articolo 4...

FABIO MUSSI. Poi c'è il voto finale sul provvedimento. L'ho letto il regolamento!

ELIO VITO. Quindi se l'articolo 4 dovesse restare nel testo attuale, esprimeremo su di esso un voto contrario, insieme all'onorevole Veltri per la sua soddisfazione.

Signor Presidente, preferirei mantenere l'ordine previsto per le votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei mi ha cortesemente accusato di parzialità ...

ELIO VITO. Non è vero!

PRESIDENTE. ... ed è una cosa non vera.

Poiché su questo voto si incroceranno tempi diversi e ciò rischia di dare a ciascun collega un senso equivoco della propria votazione e poiché il Presidente ha il dovere di assicurare l'ordine delle votazioni, mi sono permesso di segnalare una opportunità regolamentare per dare maggiore chiarezza al voto e nient'altro. Ciò giova tanto ad una parte quanto all'altra.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente avevo chiesto la parola in una fase precedente per proporre ai relatori di prendere in considerazione le modalità di votazione che lei stava illustrando.

PRESIDENTE. Mi pare che la cosa non abbia avuto esito.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Prima di prendere la parola, avrei voluto capire quale decisione è stata presa.

PRESIDENTE. La decisione è vostra e non mia. Deve chiedere ai suoi colleghi, non a me.

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei capire se voteremo l'emendamento Boato 4.32 così come è stato formulato, quale emendamento sostitutivo, oppure se dovremo considerarlo aggiuntivo. Dopo di ciò potrò sviluppare un ragionamento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno è intervenuto per accogliere la mia proposta, l'emendamento Boato 4.32 deve continuare ad intendersi sostitutivo.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di intervenire per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. I relatori sono favorevoli alla trasformazione dell'emendamento Boato 4.32 in aggiuntivo.

ELIO VELTRI. Sospendiamo la votazione per chiarire prima il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, non basta! Non basta, perché i relatori dovrebbero conseguentemente modificare anche il parere sugli emendamenti soppressivi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Evidentemente!

PRESIDENTE. Allora deve dirlo!

ELIO VITO. Questo per dare una soddisfazione a Veltri!

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Conseguentemente, i relatori modificano il parere espresso in

precedenza, aggiornandolo per ragioni di ovvio collegamento dei lavori parlamentari.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, lei sa che io non sono un guastafeste di natura, ma stavolta debbo esserlo.

PRESIDENTE. Certamente, anzi, io so che lei ama le feste.

IGNAZIO LA RUSSA. Non lo so, signor Presidente, a volte sì! Se lei lo sa, vuol dire che vi ha partecipato con me qualche volta!

PRESIDENTE. No, ne ho letto sui giornali.

IGNAZIO LA RUSSA. Non sono un guastafeste, ma stavolta devo esserlo, perché ci stiamo « incartando ». Lei, meritoriamente, ha cercato di suggerire un percorso per rendere più chiaro il senso della votazione che stavamo per compiere, perché evidentemente, qualora la questione così come era stata posta fosse rimasta senza un chiarimento adeguato, non si sarebbe compreso se, votando la soppressione, si voleva approvare il testo proposto dall'onorevole Boato o semplicemente se ne voleva la soppressione.

A questo punto i termini della vicenda sono chiarissimi: li ha spiegati Elio Vito, li ha spiegati lei stesso e sulla questione sono intervenuti in molti.

L'adesione dei relatori alla proposta di considerare l'emendamento in questione non come sostitutivo ma come articolo aggiuntivo non può essere condivisa. D'intesa con il presidente del gruppo di alleanza nazionale, facciamo pertanto nostro l'emendamento interamente sostitutivo Boato 4.32, nel testo in cui è stato presentato. Noi riteniamo a questo punto

che bisogna votare prima di tutto l'emendamento sostitutivo, perché adesso tutto è chiarissimo.

MARCO BOATO. Io non l'ho ritirato!

PRESIDENTE. Come si può porre in votazione un emendamento sostitutivo prima di un emendamento soppressivo?

IGNAZIO LA RUSSA. L'emendamento Boato 4.32, modificandosi da sostitutivo in articolo aggiuntivo, muta. Allora faccio mio l'emendamento sostitutivo nell'attuale formulazione. È anche questo un mutamento. Perché faccio questo, Presidente? Perché se la chiarezza cui lei voleva arrivare deve essere completa, devo dire che qui stiamo giocando tutti su un equivoco di fondo. Sia ben chiaro che nessuno vuole l'articolo 4 — lo dico al capogruppo dei DS — nel testo in cui è stato formulato; lo avevo già detto prima che lei arrivasse onorevole Mussi, ma dico di più: il testo che stiamo per licenziare, con l'emendamento che verrà approvato, perché sarà votato da tutti (e quindi stiamo giocando sull'equivoco), contiene comunque un'indicazione, anzi una statuizione — che noi approveremo — che non consente toni come quelli di Veltri e neanche come quelli, più sommessi, del capogruppo dei DS. Non è vero quello che diceva l'onorevole Boato, il quale sosteneva che è sempre stato così per tutti i presentatori. Mentre concordiamo sulla possibilità che in camera di consiglio venga cancellata una parte delle intercettazioni che risultasse non utile alle indagini, nel testo presentato da alleanza nazionale non si prevedeva — ove il giudice ritenesse utile ai fini dell'indagine la parte della intercettazione nella quale non partecipa un deputato, ma che attiene a conversazioni tra estranei — la possibilità di far decidere alla Camera se quella parte possa o non possa essere utilizzata. Nel nostro progetto originario, in nessun caso ritenevamo che potesse essere sottoposta alla Camera parte di una intercettazione di conversazione cui non prenda parte il parlamentare. Se vogliamo, pos-

siamo ancora tornare a questo testo, qualora i relatori lo ritengano opportuno.

In conclusione, Presidente, chiarito questo, mi preme sottolineare che riteniamo più giusto, visto che i termini della vicenda sono chiarissimi, votare immediatamente l'emendamento Boato 4.32. Se la Commissione ritenesse di modificare il testo dell'emendamento, noi lo faremmo nostro.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Credo che questa votazione vada sdrammatizzata. È successo molte altre volte che si sia respinta l'ipotesi soppressiva di un articolo in presenza della volontà del Parlamento di sostituire integralmente il testo di quell'articolo.

Quindi, apprezzate le intenzioni con cui lei ha fatto quella proposta, Presidente, suggerirei di tornare alle procedure ordinarie. Tutti noi — quelli che lo vogliono — sappiamo che respingeremo gli emendamenti soppressivi, perché vogliamo sostituire interamente l'articolo.

Al collega La Russa devo pacatamente dire che quel testo che sostituiremo è pressoché identico all'articolo 5 della sua proposta di legge. Quindi non è vero che egli non lo prevedesse.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere una decisione sulla questione, perché questa rischia di apparire una discussione da bar!

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo che venga mantenuto l'ordine di votazione indicato nel fascicolo. Mi pare evidente dalla discussione che si è svolta adesso, anche fuori dagli ambiti regolamentari, che c'è una difficoltà dei presentatori a far pas-

sare qualcosa che è inaccettabile, anche sotto la veste dell'emendamento Boato 4.32, sul quale esprimeremo un voto contrario. È la dimostrazione evidente che qui si vuol mantenere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grimaldi, lei ha già parlato sull'argomento: o si esprime esplicitamente sulla procedura di voto, altrimenti non può intervenire.

TULLIO GRIMALDI. Intervengo sulla procedura di voto e sto spiegando perché. Mi scusi, Presidente, lei ha dato la parola all'onorevole La Russa perlomeno cinque volte.

PRESIDENTE. Non mi pare.

IGNAZIO LA RUSSA. Me l'ha data una volta sola!

TULLIO GRIMALDI. Vada a vedere sul resoconto stenografico. L'onorevole Boato avrà parlato sette volte, altri hanno parlato per...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Voglio sottolineare che qui c'è una difficoltà nel far passare un privilegio, che si vuole mantenere attraverso un emendamento surrettizio, quale questo Boato 4.32, che non cambia assolutamente gran che. Questo va detto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Dalla Chiesa 4.40, Veltri 4.41, Saraceni 4.42 e Meloni 4.43, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	326).

Onorevoli colleghi, i successivi emendamenti Pisapia 4.37, Pisapia 4.33 e Boato 4.32 sono sostanzialmente identici fra di loro tranne che per un passaggio dell'emendamento Pisapia 4.37 concernente la segretazione al termine delle indagini preliminari.

Faccio presente che la votazione dell'emendamento Pisapia 4.37, sia se fosse respinto sia se fosse approvato, sarebbe in ogni caso preclusiva nei confronti dell'emendamento Boato 4.32.

ROLANDO FONTAN. Votiamo prima l'emendamento Boato 4.32!

PRESIDENTE. Qualcuno deve chiederlo, onorevole Fontan!

VINCENZO SINISCALCHI, Relatore per la II Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, abbiamo già chiesto di votare prima l'emendamento Boato 4.32.

PRESIDENTE. Mi dicono che tale richiesta non era stata avanzata; infatti, lei aveva espresso parere favorevole su tale emendamento ma non aveva chiesto di votarlo prima.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei precisare che la differenza riguarda sì la questione della segretazione, ma anche la distruzione delle intercettazioni effettuate. Il mio emendamento, infatti,

prevede la segretazione immediata di tutte le intercettazioni rilevanti e la distruzione solo alla fine, quando la sentenza è passata in giudicato. Sotto questo profilo le chiederei pertanto di votare prima il mio emendamento 4.37. Ritiro inoltre il mio emendamento 4.33.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Pisapia 4.33 è pertanto ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 4.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fortemente preoccupato dall'ipotesi della distruzione, perché essa dovrebbe intervenire in una fase preliminare rispetto a quella giudiziaria vera e propria, a quella processuale. Interverrebbe allorché il sapere delle parti sarebbe estremamente limitato. Pertanto la valutazione di rilevanza non potrebbe derivare dalla conoscenza compiuta di tutti gli atti.

Suggerirei quindi all'Assemblea di rivedere l'opportunità che gli atti vengano semplicemente segreti nella prima fase. Invito i colleghi a tener conto della circostanza che il verbale potrebbe addirittura costituire corpo di reato, se contenesse, ad esempio, l'indicazione di una calunnia, che si scopra tale successivamente. Credo allora che la distruzione potrebbe essere addirittura negativa proprio per lo stesso parlamentare o per altri soggetti che in qualche misura siano coinvolti.

La seconda osservazione è che in ogni caso l'articolo 4, nella versione che la Camera vorrà poi licenziare, dovrebbe essere subemendato sulla base dell'opinione già espressa dall'onorevole Cananzi, ma non attraverso il meccanismo suggerito, cioè dicendo in tutto o in parte, perché dire in tutto o in parte non significa niente rispetto alla rilevanza. Credo debba essere, invece, esplicitato un concetto, vale a dire che quelle parti di conversazioni nelle quali sia stato men-

zionato il parlamentare o alle quali abbia preso parte il parlamentare stesso debbano essere segretate per essere poi distrutte con la procedura successiva. Questo è l'apporto che intendo dare al dibattito su questo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'obiezione che è appena stata mossa sulla segretazione e che riprende analogo obiezione dell'onorevole Saraceni è a mio avviso assolutamente fondata e garantista anche nei confronti delle persone coinvolte. Chiederei quindi all'onorevole Pisapia se sia disponibile ad accettare una riformulazione del suo emendamento 4.37, con la soppressione delle parole « o nelle quali di essi si è fatta menzione », proprio per evitare che la Giunta per le autorizzazioni a procedere prima e la Camera dopo debbano concedere un'autorizzazione al magistrato per utilizzare la registrazione di una conversazione solo per il fatto che in quella conversazione si fa il nome di un parlamentare. Chiedo dunque all'onorevole Pisapia se sia disponibile ad accettare questa riformulazione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, ribadiamo la richiesta di votare prima l'emendamento Boato 4.32.

Per quanto riguarda la questione relativa alla segretazione, alla cancellazione e alla distruzione, faccio presente ai colleghi che la cancellazione e la distruzione, quando siano ritenute dal giudice irrilevanti le conversazioni intercettate, sono già previste dal nostro codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, accetta la riformulazione del suo emendamento 4.37 proposta dall'onorevole Dalla Chiesa?

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta e colgo l'occasione per alcune osservazioni. Oggi, il codice di procedura penale prevede una cosa diversa, onorevole Soda: che le registrazioni siano conservate sino alla sentenza non più soggetta ad impugnazione; tuttavia, gli interessati, quando la documentazione non sia necessaria per il procedimento, possono chiederne la distruzione, a tutela della riservatezza, al giudice che abbia autorizzato e convalidato l'intercettazione. Il mio emendamento, allora, ha il seguente significato: che, a tutela della riservatezza dei parlamentari interessati da un'intercettazione telefonica, venga segretata l'intercettazione irrilevante fino alla sentenza passata in giudicato. Nel momento in cui la sentenza passa in giudicato, evidentemente, si applicano le norme del codice di procedura penale.

Voglio sollevare anche un altro problema: oggi l'irrilevanza dell'intercettazione viene valutata e decisa all'inizio delle indagini e tuttavia una frase intercettata considerata irrilevante all'inizio delle indagini può essere assolutamente decisiva al termine delle indagini, o nella fase dibattimentale. Quindi, distruggere determinate intercettazioni all'inizio delle indagini significa aumentare il rischio di errore giudiziario, perché potrebbe trattarsi della prova dell'innocenza, così come della colpevolezza. Chiedo quindi che venga approvato il mio emendamento 4.37, che penso possa coniugare la tutela delle prerogative di riservatezza del parlamentare, e soprattutto dell'istituzione parlamentare, con la possibilità di portare avanti le indagini ed evitare errori giudiziari.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, la lettura dell'articolo 269 del codice di procedura penale ci porta a mantenere il nostro dissenso rispetto all'impostazione dell'onorevole Pisapia, in primo luogo perché questo articolo riguarda solamente le parti del processo, mentre il punto su cui la Camera sta discutendo riguarda un terzo che non sia parte del processo. Inoltre, proprio nell'articolo 269 del codice di procedura penale, che non possiamo innovare soltanto perché stiamo discutendo in un'aula parlamentare, non vi è quel riferimento temporale in virtù del quale si dovrebbe disporre una segretazione a tempo: l'articolo 269 prevede infatti — come noi prevediamo — che, sentite le parti, in qualunque momento si può chiedere la segretazione, la cancellazione o la distruzione a tutela della riservatezza.

PRESIDENTE. Colleghi, le Commissioni chiedono che, applicando l'articolo 85, comma 8, ultima parte, del regolamento, si voti l'emendamento Boato 4.32 prima dell'emendamento Pisapia 4.37. Accolgo tale richiesta e pertanto passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 4.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, lei, nel descrivere le due ipotesi previste dall'emendamento Pisapia 4.37 e dall'alternativo emendamento Boato 4.32, per il quale mi pare sia stata chiesta dal relatore...

PRESIDENTE. No, si faceva riferimento alla differenza tra gli emendamenti Pisapia 4.37 e 4.33, il secondo dei quali, però, è stato ritirato.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, il problema non era soltanto la segretazione, che attiene al primo comma, rispetto alla quale sono d'accordo con la tesi portata avanti dal relatore perché si

tratta di una disposizione che ha già valenza nel nostro codice, ma anche il comma 4. Infatti, nell'ipotesi avanzata, e descritta sostanzialmente allo stesso modo, a parte l'aspetto della segretazione o della distruzione, decorsi 60 giorni dalla richiesta da parte del giudice di poter utilizzare nel procedimento l'intercettazione a carico del terzo, rispetto alla quale interviene il parlamentare, si prevede da un lato, la reiterazione, dall'altro (questa è la differenza sostanziale) nell'emendamento 4.37 del collega Pisapia una forma di autorizzazione per il silenzio-assenso. L'ultima parte del comma 4, infatti, recita: « In tal caso l'autorizzazione si intende concessa qualora non sia negata entro 30 giorni dalla reiterazione della richiesta ».

In sostanza, si hanno effetti diversi e questo perché, signor Presidente, al di là del problema della segretazione, si comprende che anche in questo caso esiste una differenza. Da una parte, infatti, l'emendamento Boato 4.32 prevede la possibilità di reiterazione, ferma restando l'espressione positiva della Camera nel concedere l'autorizzazione; dall'altra, invece, l'emendamento Pisapia 4.37 opera un distinguo perché si individua un percorso in forza del quale, qualora scaduti i termini la Camera non provveda a decidere, il silenzio viene considerato come autorizzazione. Ho voluto integrare, signor Presidente, la sua specificazione perché ritengo si tratti di un altro elemento di distinguo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, rispetto sempre le decisioni della Presidenza e lo farò anche in questo caso; tuttavia desidero farle osservare che lei applica l'articolo 85 del regolamento in quanto vi sono più emendamenti simili e quindi dovrebbe porre in votazione prima l'emendamento che più si allontana dal

testo originario. Mi sembra che l'emendamento Boato 4.32 sia quello che maggiormente si avvicina nel significato al testo originario. Esiste, di fatto, una tendenza a votare prima l'emendamento Boato 4.32 perché si presenta la difficoltà di governare l'aula; ciò non mi sembra corretto per la linearità delle votazioni.

Chiedo, quindi, che venga votato prima l'emendamento Pisapia 4.37 per parti separate perché noi — ad esempio — non siamo d'accordo sul comma 6 dello stesso, mentre siamo a favore di altri commi. D'altra parte, Presidente, se ella ritiene di far votare prima l'emendamento Boato 4.32, anche l'Assemblea deve assumersi la responsabilità e quindi lei dovrebbe far votare per alzata di mano per decidere, dal punto di vista regolamentare, quale emendamento votare prima.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, ho richiamato l'ultima parte del comma 8 dell'articolo 85 del regolamento che non prevede una pronuncia dell'Assemblea per modificare l'ordine delle votazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo perché è già intervenuto un collega del suo gruppo, l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, desidero solo segnalare un aspetto sul quale chiedo un chiarimento ai relatori. A mio avviso l'emendamento Pisapia 4.37 risponde meglio all'esigenza posta dall'articolo che stiamo votando. In riferimento all'emendamento Boato 4.32, vorrei sapere se, quando si fa riferimento al giudizio di rilevanza ai fini del procedimento, si parli del procedimento sul quale viene chiesta l'intercettazione. Nel caso in cui vi siano dichiarazioni che consentono l'apertura di un altro procedimento, cosa accade? Si propone comunque la distruzione, oppure non sarebbe più cauta l'ipotesi avanzata dall'onorevole Pisapia che dice che, in ogni caso, si deve conservare un documento che potrebbe avere efficacia processuale anche in procedi-

menti diversi rispetto a quello indicato come l'unico all'interno del quale bisogna esprimere il giudizio di rilevanza?

Propongo un minimo di riflessione su tale questione anche da parte del Comitato dei nove al fine di verificare la possibilità di recuperare la parte concettuale dell'emendamento Pisapia che, a mio avviso, risponde meglio agli obiettivi che ci proponiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che, su richiesta delle Commissioni, applicherò l'ultimo periodo dell'articolo 85 del regolamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 4.32, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	45
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	328
<i>Hanno votato no</i> ..	35).

Risultano pertanto preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bonito 4.02 (ex 5.01), accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	248
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	129
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato delle Commissioni *(vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	234
<i>Astenuti</i>	160
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	225
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato delle Commissioni (vedi l'allegato A - A.C. 2939 sezione 6).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	393
Votanti	231
Astenuti	162
Maggioranza	116
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	6).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, diamo atto che questo provvedimento risolve parzialmente i problemi esistenti in una materia tanto delicata che coinvolge i rapporti dei deputati con...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia! Uscite in modo che il collega possa intervenire.

ROLANDO FONTAN. Dicevo che questo provvedimento risolve una parte dei problemi che si pongono in una materia tanto delicata, e cioè l'immunità parlamentare, che da molti viene interpretata come un privilegio. Noi riteniamo che l'immunità abbia un suo valore fondamentale e che si debba fare tutto il

possibile per garantire la libertà di espressione di un parlamentare perché ciò risponde ai principi di una vera democrazia.

Nonostante ciò, il provvedimento contiene alcuni punti poco chiari e pertanto noi ci asterremo (Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Tassone e Giovanardi, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione e quindi le concedo di parlare per un minuto. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario sia perché questa legge è assolutamente inutile, nel senso che non risolve i problemi relativi alla riconducibilità (ce ne renderemo conto allorché entrerà in vigore), sia perché l'articolo 4, nella formulazione approvata, costituisce un atto di irresponsabilità poiché prevede la distruzione (come è stato sottolineato più volte nel corso della discussione) oltre che un atto di - scusate la pesantezza del termine - favoreggiamento perché mantiene quel *passé-partout* che l'onorevole Mussi crede che sia stato espunto dalle regole e che invece rimane cosicché concederemo quel *passé-partout* che secondo l'onorevole Mussi è un fatto scandaloso. Stiamo per votare una legge che contiene aspetti di irresponsabilità e di favoreggiamento (Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, desidero segnalare all'Assemblea - lei ne è già a conoscenza - una vicenda che in qualche modo è sintomatica del

clima socio-politico che si vuole instaurare intorno all'intera questione dell'immunità parlamentare ex articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di prendere posto.

PAOLO BECCHETTI. Mi riferisco ad un clima iconoclasta...

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, la richiamo all'ordine per la prima volta.

PAOLO BECCHETTI. ...nei confronti dei parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Gastaldi, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

PAOLO BECCHETTI. Recentemente, ho presentato un'interrogazione parlamentare su una vicenda riguardante il porto di Genova. L'autorità portuale di Genova, anziché...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Becchetti, cosa c'entra questa questione con le dichiarazioni di voto sulla proposta di legge?

PAOLO BECCHETTI. Se mi consente, le vorrei dimostrare che la mia denuncia è inerente alla materia dell'articolo 68 della Costituzione e delle opinioni espresse dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, anche nelle attività ispettive.

PRESIDENTE. Sta bene.

PAOLO BECCHETTI. L'autorità portuale di Genova, come dicevo, ha osato scrivere al Presidente della Camera, anziché attendere di essere — com'è nella norma — interpellata dal ministro competente interrogato al riguardo, per fornire spiegazioni sulla vicenda.

Ebbene, l'autorità portuale di Genova ha comunicato al Presidente della Camera di aver messo tutte le carte a posto e di

essere disposta ad esibirle, sempre che il parlamentare in questione abbia esercitato con correttezza il suo mandato.

Do atto al Presidente Violante di una grande correttezza nell'avermi informato della vicenda e di aver risposto per le rime — sia pure in maniera esageratamente blanda — a chi aveva preso tale iniziativa. Un'iniziativa che si inserisce nel clima in cui abbiamo trattato — con la legge che ci accingiamo a votare — le immunità ex articolo 68 della Costituzione.

Si tratta di un clima che va decisamente respinto: non siamo rapinatori di libertà!

Per concludere, voglio dire che con la legge che ci accingiamo a votare — e con altre leggi ulteriormente restrittive della norma dell'articolo 68 della Costituzione, peraltro immediatamente precettiva — stiamo compiendo una pessima azione nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario del mio gruppo: riteniamo che si sia andati molto oltre il dettato della Costituzione.

Ritengo che si stia facendo un passo indietro rispetto alle decisioni assunte dal Parlamento nel 1993, quando fu modificato l'articolo 68 della Costituzione.

Mi sembra, soprattutto in relazione alle intercettazioni telefoniche, che si stia sostanzialmente reintroducendo — con la legge che ci accingiamo a votare — una forma surrettizia di autorizzazione a procedere.

È vero che spetta al giudice decidere sulla irrilevanza delle intercettazioni; tuttavia, qualora il giudice decidesse per la rilevanza delle intercettazioni, la decisione sarebbe comunque sottoposta alla volontà del Parlamento: non riesco, francamente, a trovare traccia di tutto ciò nel disposto dell'articolo 68 della Costituzione, né ritengo che questo sia un modo corretto per garantire la libertà di espressione dei parlamentari.

Voglio, altresì, richiamare l'attenzione sul fatto che, se — come io temo — si sta andando oltre la lettera dell'articolo 68 della Costituzione, ci troveremo rapidamente di fronte ad una restrizione delle garanzie dei parlamentari: non è difficile ipotizzare che la Corte costituzionale, chiamata a decidere sulla materia, possa dichiarare l'incostituzionalità della norma che la Camera si appresta ad approvare.

Per questa ragione, signor Presidente, credo che abbiamo perduto un'occasione per essere coerenti con le cose che tante volte sono state sostenute negli ultimi anni in questa materia. Per di più, stiamo introducendo nel nostro ordinamento un elemento di confusione che credo sia estremamente pericoloso. Per tali motivi e denunciando questi rischi, il mio gruppo voterà contro questo progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito, pertanto le concedo un minuto.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, anch'io, come il collega Meloni, ritengo che si inserisca con questo provvedimento una forma surrettizia di immunità parlamentare. Per questa ragione il mio gruppo voterà contro. Voglio però ricordare a lei, che frequenta i presidenti delle assemblee parlamentari degli altri paesi europei, che in Francia nel 1995 è stato modificato l'articolo 26 della Costituzione proprio per rendere uguali i cittadini comuni ed i parlamentari. In Italia, dove si predica dalla mattina alla sera sulla necessità di restituire dignità alla politica e di riportare al voto milioni di cittadini che si astengono, si fa esattamente il contrario e questo certamente non gioverà né alla dignità della politica né all'obiettivo di riportare alle urne milioni di cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo misto «L'Italia dei valori»*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, il lavoro emendativo svolto dapprima in sede di Comitato dei nove e quindi in quest'aula ha profondamente modificato il testo che pochissimi giorni addietro era stato licenziato dalla Commissione.

Particolarmente rilevanti, a mio avviso, sono le modifiche apportate al comma 1 dell'articolo 1 ed all'articolo 4, che rappresentano i profili più qualificanti della legge. Su tali modifiche, fortemente restrittive delle statuizioni originariamente assunte dalla Commissione, il gruppo di forza Italia non può completamente convenire. Noi riteniamo — e lo abbiamo detto più volte durante questo dibattito — che la prerogativa dell'insindacabilità sia una vera e propria causa di giustificazione e che, pertanto, espressioni o concetti calunniosi o offensivi debbano essere sciminati per effetto della medesima...

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, prenda posto, per favore. Onorevole Veltri, prenda posto, per cortesia!

Prego, onorevole Gazzilli.

MARIO GAZZILLI. ...potendosi prospettare al massimo un problema di eccesso.

La formulazione che questa Camera andrà tra poco a licenziare appare invece improntata ad una concezione diversa, estremamente limitativa della prerogativa in questione, che tende, in pratica, a ravvisare la punibilità dei fatti calunniosi o offensivi non strettamente correlati alla funzione parlamentare.

Anche la riscrittura dell'articolo 4 non è completamente di nostro gradimento, ancorché sia stato da noi espresso un voto favorevole in proposito, e ciò perché essa tende ad obliterare la illegittimità costituzionale delle intercettazioni mediate...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia! Onorevole Roscia, la smetta, per favore!

MARIO GAZZILLI. ...in quanto eseguite in assenza dell'autorizzazione del competente ramo del Parlamento — autorizzazione che non può essere preventiva — e volta a sottoporre il parlamentare ad un'attività fortemente invasiva della *privacy*, qual è quella della captazione di conversazioni riservate. In altri termini, riteniamo che l'articolo 68 della Carta costituzionale vieti l'utilizzazione dei risultati delle attività di intercettazione non preventivamente autorizzate e che pertanto esse, qualunque ne sia il contenuto, nessun rilievo possano acquisire nel processo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine!

MARIO GAZZILLI. Per tali ragioni, dando atto comunque del fatto che il testo che verrà tra poco licenziato rappresenta un apprezzabile sforzo di mediazione ben difficilmente emulabile, annuncio l'astensione del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione due minuti, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei socialisti democratici italiani sul provvedimento.

Credo che dobbiamo arrivare ad una soluzione di questo problema. Sappiamo che tutti i principi costituzionali devono poi trovare una loro applicazione mediante legge ed anche il lavoro che avevamo compiuto in sede di Commissione bicamerale era caratterizzato da notevoli rinvii alle leggi ordinarie affinché disciplinassero i principi costituzionali.

Non credo si possa insistere molto (mi dispiace usare questo termine, ma è vera e propria demagogia) sull'affermazione di un'uguaglianza formale anche tra cittadini e parlamentari, perché questo non è mai accaduto in alcuno stato democratico e dubito anche che abbia ragione l'onorevole Veltri quando afferma che ciò può

avvenire in Francia, paese notoriamente molto democratico. Noi abbiamo cercato di trovare un minimo comune denominatore tra coloro che volevano troppo e coloro che non volevano nulla, per disciplinare una materia sicuramente molto delicata, quale quella della libertà di espressione e della possibilità che attraverso conversazioni telefoniche si possa, in buona fede o in malafede, attentare alla libertà ed alla dignità del parlamentare.

Auspico che quest'Assemblea, dopo cinque anni che sta cercando di attuare questo principio della Costituzione, così come è necessario che venga fatto al pari di ogni principio costituzionale, approvi il provvedimento in esame, lasciando da parte tutti i casi fantomatici anche perché una legge non può disciplinare tutto; essa infatti deve disciplinare un principio generale, in base al quale poi si terrà conto dei singoli casi.

Ribadisco pertanto il voto favorevole dei socialisti democratici italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, onorevole Paolo Colombo, per piacere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che ha un minuto di tempo, essendo ormai esaurito il tempo a disposizione del suo gruppo. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, la proposta di legge che stiamo per votare reca oltre alla mia firma quelle dei colleghi Mussi, Mattarella, Pisanu, Comino, Giovannardi, Masi, Rebuffa, D'Amico, Crema, Paissan, La Russa e Berselli (ossia la firma, diciamo così, di quasi tutti i gruppi della Camera).

Credo che abbiamo trovato un punto di equilibrio tra posizioni contrapposte. Abbiamo opportunamente emendato nei due punti più discutibili il testo licenziato dalle Commissioni: il primo comma dell'articolo 1 e l'articolo 4 concernente le intercettazioni.

Al collega Meloni vorrei precisare che è falso dire che in Costituzione non vi sia alcuna previsione di autorizzazione! Il terzo comma dell'articolo 68 dice: « Ana-

loga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercezioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza». Noi abbiamo quindi pienamente attuato il primo, il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione e per tale motivo esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Presidente, esprimo il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici su un provvedimento che effettivamente disciplina una materia, per un verso, complessa e, per un altro verso, delicata.

Credo che siamo riusciti, con il lavoro compiuto in Commissione e qui in aula, a dettare una disciplina di attuazione dell'articolo 68, che è già di per sé tormentato nella stessa interpretazione costituzionale, che rappresenta un punto di equilibrio.

Onorevole Meloni, non ho le preoccupazioni che sono state qui espresse relativamente al profilo della costituzionalità della norma in esame e questo perché effettivamente le disposizioni dell'articolo 68 sono state puntualmente tenute in considerazione dalla legge attuativa.

Abbiamo compiuto il tentativo di contemperare in qualche modo i due grandi interessi costituzionalmente protetti, ossia le prerogative del parlamentare, e quindi anche del Parlamento, e la tutela del processo penale come strumento di accertamento della verità.

Credo che il compito del Parlamento fosse questo e che ad esso si sia adempiuto nella maniera migliore. Per tali ragioni ribadisco che i popolari e democratici voteranno favore della normativa in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia, al quale ricordo che ha un minuto

a disposizione, essendo ormai esaurito il tempo del gruppo a cui appartiene. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Presidente, al testo licenziato dalle Commissioni sono stati apportati significativi miglioramenti; ritengo tuttavia che in esso siano rimasti alcuni elementi, diciamo così, estremamente pericolosi ed è per questo motivo che dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Onorevole Chiesa, anche per lei vale quanto ho detto all'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, anch'io ritengo che siano stati introdotti notevoli miglioramenti nel testo in esame, tuttavia penso che un passo dell'articolo 4, nel testo che è stato approvato, vada oltre la possibilità di disporre delle norme di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Mi sembra dunque che si sia abusato della nostra funzione e in questo senso annuncio un ricorso alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. All'onorevole Dalla Chiesa, vorrei dire che prima di proporre un eventuale ricorso alla Corte costituzionale, dovrà attendere che il provvedimento venga esaminato dal Senato!

Annunzio che i deputati del gruppo di alleanza nazionale si asterranno sulla normativa in oggetto, pur esprimendo un giudizio positivo sul percorso compiuto. Nessuno più di coloro che partecipano ai lavori della Giunta per le autorizzazioni può sostenere che il Parlamento abbia assolutamente bisogno di questa legge.

Vi è stato uno sforzo altamente positivo di contemperare le esigenze in gioco. Certo, come sempre avviene, la legge avrebbe potuto essere migliore. Il gruppo

di alleanza nazionale si duole, in particolare, per la disposizione contenuta nell'articolo 4 circa la possibilità di autorizzare la cancellazione o la distruzione di intercettazioni che riguardano due persone terze, nessuna delle quali parlamentare. Si tratta di un'innovazione tirata per i capelli e non è escluso che il Senato potrà esprimere valutazioni diverse al riguardo.

In questa situazione, pur riconoscendo merito al lavoro delle Commissioni riunite e dell'Assemblea per giungere ad una legge che complessivamente ci sembra buona, riteniamo di astenerci dalla votazione in conseguenza della decisione già espressa relativamente alla votazione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Presidente, colleghi, abbiamo apprezzato gli sforzi per migliorare la disciplina attuativa dell'articolo 68 e per cercare un punto alto di equilibrio ma, nonostante ciò, rifondazione comunista voterà contro la legge oggi in discussione.

Il giudizio negativo scaturisce da un punto per noi abbastanza emblematico e grave e cioè dalla scelta di determinare la soppressione del testo relativo alle intercettazioni telefoniche che avrebbero potuto essere — come previsto dalla proposta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Pisapia — più sensatamente sottoposte ad un regime di segretezza.

Ciò, da un lato, offre all'opinione pubblica un'idea di un privilegio che travalica le giuste garanzie e tutele dell'attività e della funzione parlamentare e, contemporaneamente, rappresenta un *boomerang* dal punto di vista dei principi del garantismo perché si sopprimono fonti che potrebbero essere prove a discarico del parlamentare coinvolto.

Per questo motivo, che noi di rifondazione comunista consideriamo particolarmente grave, esprimeremo un voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del testo emendato. Avevamo una forte preoccupazione rispetto ad alcune parti del testo licenziato dalla Commissione. Abbiamo lavorato sin dall'inizio in Commissione e successivamente in aula, per far salvi alcuni principi fondamentali. Siamo di fronte, infatti, ad una normativa attuativa dell'articolo 68 della Costituzione, la quale non poteva essere in contrasto con le previsioni dell'articolo 68 e neppure normare ciò che è già normato dallo stesso articolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI (ore 11,45)

MAURO GUERRA. A questi limiti abbiamo cercato di far attenere l'intervento legislativo al nostro esame: dare attuazione e non sostituire l'articolo 68. Abbiamo cercato di temperare il delicato equilibrio tra la necessità di assicurare le garanzie previste dalla Costituzione, senza per questa via accedere alla concessione e alla definizione di privilegi che risulterebbero odiosi e ingiustificati oltre che incostituzionali.

È stato un lavoro complicato e la discussione è stata approfondita anche oggi in quest'aula relativamente ad alcuni passaggi molto delicati. Al Senato il provvedimento subirà ulteriori verifiche e approfondimenti.

Siamo soddisfatti del testo nella sua formulazione finale scaturita da un dibattito assolutamente trasparente e chiaro tra le diverse posizioni. Non vi sono stati infingimenti da parte di nessuno e riteniamo di aver dato un contributo positivo al conseguimento di un equilibrio utile.

Per queste ragioni il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, l'onorevole Cananzi ha preannunciato quale sarà il voto del mio gruppo. Io interverrò molto brevemente a titolo personale per esprimere le mie perplessità in ordine soprattutto alla formulazione definitiva dell'articolo 4 cui si è giunti questa mattina, che non mi convince per due ragioni. La prima è la possibilità di immediata distruzione delle intercettazioni: essa impedisce irrimediabilmente qualsiasi successiva valutazione che, invece, potrebbe essere molto utile; la seconda è che la semplice menzione del parlamentare, solo perché contenuta in una intercettazione, fa scattare la valutazione della Camera, ancorché filtrata dalla previa deliberazione del giudice. Nel caso in cui, però, la menzione venga ritenuta rilevante, solo per il fatto che è contenuta nella intercettazione, occorre andare alla valutazione della Camera, il che, francamente mi pare eccessivo.

Do atto del lavoro svolto dalla Commissione ed anche dall'Assemblea questa mattina per trovare un punto di equilibrio in una materia delicatissima, che non era facile conseguire. Tuttavia, soprattutto con riferimento all'articolo 4 non posso non esprimere alcune perplessità, che personalmente mi faranno astenere sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

Onorevole Follini, ha un minuto di tempo.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati cristiano-democratici sul provvedimento. Si tratta di un buon testo e riteniamo che l'Assemblea abbia svolto un lavoro trasparente di miglioramento del provvedimento; per questa ragione esprimeremo un voto favorevole.

Ci sembra che la normativa contemperi le esigenze generali della giustizia, quelle particolari della riservatezza, nonché le esigenze di garanzia che attengono al ruolo ed alla prerogativa dei parlamentari, un ruolo che nessuno di noi interpreta come un privilegio, ma semmai come una responsabilità particolare. Per queste ragioni, come preannunciato, voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole che pure esprimerò sul provvedimento non risolve riserve e perplessità che mantengo, talune delle quali sono state indicate lucidamente dal collega Borrometi. Io voglio segnalare solo due aspetti essenziali della norma: la cosiddetta insindacabilità esterna ed il problema delle intercettazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la genericità della formula approvata lascia aperti notevoli dubbi. Con l'emendamento Saraceni tentammo di dare concretezza alla norma con il riferimento ai regolamenti. Mi rendo conto che vi era il rischio attraverso questo strumento che la responsabilità disciplinare potesse sovrapporsi a responsabilità di altra natura. Credo tuttavia che il Parlamento dovesse farsi carico del problema di dare indicazioni concrete ed utili sia per la Giunta, sia per l'Assemblea sia, soprattutto, per la chiarezza dell'ordinamento.

Per quanto riguarda il problema delle intercettazioni, cui ha fatto riferimento l'onorevole Meloni, è verissimo che la Costituzione elenca tra gli atti assistiti anche le intercettazioni; diversamente non vi sarebbe stata materia di discussione. È anche vero che questo atto fu introdotto non senza fatica nel 1993 e illustri giuristi — le polemiche sono tutt'altro che sopite — si posero il problema se anche questo fosse un atto da considerare tra quelli tutelati *ex* articolo 68. Vi fu qualcuno che osservò che l'assolutezza del principio di

uguaglianza poteva consentire solo l'auto-rizzazione all'arresto, perché vulnerava un cardine fondamentale delle democrazie parlamentari, cioè la tutela della pienezza del *plenum*. Tuttavia, si ritenne che l'insidia dello strumento investigativo rendesse necessaria una certa tutela; non preoccuparsi, però, di confinarla entro limiti ragionevoli mi è parso un atto di scarsa attenzione.

Erano queste le riserve che volevo formulare e che, tuttavia, come ho già affermato, non mi impediranno di votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 2939)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 2939)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 2939 e 2985, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
« Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione » (2939-2985):

Presenti	407
Votanti	257
Astenuti	150
Maggioranza	129

Hanno votato *si* 209

Hanno votato *no* ... 48

(La Camera approva - Vedi votazioni).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, faccio presente che ho votato erroneamente a favore del provvedimento mentre intendevo votare contro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, faccio presente che ho erroneamente espresso un voto contrario mentre intendevo esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3726 - Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (approvato dal Senato) (5658) (ore 11,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 5658)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452 (*vedi l'allegato A - A.C. 5658 sezione 1*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 5658)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5658 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Gerardini n. 9/5658/1.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, in questo modo non si sente il parere del Governo.

Prego, sottosegretario Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Per quanto riguarda, invece, l'ordine del giorno Paolo Colombo n. 9/5658/2, il Governo lo accoglie come raccomandazione o ne chiede la riformulazione. Esso, infatti, impegna il Governo ad emanare atti amministrativi che, invece, potrebbero non essere indispensabili. Come nel caso del precedente ordine del giorno, che impegna il Governo a « chiarire », forse si potrebbero sostituire le parole « ad emanare atti amministrativi che specifichino » con le parole « a chiarire ». Condivido comunque lo spirito e gli obiettivi dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Paolo Colombo.

Sollecito, in sostanza, una riformulazione nel senso di chiarire la non obbligatorietà.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, accetta l'invito del Governo?

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, accetto l'invito alla riformulazione del mio ordine del giorno nel senso indicato dal sottosegretario Calzolaio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Gerardini n. 9/5658/1 se insistano per la votazione.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 5658)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Noi siamo favorevoli a questo provvedimento, però vorrei ricordare al sottosegretario Calzolaio che nel corso dell'esame del decreto sui rifiuti, il famoso decreto Ronchi, eravamo totalmente contrari alla impostazione data al CONAI. Infatti, pensavamo di creare un sistema privatistico dove vi fosse la concorrenza dei produttori e degli importatori escludendo quella di altri soggetti. Così non è stato! È stato allargato in modo artificioso il numero dei soggetti partecipanti creando notevole confusione. Così, i negozianti che non superano il miliardo di lire di fatturato sono obbligati ad iscriversi al Conai a partire da una cifra minima di 10 mila

lire di iscrizione che di fatto non porterà un grande incremento al sistema ed ingenererà solo confusione amministrativa per il gran numero di iscrizioni. Non comprendiamo in che modo questi iscritti, che non sono contribuenti di materiali, possano contribuire in modo fattivo al recupero e al riciclaggio degli imballaggi.

Noi crediamo che le multe stabilite siano illegittime. Questo provvedimento, quanto meno, salva capra e cavoli. Per evitare che i nostri esercenti siano costretti a sobbarcarsi di enormi spese, voteremo a favore.

Riteniamo che il fallimento del decreto Ronchi sia palpabile, come avevamo sostenuto nel corso dell'esame. La dimostrazione di ciò risiede soprattutto nel fatto che il decreto Ronchi viene prorogato continuamente; inoltre, la trasformazione della tassa in tariffa non è entrata in vigore ma ha subito uno slittamento di un anno; anche il termine relativo al Conai ha subito uno slittamento; i regolamenti non sono stati ancora approvati. Questa situazione ci preoccupa. Probabilmente, alla fine dell'anno saremo costretti ancora una volta a prorogare i termini perché il Ministero non sarà riuscito nel suo intento di applicare questo decreto che noi riteniamo contraddittorio. Su questo provvedimento, pertanto, il nostro voto sarà favorevole proprio per le motivazioni che ho detto prima.

Spero che il Governo in futuro introdurrà disposizioni di snellimento nelle procedure e nelle norme del decreto Ronchi che è elefantiaco e non raggiunge gli obiettivi che si era prefissato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDR su questo provvedimento e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Naturalmente il voto è favorevole anche perché si tratta di un provvedimento che è stato definito obbligatorio. Vorrei però cogliere l'occasione della presenza del sottosegretario Calzolaio per richiamare ancora una volta la sua attenzione sul fatto che in coda all'ordine del giorno Gerardini n. 9/5658/1 accolto dal Governo vi è un sollecito al Conai perché sia ripresentato il programma generale per la prevenzione e la gestione degli imballaggi. Signor sottosegretario, lei sa che non c'è solo la partita delle imprese, ma c'è anche quella degli enti locali, che aspettano e sono spazientiti rispetto ai tempi di funzionamento del consorzio. Credo che tutto questo sia presente nel patrimonio personale di cultura politica del Ministero dell'ambiente e mi auguro che il consorzio si attivi per andare incontro agli enti locali, che vivono in una situazione di profondo imbarazzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento, che reca una proroga dei termini che si è resa necessaria soprattutto per un avvio ordinato ed efficace del sistema di gestione degli imballaggi. Un sistema che movimentata ogni anno circa 12 milioni di tonnellate di imballaggi costituisce chiaramente un problema di carattere organizzativo molto complesso e delicato. Da qui qualche ritardo nell'avvio di tale sistema, ma si può dire adesso con un certo ottimismo che le cose stanno andando molto meglio, anche nella definizione di rapporti convenzionali con gli enti locali. Questa proroga aiuterà l'accelerazione della definizione di questi rapporti ed una gestione industriale dell'intero sistema.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Devo ringraziare la Camera per aver affrontato in modo sollecito l'esame di questo decreto-legge, giungendo alla sua definitiva conversione in legge. Debbo tuttavia due risposte, visto che si è sviluppato un dibattito. Il 24 febbraio — rispondo in questo senso alla sollecitazione dell'onorevole Saonara, ma credo anche a quanto ha detto nel suo intervento l'onorevole Formenti — il Ministero dell'ambiente e il Ministero dell'industria, quindi il Governo, con la collaborazione dell'ANPA e dell'osservatorio nazionale sui rifiuti, organizzerà uno specifico convegno, a due anni dal decreto legislativo n. 22 del 1997, per fare il punto della situazione. L'intera sessione pomeridiana sarà dedicata alla questione sollevata dai colleghi, quella del rapporto fra Conai, produttori, utilizzatori e anche enti locali, con la presenza, oltre che dei ministri interessati, anche del presidente dell'ANCI, del direttore della Confindustria, del presidente del Conai. In questo senso, credo che la risposta sia stata sollecitata.

Ricordo infine che a questo punto mancano dieci giorni all'adesione obbligatoria, che è possibile inviare anche tramite Internet, al Conai a Milano. Mi auguro quindi che l'occasione della definitiva conversione di questo decreto-legge costituisca una sollecitazione a rispettare questo vincolo, peraltro introdotto dalla Camera nello scorso dicembre.

*(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5658)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5658, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 3726. — « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 452, recante proroga del termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi » (*approvato dal Senato*) (5658): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ...	5)

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (International Development Association) (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (5031)
(ore 12,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA (International Development Association).

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

*(Contingentamento tempi esame articoli
— A.C. 5031)*

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 9 febbraio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'orga-

nizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 1 minuto (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 29 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 32 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 26 minuti;

UDR: 12 minuti;

comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 9 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 13 gennaio 1999, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

restando inteso che la quota di onere relativa al 1999 sarà posta a carico del Fondo speciale di conto capitale iscritto nel bilancio triennale 1999-2001.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato - A.C. 5031 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto riguarderà anche gli articoli successivi del provvedimento.

È giusto ricordare all'Assemblea che l'aiuto allo sviluppo delle economie e dei mercati finanziari dei paesi del mondo è effettuato da tre organismi principali: la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. Sono tutti organismi con sede a Washington che furono istituiti negli Stati Uniti nel 1944 a seguito della conferenza di Bretton Woods.

L'International Development Association è quindi sotto il controllo della Banca mondiale ed ha il compito di intervenire a sostegno dello sviluppo nei paesi più poveri, quelli con reddito *pro capite* inferiore a 685 dollari americani all'anno. È questo un intento positivo che però, nel contempo, ha rilevato dei limiti, in quanto i finanziamenti erogati si sono sempre più dimostrati praticamente privi di controlli

e quindi non sono mai stati spesi, anzi talora sono stati fonte di speculazione e corruzione.

A peggiorare la situazione, va evidenziato l'aspetto sempre più tecnocratico della gestione dell'IDA, che ha privilegiato e tuttora privilegia i finanziamenti solamente per infrastrutture e megastrutture, quindi è facile preda di multinazionali e di cordate affaristiche legate alla politica, mentre i paesi poveri hanno bisogno, e in ciò siamo sostenuti dall'avviso di autorevoli economisti, soprattutto di interventi sociali, nel settore, ad esempio, della scuola, delle attività professionali, della sanità, della sicurezza sociale ed anche dell'ambiente, e di investimenti nelle attività produttive tipiche locali. In poche parole, è necessario favorire l'autogestione di quei paesi, ovvero insegnare a pescare a chi ha fame.

Invece, con spirito neocolonialista interessato si continuano a mantenere questi popoli in condizione di continua assistenza per sfruttare il loro territorio e le loro risorse a basso prezzo, magari con il calcolo economico politico e malavitoso di favorire l'emigrazione, soprattutto quella clandestina, verso i paesi più scoordinati, come l'Italia, con le disastrose conseguenze alle quali ogni giorno assistiamo impotenti.

Ecco perché riteniamo obbligatorio un deciso cambiamento democratico negli istituti finanziari della Banca mondiale che porti i suoi programmi ed i suoi risultati sotto il controllo del Parlamento.

Tra l'altro il Governo dovrebbe ogni anno relazionare sulla partecipazione finanziaria a banche e a fondi di sviluppo multilaterali, un impegno che viene disatteso da oltre due anni, o meglio si disattende per quanto attiene alla quota-parte del Ministero del tesoro, pari al 75 per cento, cioè proprio la parte riguardante la cooperazione multilaterale, vale a dire l'IDA, la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale.

Inoltre, questi intendimenti sono stati sottolineati da moltissimi interventi di Capi di Stato e di ministri degli esteri dei paesi convenuti alla LIII Assemblea delle

Nazioni Unite a New York, nel settembre scorso. È altresì rilevante per un giudizio complessivo in senso negativo il fatto che, anche in questo caso, l'Italia sia tra i primi finanziatori ma non abbia un'adeguata rappresentanza in seno all'organismo. Ci sembra peraltro davvero alquanto strano che, per i provvedimenti che comportano stanziamenti di migliaia di miliardi di lire, vi sia una discussione quasi inesistente e distratta, come in questo momento, mentre per i provvedimenti che riguardano importi modesti ci si accapiglia con accanimento talora insulso.

Per tutti questi motivi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro l'articolo 1 ed il provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, nel dichiarare l'orientamento favorevole del nostro gruppo sul provvedimento, voglio sottolineare un aspetto particolare che deriva anche dalla discussione svolta in Commissione: mi riferisco alla consistenza numerica, oltre che qualitativa, della rappresentanza italiana nell'ambito della Banca mondiale, di cui l'IDA fa parte.

È stato già sottolineato come tale rappresentanza sia assolutamente inferiore rispetto ai livelli di altri paesi, anche in rapporto alla percentuale di erogazione dei fondi stanziati con il provvedimento in esame. Al riguardo, voglio ricordare che gli Stati Uniti hanno 174 funzionari di alto livello manageriale, pari al 27,9 per cento; il Regno Unito ha 61 funzionari, il 9,8 per cento; la Francia ha 36 funzionari, il 5,8 per cento; il Canada ha 27 funzionari, il 4,3 per cento; la Germania ha 19 funzionari, il Giappone ne ha 12 e l'Italia ne ha soltanto 7: solo l'1,1 per cento del totale.

Rispetto alla consistenza dei contributi in termini percentuali, la situazione è preoccupante per l'Italia perché, paragonandola con paesi che danno analoghi

contributi, constatiamo che la Francia, offrendo un contributo superiore all'Italia di meno dell'1 per cento, ha però più del doppio dei funzionari dell'istituto. Quando poi consideriamo la qualità di queste presenze, constatiamo che l'Italia non ha neanche un vicepresidente, quindi non ha nessun rappresentante nel vertice, dove vengono prese le decisioni sulle regioni di rilevanza mondiale. Teniamo altresì conto che la Francia (considero questo paese, che è più vicino a noi) ha ben 220 dipendenti con un contributo finanziario del 4,3 per cento, mentre l'Italia, con un contributo del 3,5 per cento, ha soltanto 63 dipendenti a tempo indeterminato, quindi meno di un terzo di quelli della Francia.

È evidente che questa situazione, che è stata riconosciuta anche dal rappresentante del Governo ultimamente in sede di discussione in Commissione, non è assolutamente accettabile. Il fatto che la stessa situazione si ponga anche per altre istituzioni internazionali, certamente, comporta un grosso svantaggio per l'Italia, che si riflette in un minor peso in tutti i programmi internazionali. Non avendo né vicepresidente, né adeguati *manager* di alto livello nella struttura riformata della Banca mondiale, l'Italia, e gli italiani in generale, contano molto poco nei grandi progetti. È inutile perciò che alcune parti politiche proponano riforme sui modi di assegnazione e sugli aspetti operativi della Banca mondiale, perché proprio la presenza italiana, che dovrebbe eventualmente sostenerle, non è assolutamente sufficiente, né all'altezza del contributo economico.

Concludo ricordando che il Ministero degli esteri, sollecitato anche recentemente sull'argomento, ha ribadito che per le questioni multilaterali è responsabile il Ministero del tesoro. Pertanto il Ministero degli esteri ci dice che fa quello che può, ma non può fare più di tanto; il sottosegretario per gli affari esteri Valentino Martelli, in Commissione esteri in data 12 febbraio, ha affermato che non vi è dubbio alcuno che in talune situazioni la nostra rappresentanza, rispetto a ciò che

diamo, sia decisamente bassa; il Ministero degli esteri, ha aggiunto, sta valutando tali problematiche, ma per quanto riguarda il sistema multilaterale tutto avviene attraverso il Ministero del tesoro.

Non è la prima volta, e temo non sarà l'ultima, che in quest'aula il Ministero del tesoro viene considerato il ricettacolo di tutti i problemi non risolti da altri Ministeri, quasi un porto delle nebbie. Lo abbiamo constatato anche in altri ambiti: alte tecnologie, aziende IRI e, ora, anche nel multilaterale.

Per tale motivo abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 9/5031/1 — che ritengo debba trovarci tutti concordi — per costringere l'intero Governo a sostenere con forza e urgenza che, nel momento in cui viene richiesto e accettato il contributo italiano, ad esso corrisponda una presenza adeguata per quantità e qualità dei nostri funzionari all'interno della Banca mondiale.

PRESIDENTE. Collegli, ricordo che siamo in sede di dichiarazioni di voto sull'articolo 1, ma l'onorevole Giovine ha anticipato le considerazioni relative all'ordine del giorno e l'onorevole Calzavara la sua dichiarazione di voto finale sull'insieme del provvedimento.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO CUFFARO, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/5031/1 presentato dagli onorevoli Giovine e Rivolta è molto circostanziato e pone un problema reale. Gli stessi accordi regionali di « diversità », citati nello stesso, confermano che vi è una necessità di riequilibrio della rappresentanza dei vari paesi all'interno della Banca mondiale. Desidero pertanto preannunciare all'onorevole Giovine che il Governo è impegnato ad esercitare tale

azione di riequilibrio con energia e pertanto accoglie il suddetto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Ringrazio il sottosegretario. La questione più evidente al nostro esame riguarda la scarsa presenza di rappresentanti del nostro paese all'interno dell'organizzazione, che svolge tra l'altro una funzione importante. Siamo infatti al quinto o sesto posto per contributi finanziari (e questo è un dato costante nel tempo): pretendiamo quindi una posizione di rilievo all'interno dell'organismo. Dichiaro pertanto il voto favorevole del gruppo dell'UDR.

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Condivido l'ordine del giorno preannunciato dal collega Giovine, al quale intendo aggiungere la mia firma, poiché segue la linea sostenuta dalla Commissione esteri, quella cioè di una presenza di funzionari italiani all'interno dei vari organismi preposti all'erogazione di fondi. Ciò risponde non ad una occhiuta indagine, quanto alla filosofia propria del nostro Governo nella elargizione degli aiuti. Per altro tali considerazioni hanno trovato riscontro nella relazione resa in aula del collega Pezzoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, devo stigmatizzare l'assenza dei rappresentanti del Ministero degli affari esteri, non per togliere importanza ai rappresentanti del Governo qui presenti, ma perché ritengo che sia necessaria la presenza dei sottosegretari competenti per

materia per atti importanti come quello su cui stiamo discutendo. Infatti stiamo deliberando su 537 miliardi, su un'importante partecipazione dell'Italia, su una gestione delicata, su problemi di trasparenza, su impegni che il Governo ha assunto in Commissione e che poi non ha ribadito in aula. È davvero assurda l'assenza dei sottosegretari competenti. Sembra che vi sia disinteresse da parte del Governo nei confronti di queste problematiche, nonostante sia stato più volte affermato che l'Italia non è sufficientemente rappresentata negli organismi internazionali. Il sottoscritto, a nome di alleanza nazionale, coinvolgendo molti parlamentari di altri gruppi, ha sempre sostenuto la necessità che l'Italia fosse meglio rappresentata. Il sottosegretario Cavazzuti ci rispose molti mesi fa che si trattava di una richiesta sacrosanta.

Saluto finalmente il Governo che è presente nella persona del sottosegretario Toia!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo c'è!

STEFANO MORSELLI. Mi riferivo al rappresentante del Ministero degli affari esteri, anche se il Governo nel suo complesso è rappresentato in modo più che qualificato. A noi interessa il rappresentante competente per materia in questa fase delicata della discussione.

Come dicevo, abbiamo ricevuto sempre ampie garanzie che l'Italia avrebbe fatto la sua parte e sarebbe stata meglio rappresentata. Oggi ci troviamo a deliberare uno stanziamento di 537 miliardi in due rate, pari al 3,5 per cento di tutta la cifra stanziata per la partecipazione alle risorse dell'IDA, ma l'Italia è rappresentata solo (come giustamente osserva l'ordine del giorno preannunciato dal collega Giovine) 63 persone, contro le 150 della Germania e le oltre 200 della Francia. Siamo dunque sottorappresentati, anche se, ogni volta che dobbiamo deliberare su questi stanziamenti, concordiamo sulla linea di principio. Una volta però che l'Assemblea

ha votato si dimenticano i buoni propositi e non si fa nulla per ovviare a questa situazione.

È l'ultima volta che alleanza nazionale voterà a favore di questo tipo di provvedimenti, se non vi sarà un'inversione di tendenza. Diamo questa apertura di credito, che è l'ultima, e quindi voteremo a favore, ma non ci troverete più disponibili a sostenere posizioni che poi non vengono tenute in debita considerazione.

Siamo contenti che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno, che sottoscriviamo con grande convinzione.

Non vogliamo, tuttavia, che esso resti lettera morta, come tanti documenti presentati ogni qualvolta il Parlamento si è confrontato su tali argomenti. Si tratta quindi di un'apertura di credito e mi auguro che il Governo sappia dimostrare di esserne all'altezza e di sapersela meritare.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, anche se il Governo ha già anticipato il parere sull'ordine del giorno e sono già state svolte, sostanzialmente, le dichiarazioni di voto sul provvedimento, siamo ancora sulla discussione dell'articolo 1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 286
Maggioranza 144
Hanno votato sì 260
Hanno votato no 26
Sono in missione 31 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 5031 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 283
Maggioranza 142
Hanno votato sì 256
Hanno votato no 27
Sono in missione 31 deputati).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 5031)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 5031 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 13,30.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'articolo 3, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Onorevole Vito, insiste per la richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Signor Presidente, ritiro la richiesta di votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5031)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5031 sezione 4*).

Ricordo che il sottosegretario Cuffaro ha anticipato l'accoglimento dell'ordine del giorno Giovine n. 9/5031/1 da parte del Governo.

Onorevole Giovine, insiste per la sua votazione?

UMBERTO GIOVINE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

***Per la risposta a strumenti del
sindacato ispettivo.***

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo su una mia interrogazione a risposta scritta che è molto urgente, riguardando la situazione degli enti locali che hanno fatto richiesta di ricontrattare i mutui stipulati con la Cassa depositi e prestiti. È piuttosto assurdo che tutte le banche ricontrattino i mutui con gli enti locali mentre la Cassa depositi e prestiti crea delle difficoltà. Desidero quindi sollecitare la risposta a questa interrogazione.

ANTONIO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, desidero a mia volta sollecitare la risposta a due atti di sindacato ispettivo, l'uno presentato il 3 aprile 1998, concernente la pretura della zona alluvionata di Sarno, e l'altro presentato l'8 ottobre 1998, riguardante l'ospedale di Sarno che, come si sa, è stato distrutto dall'alluvione. Ho già sollecitato in precedenza la trattazione di tali atti, ma non ho ancora ricevuto risposta, mentre ritengo che una risposta da parte del Governo sia importante non per me, ma per i cittadini di Sarno.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà portavoce delle esigenze espresse dai colleghi.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri della sanità, dei lavori pubblici, per i beni e le attività culturali e dell'interno.

***(Situazione di aziende sanitarie
locali pugliesi)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Maura Cossutta n. 3-03442 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrarla.

MAURA COSSUTTA. Presidente, noi comunisti italiani vogliamo denunciare nel corso dell'odierno *question time* il problema della sanità in Puglia. Poiché questi

lavori vengono ripresi dalla televisione, cogliamo tale occasione per cercare in questo modo di arrivare, diciamo così, in tutte le case e lanciare un messaggio di forte preoccupazione e di allarme.

Vogliamo ridare voce ai problemi concreti e quotidiani di tantissima gente del sud, problemi che rimangono drammaticamente aperti anche nel settore della sanità. Siamo convinti che anche in tale settore rimane aperta la cosiddetta questione meridionale. I servizi territoriali non esistono, non vengono garantiti i livelli assistenziali, rimane forte la migrazione verso le regioni del nord e infine aumenta la spesa.

Cosa è accaduto? Ai primi di febbraio dalla regione Puglia è stato votato un piano di riordino ospedaliero in assenza totale del piano sanitario regionale, ossia in assenza di una programmazione dei bisogni sanitari e di previsioni di spesa.

In Puglia, la sanità è un mondo a parte? Chiediamo al Governo quali atti concreti intenda assumere, se abbia poteri sostitutivi non solo di controllo ma anche di contrasto contro le scelte sbagliate operate dalla regione Puglia.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, Ministro della sanità. L'interrogazione dell'onorevole Maura Cossutta fa esplicito riferimento all'assenza di un piano sanitario regionale e sottolinea che l'approvazione del piano ospedaliero sarebbe avvenuta in ritardo e fuori da un quadro di programmazione più generale, come invece dovrebbe essere.

In proposito si fa presente che ad oggi non esistono poteri sostitutivi dello Stato nei confronti di una regione che non adotti il provvedimento di programmazione fondamentale, qual è appunto il piano sanitario regionale.

La riforma (nota come la legge delega n. 419) prevede invece che questi poteri possano essere attribuiti con i decreti delegati ai quali stiamo dedicando tutte le nostre « fatiche » proprio in questo periodo.

Ci auguriamo quindi di disporre, in futuro, di poteri sostitutivi allorché una regione non adempia il suo compito prioritario nel settore della sanità, che è appunto quello della programmazione.

Per quanto riguarda, invece, la situazione ospedaliera, si ricorda che la stessa regione Puglia nel 1996 lamentò, con un atto del proprio consiglio regionale, l'esistenza di una rete ospedaliera inadeguata, un forte tasso di ospedalizzazione, fortemente superiore alla media europea, ed una forte caratterizzazione privata della sanità pugliese.

Da allora non sono mai stati predisposti provvedimenti programmatori per far fronte a questa situazione, salvo il recente piano ospedaliero di cui questo Ministero non ha ancora potuto prendere visione, non essendo stato esso ancora trasmesso. Ciò ha creato altre difficoltà anche per quanto attiene al finanziamento dell'edilizia sanitaria in quella regione. Infatti, non avendo la regione predisposto adeguata documentazione e in assenza di un quadro programmatico, non abbiamo potuto mettere a disposizione i finanziamenti, del resto già attribuiti per delibera CIPE, alla regione Puglia. Da alcuni anni il Ministero della sanità si è fatto carico di monitorare seriamente la programmazione in edilizia sanitaria e non è disponibile a mettere a disposizione finanziamenti di fronte ad inerzia o inadempienza da parte delle regioni. Questo è anche il caso della regione Puglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di replicare.

MAURA COSSUTTA. A mio avviso, la questione della regione Puglia è un esempio eclatante. Sono necessari controlli seri. Noi produciamo leggi importanti quali la legge finanziaria e la legge delega, esiste il piano sanitario regionale, ma non controlliamo ciò che succede nelle regioni. Questo è un grossissimo problema che credo debba impegnare il Governo. Si devono prevedere poteri sostitutivi, altrimenti rischiamo di costruire una sanità a macchia di leopardo. In più, la regione

Puglia è di fatto in contrasto con la legge delega che abbiamo votato. In quella regione tutto è centrato sull'ospedale, non è previsto nulla per il territorio e vi è inoltre una rincorsa verso una maggiore remunerazione che porta a sfiorare la spesa. Ricordo che la regione Puglia ha sfiorato di 300 miliardi l'anno scorso e di 500 quest'anno la spesa prevista. Servono quindi strumenti di controllo seri e, visto che in Puglia non c'è un piano sanitario regionale, l'esistenza stessa dei direttori generali diventa illegittima. Su cosa valutiamo, infatti, il loro operato? È necessaria la massima attenzione da parte del Governo: devono essere previsti strumenti di controllo e soprattutto poteri sostitutivi. È inutile approvare leggi con innovazioni profonde — penso, ad esempio, a quella relativa all'incompatibilità — e non riuscire poi a governare i processi.

Si tratta di un problema che ci troveremo nuovamente ad affrontare nel dibattito sul federalismo fiscale in sanità e non vogliamo che questo pessimo esempio della Puglia diventi una regola generale.

Serve un piano sanitario nazionale, serve un fondo sanitario regionale con un vincolo di destinazione per garantire livelli uniformi di assistenza. Il caso della regione Puglia è illegittimo.

(Aumento dei canoni relativi a concessioni rilasciate dall'ENAS)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calzavara n. 3-03443 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Calzavara ha facoltà d'illustrarla.

FABIO CALZAVARA. L'ENAS, l'ente nazionale per le strade, ha messo in esecuzione un provvedimento adottato lo scorso agosto con cui viene richiesto ai privati e alle imprese un canone per le concessioni e autorizzazioni di cui l'Ente è titolare aumentato del 150 per cento. Tale incredibile aumento colpisce particolarmente gli operatori commerciali che,

per offrire un miglior servizio, hanno disposto piazzali per la sosta e il parcheggio dei clienti.

Considerato che la succitata legge non pone alcun limite temporale a questa facoltà in capo all'ENAS di aggiornare annualmente il canone senza tener conto alcuno degli incrementi in precedenza imposti; considerato che non si ravvede, a tutta prima, quali gravi motivazioni abbiano indotto l'ENAS ad effettuare un tale aumento così esorbitante, si chiede se il ministro intenda intervenire d'urgenza affinché sia rivisto e diminuito il canone di cui in premessa, tenuto conto — e concludo — che la legge stessa non pone un limite, in sede di ulteriore adeguamento, ad un possibile ulteriore incremento percentuale del canone medesimo.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'articolo 55 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha disposto che le entrate proprie dell'Ente nazionale per le strade derivanti dai canoni dei corrispettivi dovuti per le concessioni e le autorizzazioni diverse di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 242, fossero adeguate entro il 31 dicembre 1998 ai criteri previsti dal nuovo codice della strada. Tali criteri, che risultano indicati dall'articolo 27, comma 8, del nuovo codice della strada, sono rappresentati dai vincoli e pesi che derivano alla strada, dal valore economico risultante dal provvedimento di autorizzazione o concessione e dal vantaggio che l'utente ne ricava.

Il citato articolo ha inoltre previsto che le entrate in questione siano aggiornate ogni anno con atto dell'amministratore dell'ente in base a delibere del consiglio di amministrazione, da comunicare al ministro dei lavori pubblici nei successivi trenta giorni della vigilanza governativa e che in sede di primo adeguamento l'aumento richiesto a ciascun titolare di concessione o autorizzazione non avrebbe potuto superare il 150 per cento del corrispettivo attualmente dovuto.

In osservazione di tali disposizioni il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato l'adeguamento dei proventi in questione ai criteri del codice della strada con delibera del 10 febbraio. A seguito dell'istruttoria svolta dalla direzione generale del coordinamento territoriale del ministero, in collaborazione con l'ispettore generale per la circolazione e la sicurezza stradale, veniva rilasciato il relativo nulla osta.

Riguardo alle specifiche questioni evidenziate dagli onorevoli interroganti sulla base di quanto riportato nel verbale dell'adunanza tenuta dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, si segnala che la misura delle somme dovute da privati per concessioni e/o autorizzazioni d'uso delle strade e loro pertinenze è rimasta invariata dal 1990, data di emanazione dell'ultimo decreto ministeriale in materia di canoni per licenza di accesso in genere e pubblicità e che per altre tipologie gli importi dei canoni risalgono ad epoca ancora più remota, ad esempio quelli relativi ad impianti elettrici sotterranei, invariati dal 1948. In sostanza, i canoni applicati dall'ANAS prima dell'entrata in vigore della citata legge del 1997 sono stati quelli risultanti dall'aggiornamento commisurato agli indici ISTAT dei canoni determinati sulla base di un'analisi costi-benefici ormai inadeguata rispetto allo sviluppo urbanistico e sociale che ha condotto in taluni casi all'urbanizzazione di strade in precedenza extraurbane.

La legge del 1997, innovando, ha disposto l'adeguamento dei canoni previsti dal nuovo codice della strada, sulla base dei quali il canone stesso è inteso non più come un'indennità, bensì come corrispettivo e quindi deve tenere conto del valore economico della concessione sotto il duplice aspetto del vantaggio del singolo e del valore della prestazione di servizio al privato. La *ratio* della legge si fonda sulla necessità di valorizzare il potenziale economico dei beni demaniali secondo un orientamento ormai consolidato in materia di proventi da concessione e recepito in numerose normative aventi ad oggetto

l'utilizzo da parte dei privati dei beni demaniali. Questo in merito al passato.

Per quanto riguarda gli incrementi futuri, si evidenzia che la logica della norma è quella di consentire in sede di prima applicazione un adeguato recupero, salvo poi successivamente tenere conto dei fattori...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Signor ministro, la ringrazio per l'esposizione tecnica, ma noi avremmo voluto una risposta più positiva anche in senso politico. Potrà fornire io questa spiegazione politica.

Il dichiarato alleggerimento tributario vantato dal Governo è un vero *bluff*, una presa in giro dei cittadini, in quanto gli aumenti per sanare il grave deficit italiano vengono distribuiti su comuni, province e regioni e sugli enti di Stato come l'ENAS, che diventano veri e propri esattori per conto dello Stato. Questo per non parlare poi della conclamata semplificazione amministrativa, che anche in questo caso viene regolarmente smentita da certi provvedimenti e che in sordina creano nuovi, pesanti oneri che vanno ad ostacolare indebitamente, direi con insipienza magistrale, il processo di sviluppo delle imprese, lede i diritti dei cittadini e, soprattutto, mette in difficoltà le piccole e medie imprese, che sono la vera ricchezza di questo Stato.

Concludo osservando che non vorremmo che questo spropositato aumento nasconda la manovra politica in atto di ripianare i deficit strutturali che riguardano il meridione e che servono a pagare i debiti enormi di moltissimi enti locali meridionali causati, oltre che dalla cattiva gestione, anche dalla sistematica mancanza di entrate per l'insolvenza cronica dei loro cittadini. In tal caso, lo considereremmo un vero e proprio furto a danno soprattutto della Padania e dei suoi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galati n. 3-03444 (*Vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Galati ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, l'interrogazione che ho presentato a nome del gruppo misto-CCD, rivolta al ministro dei lavori pubblici Micheli, riguarda l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, strumento indispensabile per lo sviluppo del Mezzogiorno — come è stato dichiarato prima dall'ex Presidente del Consiglio Prodi durante la campagna elettorale, ora dal Presidente del Consiglio D'Alema —, che naturalmente passa attraverso lo sviluppo infrastrutturale.

Sono però sotto gli occhi di tutti, in particolare di chi utilizza tale autostrada, i ritardi sui cantieri e purtroppo, grazie anche alle denunce dei sindacati e ad alcune vicende giudiziarie, le infiltrazioni da parte di organizzazioni delinquenziali. Desidero chiedere al ministro tempi certi e, soprattutto per la classe imprenditoriale del Mezzogiorno, che ha bisogno di garanzie altrettanto certe, se lo Stato eserciti su tali lavori un controllo efficace oppure blando, come mi sembra accada in alcune zone del Mezzogiorno stesso.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, la questione della Salerno-Reggio Calabria rappresenta un punto di grande attenzione per il Ministero dei lavori pubblici, considerata l'importanza determinante che questa arteria assume per il nostro sud; sulla questione di tale arteria siamo molto impegnati.

Negli ultimi tre o quattro mesi, l'ANAS ha avviato tredici cantieri per un totale di risorse impegnate pari a circa mille mi-

liardi. Sono di prossima consegna altri tre cantieri, per 350 miliardi, e sono in corso le procedure per l'appalto di un altro lotto per una spesa superiore ai 56 miliardi, diciassette cantieri che si prevede di consegnare entro il mese corrente; sono interessati da tali lavori circa 112 chilometri.

L'avanzamento dei lavori al 10 febbraio 1999 è, in termini di spesa, pari a circa 31 miliardi. La precedenza è stata data sulla base della maggiore incidenza del traffico; pertanto, i cantieri sono concentrati nelle tre aree di Salerno, con sette lotti, di Cosenza, con sei lotti, e di Lamezia Terme, con quattro lotti.

L'apertura dei cantieri comporta ovviamente una limitazione nell'uso dell'autostrada, con conseguente riduzione delle velocità commerciali al di sotto dei limiti tollerabili; per tale ragione, l'ANAS ha ritenuto di non procedere indiscriminatamente ma di dosare gli interventi in modo tale che la cantierizzazione fosse ciclica e numericamente limitata.

L'ANAS riferisce che le difficoltà finora incontrate, che hanno determinato una dilatazione delle fasi preliminari, sono essenzialmente imputabili all'acquisizione delle aree — il territorio, infatti, è notevolmente frazionato e caratterizzato da un forte abusivismo — ed alla difficoltà operativa degli enti gestori dei sottoservizi di procedere con tempestività ad adeguare la fitta rete di condotte, anche di rilevanza internazionale, che interferiscono con i lavori autostradali. A seguito del ritardo determinato da tali difficoltà, l'ANAS ha comunque provveduto a risolvere i problemi iniziali e a rimodulare i programmi in modo da assicurare il rispetto delle scadenze.

L'attuale situazione rispetta dunque i tempi previsti: l'avvio degli ultimi cantieri dovrebbe avvenire nel 2001, l'ammodernamento potrà essere completato — e su questo vigileremo con molta determinazione — entro il 2003, ovviamente se saranno assicurati i flussi finanziari che, al momento, sono quelli derivanti dalle delibere del CIPE 23 aprile e 29 agosto 1997, 9 luglio 1998 e 22 gennaio 1999, per

un importo complessivo che, insieme con il quadro comunitario di sostegno, supera i 2.900 miliardi. La riqualificazione complessiva dell'arteria si rende necessaria non solo per l'adeguamento a normative tecniche sopraggiunte in materia di caratteristiche geometriche delle strade ma per le ragioni che ho appena detto. Per quanto riguarda i controlli a cui faceva riferimento l'onorevole interrogante, assicuro la precedenza che ad essi verrà data dal ministero che presiedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Galati ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro ci ha ripetuto notizie che avevamo già sulle condizioni di inizio dei lavori, però non ha potuto fare a meno di evidenziare i ritardi rispetto agli obiettivi prefissati. Egli si rifà, inoltre, ai dati riguardanti l'acquisizione delle aree e l'abusivismo, tutte cose note che il titolare del dicastero dei lavori pubblici ben conosce e che si sarebbero dovute affrontare con tempismo anche rispetto all'oggettiva difficoltà di questo percorso.

Il ministro ha anche ricordato che le acquisizioni finanziarie per la progettazione e la realizzazione sono notevoli ma non sufficienti a coprire tutto il territorio interessato. Questo però è un problema che il Governo deve porsi con priorità. Infatti, non si può parlare del Mezzogiorno e del suo sviluppo senza tenere conto dei costi di trasporto che incidono sul costo del lavoro. Così noi non risolveremo questa parte del paese! Non esiste soltanto la Firenze-Bologna!

Bisognerà inoltre porre attenzione al problema successivo della manutenzione di questa autostrada. Infatti una volta realizzata, a causa delle intemperie, vi saranno seri problemi di manutenzione.

Per la sua esperienza di direttore generale dell'IRI il ministro Micheli conosce come si può impegnare in questo settore la società autostrade, ma non voglio essere io ad indicare quale strumento utilizzare per la manutenzione

autostradale, se attraverso forme di privatizzazione, che però dovranno essere poste. Siamo infine preoccupati che la confusione della maggioranza sulla politica dei trasporti — ovvero se sia preferibile utilizzare il treno, il pullman, i piedi o l'asinello — non regali al Mezzogiorno proprio l'asinello che certamente i meridionali non meritano.

(Riforma del CONI)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Aracu n. 303446 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrarla.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come è noto il ministro per i beni e le attività culturali ha presentato uno schema di decreto legislativo per la riforma del CONI. Premesso che questa proposta di delega è stata esercitata già quando erano scaduti i termini per la presentazione della delega, c'è un altro punto che non è costituzionalmente ineccepibile e riguarda la funzionalità stessa che la delega prevede. Infatti prevede che gli enti debbano essere snelliti e addirittura che il consiglio nazionale e la giunta vengano ampliati, contravvenendo a quello che la stessa legge Bassanini n. 59 prevede. È prevista, inoltre, la trasformazione delle federazioni sportive da enti pubblici in associazioni o in persone giuridiche di diritto privato, mentre la legge dispone che si possono fare alcune trasformazioni se non hanno un interesse pubblico generale; viceversa, come è noto, le federazioni sportive hanno un grande interesse pubblico. Tralascio l'elencazione dei problemi che derivano al personale delle federazioni e dello stesso CONI da questa operazione

Da ultimo, contravvenendo alla delega, lo schema contravviene all'articolo 76 della Costituzione italiana che recita esattamente: « L'esercizio della funzione legi-

slativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

A questo punto chiedo al ministro di ritirare lo schema in questione.

PRESIDENTE. Il ministro per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, Ministro per i beni e le attività culturali. Con l'interrogazione viene chiesto di ritirare lo schema di decreto legislativo che attua la riforma del CONI. In particolare viene lamentato che la delega è stata esercitata dopo che è scaduto il termine, che vi è stato un aumento dei componenti il consiglio nazionale e che è stata prevista la trasformazione in associazioni con personalità giuridica di diritto privato delle federazioni sportive nazionali.

Vorrei rispondere in ordine a questi tre punti. Per quanto riguarda il primo punto faccio presente che, come è noto, lo schema di decreto legislativo risulta deliberato in via preliminare dal Consiglio dei ministri nella seduta del 29 gennaio 1999, quindi entro il termine previsto dall'articolo 11, comma 1, della legge n. 59 del 1997, fissato al 31 gennaio 1999.

Ovviamente, per la definitiva emanazione del decreto legislativo in questione, si rende necessaria la proroga del termine, prevista nel disegno di legge concernente delegificazione e codificazione di norme concernenti procedimenti amministrativi, già approvato alla Camera (*Commenti del deputato Vito*).

Per quanto riguarda il secondo punto, rilevo che, se è pur vero che vi è stato un aumento dei componenti del consiglio nazionale, ciò è dovuto innanzitutto alla necessità di adeguare finalmente la struttura dell'ente alle previsioni della carta olimpica, a cui il comitato olimpico nazionale si deve conformare, per quel che riguarda la presenza all'interno dell'organo assembleare degli atleti olimpionici e anche per la scelta di adeguare la composizione degli organi del CONI a principi

di democrazia interna, estendendo la possibilità di partecipazione a tutte le componenti significative del mondo sportivo. Sono quindi previsti, come membri del consiglio nazionale, anche gli atleti e i tecnici sportivi, in rappresentanza delle federazioni sportive nazionali, accanto ai presidenti delle stesse.

Infine, in ordine al terzo punto, lo schema di decreto legislativo attribuisce definitivamente alle federazioni la natura giuridica di associazioni di diritto privato, con ciò ponendo tra l'altro fine a un lungo contrasto giurisprudenziale sulla questione. Tale scelta è peraltro funzionale alla creazione di una chiara linea di demarcazione tra le funzioni di regolazione generale, di finanziamento e di controllo del mondo sportivo, che continuano ad essere affidate all'ente, e quelle affidate alle federazioni. Si tratta, in definitiva, di un'espressione di uno dei punti qualificanti del riordino dell'ente, rappresentato da quella che è stata definita una separazione tra controllori e controllati e che ha comportato, oltre all'intervento sulla natura giuridica delle federazioni, anche un diverso assetto degli organi dell'ente. Credo che questo sia uno dei punti qualificanti della riforma, un punto — e lo sottolineo — che si pone in piena sintonia e con lo spirito e con le norme della legge-delega.

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di replicare.

SABATINO ARACU. Non solo non mi sento soddisfatto, ma mi sento anche indignato, caro ministro, perché parlare di un'approvazione in via preliminare vuol dire che potevate fare quello che vi pare. In realtà, come Governo, fate quello che vi pare, calpestando tutte le leggi, perché non c'è un fondamento giuridico. Basti dire che anche in quest'aula, quando si svolge un *question time*, che dovrebbe essere in opposizione a voi, si inserisce il « giannizzero » di turno che viene a dirvi che siete bravi e che avete fatto bene: questo è il vostro esercizio della democrazia !

Constato che di sport non abbiamo capito niente, assolutamente, perché i principi della carta olimpica non c'entrano proprio niente con questa previsione; non c'entrano assolutamente niente, perché è un problema fuori della nostra giurisdizione.

Ma dirò di più. Dite a parole di voler riformare l'ente e siamo tutti d'accordo nel farlo, per dargli più efficienza, ma voi lo volete calpestare e stravolgere. Da una parte dite che lo volete rendere più efficiente e dall'altra cosa fate? Create lotterie in concorrenza al Totocalcio, per far sì che si sgonfi. Proprio in questi giorni è in discussione presso la Commissione finanze la proposta di abbassare la quota destinata al CONI del 2,7 per cento. Vuol dire che lo volete far morire economicamente; vuol dire che state vessando sempre di più le società sportive. Questo è l'unico paese d'Europa in cui le lotterie dello Stato sono in concorrenza con lo sport; le altre lotterie sono create per aiutare lo sport.

Parlate di atleti ed io sono il primo a farlo, perché vengo da quel mondo avendo avuto l'orgoglio e l'onore di indossare la maglia azzurra, e certamente gli atleti contano, ma non si fa del populismo: voi che parlate di incompatibilità, immaginate un atleta che delibera in consiglio federale chi sarà il suo commissario tecnico! Questa è la riforma che voi volete fare.

Credo che non ci siamo. Parlate di autonomia e poi istituite una commissione di vigilanza che di fatto è una specie di *soviet*, che serve solo a controllare tutto e tutti.

Concludo, Presidente. Ahimè, il Presidente del Consiglio vostro predecessore andava in bicicletta, voi andate con la *cyclette*: pedalate tanto, fate vedere che producete qualcosa, ma non ottenete niente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bracco n. 3-03445 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Bracco ha facoltà di illustrarla.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, io sarei il « giannizzero » di turno, secondo la definizione dell'onorevole Aracu...

SABATINO ARACU. È vero!

VINCENZO ZACCHEO. Tu l'hai detto!

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...il quale viene qui a rappresentare interessi privati, essendo, come è noto, uno di quei soggetti, presidenti di una federazione sportiva, che questo decreto vuol riformare (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra—l'Ulivo*).

Tant'è, l'interrogazione che vogliamo svolgere è rivolta al Governo ed io non ho alcuna intenzione di polemizzare con il collega Aracu per gli argomenti da lui addotti, che tra l'altro si commentano da soli e credo che i telespettatori abbiano attentamente ascoltato (*Commenti del deputato Vito*).

Ho poco tempo a mia disposizione, quindi riduco il mio intervento alla domanda contenuta nella nostra interrogazione. Siamo convinti che la crisi del sistema sportivo italiano sia prodotta anche e soprattutto dalla crisi del CONI, di cui parleremo successivamente, e della quale la vicenda *doping* ha rappresentato l'elemento scatenante; però siamo altrettanto convinti che la riforma del CONI da sola non sia sufficiente a riformare il sistema sportivo italiano ed a modificare quell'anomalia italiana che vede nel CONI una forte concentrazione di poteri e di funzioni non riscontrabile in alcun altro paese del mondo (*Commenti del deputato Aracu*).

Chiediamo allora al Governo di sapere quali altre iniziative oltre al riordino del CONI intenda avviare, proprio per avviare quella riforma del sistema sportivo italiano che è richiesta innanzitutto dagli sportivi, quindi da quei dodici milioni di italiani che praticano lo sport e non soltanto dai presidenti di piccole federazioni come quella del collega Aracu.

PRESIDENTE. Onorevole Bracco, dovremo compensare il tempo nella sua replica.

Il ministro per i beni ambientali e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIOVANNA MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, ho già sostenuto in quest'aula, rispondendo ad analoghe interrogazioni ed interpellanze parlamentari, che la riforma del CONI non è la riforma dell'organizzazione sportiva. La riorganizzazione del CONI costituisce un momento importante di riforma, ma noi ci siamo scrupolosamente attenuti alla delega ed all'esercizio della delega della legge n. 59 del 1997.

È nostra intenzione rispondere invece alle esigenze più complessive di riorganizzazione dell'intera struttura sportiva ed avviare un'ampia fase di confronto e di consultazione con tutte le forze politiche, con il mondo dello sport, con il CONI, con gli enti territoriali, con gli enti di promozione e con tutte le articolazioni sociali coinvolte nella pratica sportiva.

L'obiettivo di questa fase è quella di confluire in un primo ampio momento di confronto che si potrà svolgere entro il 1999 con una conferenza nazionale sullo sport che è mia intenzione convocare per i mesi successivi all'estate. All'esito di tale conferenza si potrà presentare un autonomo disegno di legge che sarà esaminato dal Parlamento e che rappresenterà il vero momento di riforma costituente dell'organizzazione sportiva.

Sono molte le materie attualmente all'esame in Parlamento che rivestono grande importanza ed a cui il dicastero presta la massima attenzione. Mi riferisco alla nuova disciplina delle società sportive e delle associazioni dilettantistiche e mi riferisco alla proposta di legge sul *doping*, il cui esame è già piuttosto avanzato presso la Commissione igiene e sanità del Senato. C'è bisogno di un raccordo e di una confluenza tra tutte queste iniziative legislative per avviare anche in Italia una riforma ed una riorganizzazione complessiva della struttura sportiva. Per questo e

a tal fine il Governo intende promuovere entro l'anno la conferenza nazionale sullo sport.

PRESIDENTE. L'onorevole Bracco ha facoltà di replicare.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso che condividere con il ministro l'esigenza di una riforma complessiva di un sistema che, come dicevo, presenta molte anomalie. È un sistema retto da un organismo sorto nel 1942 con la funzione di promuovere e preparare i giochi olimpici e gli sport olimpici e che ha finito per governare in Italia l'intero sistema dello sport, occupandosi di impiantistica sportiva, di prevenzione del *doping* — quindi, di creazione degli impianti e di tutela e prevenzione della salute degli atleti —, di sport agonistico e di promozione e diffusione dello sport a livello popolare, di sport dilettantistico e di sport professionistico. Ha quindi riassunto in sé funzioni che in tutti gli altri paesi vedono diversi protagonisti, da quelli pubblici (Stato, regioni, enti locali, scuola) a quelli privati. Crediamo che tutti questi soggetti debbano concorrere al governo dello sport, in primo luogo insieme agli atleti ed ai tecnici: per questo riteniamo che la riforma del CONI sia necessaria, ma che sia altrettanto necessario rivedere un sistema che, così com'è, non funziona, e la crisi del CONI ha dimostrato che non può funzionare.

(Esercizio di attività commerciali da parte di immigrati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cimadoro n. 3-03440 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Cimadoro ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, purtroppo l'ultima sanatoria, che è stata definita audace dagli organi di stampa internazionali, ha por-

tato probabilmente a mettere a soqquadro un flusso di immigrazione che da qui in avanti dovrà essere regolato. Purtroppo, assistiamo sul territorio a vicende che non sono più controllabili: non è solo la Puglia ad assistere allo sbarco di clandestini, poiché anche nel nord arrivano immigrati da una serie di paesi. Sulle arterie più importanti della nostra regione, la Lombardia, vi sono veri e propri mercati all'aperto, dove tutti questi soggetti (la cui provenienza credo sia russa, polacca, o comunque dei paesi dell'est) vendono merce di cui non si riesce a capire la provenienza; come peraltro non si riesce a capire se allo frontiera vi sia un minimo di controlli.

Sul territorio, dobbiamo rispondere ai nostri concittadini commercianti che si trovano di fronte al fenomeno del commercio abusivo ed interpellano ad alta voce noi parlamentari, che però non abbiamo risposte da dare: prego quindi il ministro di fornirmi qualche indicazione al riguardo.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Cimadoro e desidero sottolineare che il provvedimento di regolarizzazione che è stato di recente approvato dal Consiglio dei ministri è la conseguenza diretta dell'ordine del giorno che nella seduta del 19 febbraio 1998, all'atto dell'approvazione della legge sull'immigrazione, il Governo ha accolto al Senato. In base a quell'ordine del giorno, il Governo si è impegnato a regolarizzare gli immigrati presenti in Italia anteriormente all'entrata in vigore della legge...

FABIO CALZAVARA. Vergogna !

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno.* Tale impegno è stato successivamente ribadito nel documento programmatico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica del 5 agosto

1998, sul quale entrambi i rami del Parlamento, quindi anche la Camera, hanno espresso parere favorevole.

Non corrisponde a verità, onorevole Cimadoro, che non vi siano criteri di selezione: innanzitutto, come ho già sottolineato, gli immigrati dovevano essere presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge e devono avere presentato regolare domanda alle questure entro il 15 dicembre 1998; devono inoltre avere i requisiti stabiliti dal DPCM del 16 ottobre 1998, cioè essere in possesso di un'idonea sistemazione alloggiativa, avere reali occasioni di lavoro e, naturalmente, non avere pendenze penali.

Nelle intenzioni del Governo, onorevole Cimadoro, la decisione assunta dal Consiglio dei ministri va proprio nel senso di rendere concretamente possibile l'utilizzo del meccanismo dei flussi, una volta riassorbite le irregolarità pregresse. Quindi, il provvedimento ha lo scopo di far emergere il lavoro nero e di riportare entro criteri di puntuale rispetto della legalità le aree di commercio abusivo. Da questo punto di vista, il Governo si impegna a continuare nell'opera di confronto e colloquio con le organizzazioni dei commercianti, perché esse siano non soltanto rassicurate ma anche coinvolte, al massimo livello possibile, nell'applicazione del provvedimento di sanatoria.

Credo che l'accoglienza favorevole che le tre confederazioni sindacali dei lavoratori, ma anche qualificati organi della Confindustria, hanno riservato al provvedimento dimostri che esso intende non danneggiare il lavoro regolare, ma anzi eliminare una concorrenza impropria attraverso il lavoro nero ed il commercio abusivo a cui lei faceva giustamente riferimento, per riportare a parità di diritti e di doveri cittadini italiani e cittadini extracomunitari.

PAOLO ARMAROLI. Decreto illegittimo che dovete ritirare !

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor ministro, questa richiesta le viene fatta da me che sono considerato da tutti moderato e tollerante, perché nella mia regione, e in generale in tutto il nord d'Italia, il problema è sentito in maniera molto forte.

La verifica dei documenti fatta per la sanatoria implica ovviamente alcune difficoltà; so che non è facile attuare i controlli e, probabilmente, non tutte le questure potranno farli, ma sono soddisfatto perché il Governo si impegna pubblicamente in questa sede ad accentuarli. Spero che ciò venga effettivamente fatto perché, diversamente, noi non saremmo più in grado di dare risposte alle richieste di associazioni molto importanti, quali ad esempio l'unione del commercio in Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

(Interventi contro la criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-03441 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevole ministro, lei si è recata a Modena, una città che è considerata molto operosa e che, a proposito dei commercianti dei quali parlava prima, le ha riservato la seguente accoglienza: il 90 per cento delle saracinesche dei negozi sono state chiuse. Lei, forse anche con un po' di populismo, ha anche fatto una passeggiata circondata dalle forze dell'ordine. Che impressione ne ha ricavato? Che l'animo dei commercianti è esacerbato? Lo è a Modena, a Treviso, a Venezia — l'onorevole Olivieri che è di Treviso lo sa bene — ma quali conseguenze trae da questi vostri viaggi anche in ordine al tema da me evocato nell'interrogazione, vale a dire la sanatoria di 250 mila extracomunitari?

Chiarisco subito che non è vero che noi siamo contro le sanatorie legali, ma non possiamo accettare gli eccessi che sono difficilmente controllabili.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Selva, non ripeterò quanto ho già detto, anche perché avremo modo di discutere in maniera più ampia sul tema in Commissione affari costituzionali quando i provvedimenti del Governo giungeranno in quella sede per il parere.

Personalmente ho rispettato la decisione dei commercianti di Modena fino in fondo, anche se si sono comportati in modo completamente diverso rispetto — ad esempio — a quelli di Reggio Emilia, con i quali ho avuto un lungo e cordiale colloquio. Ho tratto, comunque, un'idea molto positiva del viaggio fatto a Modena, peraltro non su mia iniziativa perché ero stata invitata dal consiglio comunale. Oltre a presiedere un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti della magistratura, ho potuto avere in consiglio comunale un lungo, costruttivo confronto, non sempre condiviso, ma comunque costruttivo, con i rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, le categorie sindacali, gli operatori economici, le forze culturali e le forze sociali. Perché per noi era importante Modena? Perché l'anno precedente proprio a Modena era stato stipulato il primo protocollo di intesa fra comune e prefettura. Si voleva verificare, quindi, il cammino percorso ed individuare insieme le ulteriori tappe.

Reputo importante, tra l'altro, la sinergia che ho potuto riscontrare, non solo all'interno delle forze dell'ordine, ma anche fra queste ultime e la polizia municipale. La città è stata divisa, dal momento che essa ha istituito il vigile di quartiere e ad esso sono state affidate le zone più periferiche della città. Le zone centrali sono state invece divise fra cara-

binieri e forze dell'ordine e saranno presidiate a piedi da appartenenti a queste ultime. L'utilizzo delle FIAT *Marea*, che possono viaggiare con due persone a bordo e non tre, come prima, mette a disposizione un maggior numero di agenti che sono stati ulteriormente rafforzati dal Ministero. Ciò costituisce un reticolo di sicurezza che non so se sia in grado di risolvere immediatamente e totalmente i problemi di Modena, ma è sicuramente in grado (di questo me ne hanno dato atto anche esponenti dell'opposizione) di porre in atto uno sforzo serio e, mi auguro, utile ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Come le ronde padane copiate dalla lega! Brava!

GUSTAVO SELVA. Onorevole ministro, le voglio rivolgere un complimento che non riguarda però il suo ruolo di ministro. Lei parla come un presidente della Caritas, che è una bellissima istituzione, ma che naturalmente ha obblighi diversi rispetto a quelli di un ministro dell'interno, anche della prima donna ministro dell'interno. Lei è una donna coraggiosa...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Non me ne faccia troppi di complimenti!

GUSTAVO SELVA. ... lei dovrebbe dare disposizioni ai questori e ai prefetti affinché almeno usino i poteri di cui dispongono. Purtroppo oggi nei confronti dei delinquenti, anche con la collaborazione dei magistrati che li liberano non appena sono stati arrestati, nei confronti di quella parte di extracomunitari che entra nel nostro paese clandestinamente si usa una mano troppo tenera, diciamo la verità! Ho qui un giornale che reca il titolo: « Record di scippi e di furti d'auto », « Rapine a Treviso: peggio di Roma e di Milano ».

Onorevole ministro, lei ha risposto con una bella esortazione, ricordando che nel

consiglio comunale di Modena si sono trovati tutti d'accordo. Questo mi fa molto piacere, ma la realtà rimane di difficile gestione. La situazione è tale che, se non si usa il polso un po' più duro, purtroppo le forze dell'ordine si scoraggiano di fronte alla delinquenza.

Non ci si può limitare alle esortazioni, tanto più che la sanatoria è, a nostro giudizio, illegale, come avremo modo di dimostrare, perché si possono apportare correzioni. Basti pensare che da un'ipotesi di 38 mila possibili ingressi si sana la posizione di 250 mila persone. Lei ha parlato di controllo di documenti: ma quali documenti vuole controllare se costoro, soprattutto quelli che sono entrati nel nostro paese clandestinamente, danno sempre nomi che non esistono?

Queste sono le domande alle quali lei non ha risposto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Traffico di clandestini a fini di prostituzione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Albanese n. 3-03449 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Albanese ha facoltà di illustrarla.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Colgo l'occasione per esprimere al ministro la nostra solidarietà per il lavoro che sta portando avanti in questi giorni anche sul tema dell'immigrazione clandestina, sul quale in quest'aula abbiamo opinioni diverse (*Commenti del deputato Luciano Dussin*).

Con la nostra interrogazione intendiamo richiamare l'attenzione del Governo, e anche dell'opinione pubblica, su un triste fenomeno del nostro tempo: la tratta di esseri umani, di donne in particolare, a fini di sfruttamento sessuale. È un argomento di cui la Camera si è occupata poco. Con l'esplosione dei problemi connessi alla massiccia ondata di immigrazione, molti comuni si sono do-

vuti occupare della prostituzione di strada, anche con ipotesi di soluzioni diverse; forse però non ci si è chiesti abbastanza chi favorisca e come avvenga l'ingresso nel nostro paese di tante giovani donne dai paesi dell'est e del nord Africa. Come agisce questa rete, con quali complicità, cosa può fare e sta facendo il Governo per reprimere questo fenomeno?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro dell'interno*. Ringrazio le colleghe per avere affrontato in questo ramo del Parlamento un argomento molto interessante e molto grave, che ha ampia rilevanza sociale e rispetto al quale le forze dell'ordine sono impegnate e non sono affatto demotivate. Proprio questa mattina le forze dell'ordine hanno firmato il contratto collettivo del comparto sicurezza e hanno manifestato, anche in quella sede, piena fiducia nel Governo e nella guida del ministro dell'interno. Questa è la premessa che volevo fare.

Onorevole Albanese, il Governo sta agendo, basandosi sulle indicazioni ampie ed articolate provenienti dal Parlamento europeo, dove la Commissione affari istituzionali ed in particolare una nostra connazionale — l'onorevole Paola Colombo Svevo — hanno lavorato intensamente sul tema. Stiamo, dunque, cercando di agire su un doppio fronte: sul fronte nazionale e su quello europeo.

Siamo appena tornati da Berlino, dove si è riunito il Consiglio dei ministri dell'Unione europea — ministri dell'interno e ministri della giustizia dei paesi europei —, nella cui sede l'Italia ha posto con forza il problema di un'azione comune dell'Unione europea che attui la direttiva del Parlamento europeo negli aspetti, innanzitutto, di *intelligence*: la lotta contro le organizzazioni che traghettano nel nostro paese le donne, ingannandole; il recupero sociale delle donne in questione; la forte repressione nei confronti dei trafficanti.

Sul piano interno, ci stiamo muovendo a livello legislativo e a livello operativo.

A livello legislativo, è in avanzata fase di studio una revisione delle norme del codice penale — l'articolo 600 e seguenti — che prefigurano il reato di tratta: esse vanno riscritte con la previsione di pene aggravate.

Sul piano operativo, si sta conducendo una serie di iniziative all'interno di un Comitato interministeriale, con la collaborazione della collega Livia Turco, costituito presso l'ufficio del ministro per le pari opportunità.

In quella sede, stanno emergendo le seguenti iniziative: un numero verde, per rendere più facile la denuncia di chi viene sfruttato ai fini della prostituzione; la predisposizione di una serie di direttive per gli operatori delle forze dell'ordine, affinché si pongano in un atteggiamento che sia di repressione verso chi sfrutta e di aiuto e solidarietà verso chi, invece, è sfruttato; infine, si sta cercando di applicare con il massimo rigore il disposto dell'articolo 10 e dell'articolo 16 della nuova legge sull'immigrazione, che prevedono aggravanti di pena per chi fa entrare nel nostro paese manodopera al fine di indurla alla prostituzione e la possibilità di concedere permessi di soggiorno a coloro che vogliono sfuggire alla prostituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di replicare.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor ministro, siamo molto soddisfatti (*Interruzione del deputato Armaroli*) del lavoro che il Governo — ed in particolare il suo Ministero — sta conducendo sul tema in questione.

Ci sembra opportuna, soprattutto, l'iniziativa di modifica del codice penale; del resto, una iniziativa legislativa in questo senso sarà presentata anche dal mio gruppo parlamentare. Si tratta di un primo passo per portare l'Italia ai livelli di altri paesi europei — come il Belgio — che hanno già introdotto, nel proprio codice penale, la nuova fattispecie di reato di tratta degli esseri umani.

Cogliamo l'occasione, signor ministro, per dirle che nel dibattito sul tema della

prostituzione, la revisione della legge Merlin nel senso di consentire l'esercizio della prostituzione in altri ambiti, al di fuori della strada, non ci sembra una soluzione idonea ad un paese civile come il nostro e segnerebbe un vergognoso ritorno al passato.

Siamo, piuttosto, interessati a sostenere il Governo ed ogni iniziativa tesa a creare una cultura investigativa sul tema, per compendere i rapporti profondi esistenti tra prossenetismo e malavita, per comprendere come operi la multinazionale del crimine e che tipo di collegamenti internazionali abbia, nonché di quali coperture — anche politiche — disponga nelle forze dell'ordine, come per tutte le attività illecite.

Siamo d'accordo nell'incoraggiare e sostenere, in questo senso, il Governo; lo invitiamo a fare di più, anche economicamente, sostenendo tutte le esperienze di enti locali e di associazioni di volontariato tese a sottrarre queste donne alla strada.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, desidero rapidamente richiamare la sua attenzione e quella del Governo sull'evolversi gravissimo delle vicende del popolo curdo e su quanto è accaduto poche ore fa in Germania, dove durante una manifestazione di fronte all'ambasciata israeliana vi è stato un conflitto a fuoco che ha provocato tredici feriti e tre morti tra i curdi che manifestavano. Ovviamente sono notizie frammentarie

che arrivano dalle agenzie di stampa. Sapendo che domani si svolgerà probabilmente in quest'aula una discussione relativa al caso Ocalan, desideravo richiamare il dramma del popolo curdo che sta sconvolgendo intere città europee, sottolineando ancora una volta con forza la necessità di un intervento anche del Governo italiano in sede europea, affinché siano date assicurazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei stesso ha ricordato che vi sarà un dibattito parlamentare su questi temi...

PIER PAOLO CENTO. Sono questioni urgenti che...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la prego!

PIER PAOLO CENTO. Mi sembra che la notizia di quanto è accaduto oggi sia grave e sia meritevole...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, le ho consentito di esporre il problema: non c'è bisogno di aggiungere altro.

Svolgimento di interrogazioni (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Morte del sergente maggiore Alessandro Teodori)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Cento n. 3-02155 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

A seguito del rinvenimento del corpo senza vita del sottufficiale Alessandro Teodori, all'epoca in servizio presso il 53°

storno di Càmeri con la qualifica di sergente maggiore, l'aeronautica militare fece svolgere un'inchiesta che individuò quali cause del decesso situazioni personali del Teodori, escludendo qualsivoglia omissione o responsabilità, diretta o indiretta, della difesa. Alle medesime conclusioni giunse un'inchiesta formale immediatamente disposta dal ministro della difesa per approfondire le cause dell'incidente. La commissione inquirente, infatti, attraverso sopralluoghi sul sito dell'evento e sulla base dei documenti raccolti, pervenne alla conclusione che la causa del decesso fosse il suicidio e che non esistessero omissioni o responsabilità di alcun genere da parte dell'amministrazione odì terzi.

I risultati delle suddette indagini amministrative hanno trovato conferma da parte del GIP del tribunale di Novara, che con ordinanza in data 27 maggio 1996 dispose l'archiviazione del procedimento, escludendo peraltro che fossero ravvisabili responsabilità di terzi e ritenendo che le indagini svolte fossero complete, esaurienti, non suscettibili di ulteriori approfondimenti e che dalle stesse emergesse un quadro di insieme certamente compatibile con l'ipotesi del suicidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, devo dire che siamo in presenza di una vicenda quanto meno anomala per il funzionamento della nostra giustizia e mi dispiace che oltre al sottosegretario di Stato per la difesa, che ringrazio, non sia presente anche un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia. Il vero dato che ha infatti suscitato e confortato i legittimi dubbi della famiglia di Alessandro Teodori (che non ha accettato e non accetta tuttora l'ipotesi del suicidio, per una serie di valutazioni) e che conferma il giudizio di superficialità sul modo in cui è stata condotta l'inchiesta è che la morte è avvenuta il 13 maggio 1994 e soltanto quattro giorni dopo, il 17 maggio, il pubblico ministero ha presentato la ri-

chiesta di archiviazione del caso e poi, dieci giorni dopo, il GIP si è pronunciato.

Noi abbiamo una giustizia, diciamo così, un po' strabica perché a volte, per procedere a delle archiviazioni ovvie, impiega due anni; in questo caso, in cui ci troviamo dinnanzi alla morte di un concittadino che si suicida durante il servizio militare (secondo quanto è risultato) oppure che è vittima di un errore o di un'iniziativa colposa da parte di terzi, il tutto viene accertato in nemmeno tre giorni. Non sono stati ascoltati i familiari i quali avevano una documentazione da mostrare al magistrato e avevano detto, tra l'altro, che stavano aspettando il figlio per accompagnarlo a casa e che quest'ultimo aveva detto loro, pochi giorni prima, che era uscito per acquistare un regalo alla madre per il suo compleanno.

Inoltre, non sono stati interrogati coloro che avevano passato le ultime ore insieme ad Alessandro Teodori; e l'inchiesta viene chiusa in tre giorni, viene richiesta l'archiviazione del caso e steso così un velo di silenzio su una vicenda che meritava almeno un accertamento del pubblico ministero oltre che dell'autorità amministrativa. L'inchiesta interna avviata dal Ministero della difesa è stata, se vogliamo, ancora più veloce nella definizione e nella catalogazione di questo episodio come un caso di suicidio. Il che francamente lascia perplessi.

Troppa fretta! Mi auguro che alla troppa fretta non sia aggiunta la troppa superficialità nel chiudere uno di quei casi per il quale, come spesso accade, diciamo così, sotto le armi, vi è in realtà anche da parte dei vertici militari la « condizione » di catalogarlo al più presto come un episodio che non incide nella vita quotidiana e nelle relazioni quotidiane interne alla struttura, in questo caso, dell'aeroporto militare di Càmeri in provincia di Novara.

La risposta fornita dunque non è altro che la risultanza trasmessa dal tribunale di Novara e dalla commissione d'inchiesta e come tale ci è stata riportata. Ma è mai possibile che il dubbio legittimo che ha avuto la madre di Alessandro Teodori non

sia venuto nemmeno per un attimo né al Ministero della difesa né a quello di grazia e giustizia su come si possa chiudere l'inchiesta sulla morte di una persona nel giro di tre giorni, dal momento in cui la morte è stata accertata?

Questa perplessità rimane e la risposta che ci è stata data non può fugarla. Probabilmente, questo rimane un episodio in cui invece di parlare, come vorremo, di un funzionamento celere della giustizia, in realtà dobbiamo dire che tale funzionamento è stato questa volta un po' superficiale.

(Ritardi nella corresponsione delle paghe agli obiettori di coscienza di Bologna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Turroni n. 3-02769 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La delicata situazione del distretto militare di Bologna, relativamente ai rimborsi delle competenze dagli enti convenzionati presso cui prestano servizio gli obiettori di coscienza, si è determinata a seguito del verificarsi di fattori concomitanti che hanno rallentato la predisposizione degli atti finalizzati al rimborso.

In particolare, si rappresenta che il distretto ha in effetti subito un obiettivo incremento del carico di lavoro assorbendo le competenze dei disciolti distretti di Forlì e Modena.

La conclusione più o meno celere dei procedimenti finalizzati al rimborso delle competenze agli enti convenzionati è in stretta connessione con i tempi di inoltro da parte di questi ultimi della documentazione amministrativa necessaria alla corresponsione degli emolumenti agli obiettori e al reintegro delle spese per vitto e alloggio.

Non si può sottacere, infatti, che in alcune occasioni la documentazione cui si è fatto cenno, non risulti conforme o

presenti lacune e, pertanto, necessiti di ulteriori scambi epistolari che possono produrre ulteriori ritardi.

Laddove tutte le procedure che vedono ugualmente coinvolti, sul piano della tempestività, il distretto militare e gli enti siano attivate con la massima celerità, l'effettiva percezione delle somme avviene in circa due mesi. Ciò in quanto la materiale riscossione dell'assegno di conto corrente postale intestato al responsabile dell'ente, prevede l'espletamento di ulteriori adempimenti di competenza dell'ufficio postale.

Per ovviare a tutti gli inconvenienti, la direzione generale competente, consapevole della delicatezza della questione, ha attivato un sistema di monitoraggio periodico della situazione debitoria dei distretti militari in generale, nei confronti dei predetti enti, nell'intento di snellire e di rendere più puntuali le operazioni di rimborso.

L'attuazione di tale procedura e di una più fattiva collaborazione degli enti convenzionati, necessaria per la corresponsione degli emolumenti agli obiettori, ha già consentito al distretto di Bologna di allinearsi con la realtà degli altri distretti, tanto che al momento sono in pagamento i rimborsi relativi alle competenze di ottobre e novembre, riassorbendo in parte il vistoso ritardo lamentato.

Il problema dovrebbe comunque essere del tutto eliminato con l'entrata in vigore del regolamento previsto dalla legge 8 luglio 1998, n. 230, sull'obiezione di coscienza, che disciplina le attività dell'ufficio nazionale per il servizio civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Ciò snellirà notevolmente le procedure dei pagamenti in questione, eliminando ogni conseguente situazione di disagio.

Nella fase transitoria, inoltre, presso tutti i distretti militari, opererà un funzionario delegato della Presidenza del Consiglio dei ministri che consentirà la rapida effettuazione degli adempimenti amministrativi nei confronti degli enti e degli obiettori stessi.

Per quanto attiene ai presunti interessi economici che si sarebbero maturati a

favore del distretto militare di Bologna per effetto del ritardo dei rimborsi, l'ipotesi è destituita di ogni fondamento. Infatti, la giacenza presso la tesoreria provinciale di Bologna delle somme non erogate non produce per legge alcun interesse.

Infine, relativamente alle lettere di sollecito inviate dagli enti di servizio civile al distretto militare di Bologna e al Ministero della difesa che, a detta degli interroganti, non hanno ricevuto risposta alcuna, si deve precisare che l'amministrazione ogni qualvolta ha ricevuto segnalazioni ha tempestivamente provveduto in maniera concreta e fattiva adottando, caso per caso, i provvedimenti più idonei.

In questo senso il riscontro di cui si lamenta l'omissione, appare legato solo alla formalità di una risposta scritta, certamente meno rilevante di un concreto intervento risolutivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario di fatto conferma la parte sostanziale di questa interrogazione e offre elementi positivi rispetto agli interventi sollecitati.

Sono stato informato dal collega Turroni, primo firmatario dell'interrogazione, che ad oggi i rimborsi non solo non avvengono entro i quattro mesi denunciati (a questo riguardo sarebbe però utile un interessamento da parte del sottosegretario) ma, in alcuni casi, i ritardi arrivano a sei o sette mesi.

Pertanto, nonostante l'intervento del Governo, abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione. Se quattro mesi rappresentano un ritardo inaccettabile per un paese civile nella corresponsione di denaro a chi svolge un'attività (sia esso ente che poi lo redistribuisce tra gli operatori del servizio civile, siano direttamente gli operatori del servizio civile), quando i tempi diventano addirittura di sei o sette mesi non vi è giustificazione alcuna. Nessuno tipo di pratica burocrati-

ca da espletare presso l'ufficio postale può giustificare un tale ritardo, specialmente se il paese in questione si è affrettato a privatizzare i servizi postali. Non vorrei che dietro ci fosse — come abbiamo spesso riscontrato in altre vicende riguardanti il servizio civile — una sorta di riflesso condizionato da parte dell'amministrazione militare che porta ad un oggettivo boicottaggio anche attraverso queste forme, tipicamente burocratiche ed amministrative, che pesano direttamente sulla funzionalità degli enti che ricorrono a personale in servizio civile. Per questo servizio e per coloro che vi operano si tratta di un ritardo che, di fatto, rende oneroso ed impossibile lo svolgimento dell'attività sostitutiva del servizio militare.

Auspico allora che il Governo possa verificare se, alla luce delle nuove direttive ed anche del monitoraggio attivato presso tutti i distretti militari, vi sia stata una iniziativa concreta da parte degli stessi distretti militari e, per quanto riguarda in particolare il distretto oggetto dell'interrogazione, se non vi sia stato addirittura un ulteriore ritardo nei pagamenti, che è andato ben oltre i quattro mesi che avevamo denunciato nell'interrogazione.

Rispetto all'ultimo punto mi permetto di osservare che la risposta a lettere formali da parte di un Ministero non è atto secondario rispetto alla concretezza dell'intervento. Il sottosegretario Rivera sa certo meglio di me che quando le risposte non trovano una formalizzazione rispetto a coloro che avanzano richieste precise di chiarimento (in questo caso molti enti e molti soggetti in servizio civile, anziché militare), nessuno evidentemente potrà mai trovare una responsabilità; ciò se non c'è un documento cartaceo che prova e dimostra che l'intervento concreto richiesto sia stato effettuato. Questo è il tipico caso, perché se fosse confermata la notizia che abbiamo avuto secondo la quale, in realtà, ancora si registrano ritardi nei pagamenti, verrebbe il sospetto che nessuno ha mai voluto rispondere per iscritto alle richieste formali avanzate in modo che le eventuali responsabilità di questi

ritardi non fossero mai accertate e di esse non si potesse rispondere. Questi ritardi possono avere i motivi più validi, ma si trattava di sapere se vi fossero anche delle responsabilità da parte di funzionari, di militari, di chi è preposto all'invio di quei soldi.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta perché, alla luce delle notizie che abbiamo verificato anche oggi prima di venire in aula ad ascoltare la risposta del Governo, ci sembra che il problema, nonostante la buona volontà dichiarata, non abbia ancora trovato una soluzione adeguata, quale invece richiediamo in tempi rapidi.

(Assegnazione di obiettori di coscienza ai comuni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-02798 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'amministrazione della difesa nelle procedure di avvio al servizio sostitutivo civile attuate attraverso sistemi informatizzati considera in ordine prioritario le particolari situazioni familiari e di studio degli obiettori, le richieste reciproche degli enti e dei giovani, le preferenze espresse da questi ultimi e la residenza.

Nelle ipotesi di copertura dei posti per i quali non sono garantite strutture logistiche per la fornitura di vitto e alloggio, criterio determinante, di contro, diventa la residenza dell'obiettore, dal momento che l'interessato deve poter tranquillamente tornare al proprio domicilio al termine dell'orario di servizio.

Per quanto si è detto è evidente che si possono verificare casi in cui alcuni enti non riescono ad ottenere obiettori in numero sufficiente per coprire i posti previsti in convenzione. D'altra parte, la disponibilità ricettiva prevista in ciascun accordo è da considerarsi come limite

massimo di obiettori da assegnare e non come numero di obiettori che devono essere costantemente assegnati. Ciò anche nel presupposto che l'impiego degli obiettori non deve essere determinante per il funzionamento delle strutture cui vengono assegnati.

Orbene, per quel che attiene alle situazioni dei comuni di Cassago Brianza e di Tremezzo richiamate dall'onorevole Guerra, si precisa che la convenzione attuata con il primo di esse prevede una ricettività massima di cinque obiettori di cui, al momento, ne risultano in servizio quattro, mentre la quinta unità è stata precettata per il giorno 22 febbraio.

Presso il comune di Tremezzo, invece, convenzionato per sei obiettori di coscienza, per tre dei quali è garantita la disponibilità di strutture alloggiative, sono attualmente assegnati tre obiettori, l'ultimo dei quali ha preso servizio il 15 dicembre 1998. Alla copertura dei rimanenti tre posti, per i quali non è prevista la fornitura di strutture logistiche di vitto e alloggio, potrà provvedersi, se del caso, anche con la precettazione dei prossimi scaglioni, qualora, ovviamente, vi siano obiettori residenti in quel comune, circostanza quest'ultima che, come in premessa riferito, è indispensabile per l'assegnazione di giovani presso gli enti non in grado di fornire vitto e alloggio.

Alla luce di quanto sopra, si evince che non risultano necessari interventi specifici che riconducano nel corretto alveo l'intera gestione della problematica degli obiettori, sia pure nelle more dell'entrata in vigore della legge 8 luglio 1998, n. 230, con la quale la competenza viene devoluta alla Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso la costituzione di un apposito ufficio, poiché l'attuale situazione è gestita dall'amministrazione con particolare cura, attenzione e trasparenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerra ha facoltà di replicare.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Rivera ma, purtroppo, non posso dichiararmi soddi-

sfatto della sua risposta, senza con ciò mettere minimamente in dubbio la cura e la trasparenza con la quale l'amministrazione procede all'assegnazione degli obiettori di coscienza. Nonostante tale cura e tale trasparenza, infatti, i dati dei quali sono a conoscenza, che non riguardano soltanto i due comuni ai quali ho fatto riferimento a titolo esemplificativo nell'interrogazione ma numerosi altri, non corrispondono alle dichiarazioni rese oggi.

Credo vi sia qualcosa che non funziona. Prendo atto, infatti, di quanto dichiarato dal sottosegretario che, per quanto riguarda gli obiettori per i quali non esiste l'obbligo di vitto e alloggio, fa riferimento alla necessità, per procedere alla assegnazione, che vi sia una corrispondenza tra la residenza dell'obiettore e l'ente che chiede l'assegnazione stessa. È proprio a partire da questo punto che rilevo alcune incongruenze, perché potrei citare diversi esempi — non è questa la sede per farlo (lo stesso comune di Tremezzo ha vissuto un'esperienza di questo genere) — nei quali è successo esattamente il contrario di quello che è stato affermato, cioè obiettori residenti in comuni convenzionati, che attendevano assegnazioni senza oneri di vitto e alloggio, che sono stati assegnati ad altri comuni lontani dalla propria residenza senza vitto e alloggio, rendendo di fatto impossibile la prestazione del servizio e comunque con gravissimi disagi, esattamente l'opposto di quanto affermato.

Non so se ho a che fare con comuni particolarmente sfortunati, ma sono parecchi quelli che costantemente fanno riferimento a tali disfunzioni. Capisco che non è possibile tenere costantemente occupati tutti i posti previsti nelle convenzioni e che vi sono, necessariamente e fisiologicamente, problemi nel succedersi e nell'alternanza delle assegnazioni, ma altra cosa è una copertura dei posti che spesso non supera il terzo di quelli contemplati nelle convenzioni stesse.

Prendo atto, per fare un esempio, che il 22 febbraio prenderà servizio presso il comune di Cassago Brianza un altro obiettore. Quando posi la questione era il

24 settembre 1998 e il comune citato già da sei mesi lamentava la mancata sostituzione di un obiettore congedato; se sommiamo i tempi, arriviamo quasi ad un anno per sostituire un obiettore.

So benissimo che gli obiettori non devono essere impiegati in servizi e lavori sostitutivi; di fatto non lo sono, ma vengono impiegati nei progetti approvati nelle convenzioni stipulate tra i comuni e il Ministero della difesa. Delle due l'una: o l'attività relativa a questi progetti — si tratta generalmente di assistenza agli anziani o ai bambini — è utile, e allora se si interrompe si crea un disagio, oppure questa attività è inutile ed allora non vi è più nemmeno ragione di stipulare le convenzioni e di presentare i progetti. Infatti, non essendo lavoro sostitutivo, si tratta di attività previste in un progetto fissato in una apposita convenzione. Poiché esse sono molto utili, se per mesi e mesi non arriva un nuovo obiettore a sostituire quello che si è congedato e i posti rimangono scoperti, si creano notevoli disagi.

Prendo atto delle dichiarazioni rese dal Governo. Se tutto funzionasse nel modo descritto sarei assolutamente soddisfatto, purtroppo devo constatare che le cose stanno in modo diverso per i comuni a cui ho fatto riferimento ed anche per altri per i quali potrò fornire adeguate documentazioni. Dovremmo peraltro analizzare quali siano i problemi che impediscono di far coincidere gli orientamenti e l'attività del Governo, che condivido perfettamente, con la realtà delle cose anche in questi comuni.

**(Incidente aereo dell'8 agosto 1997
sui monti Lepini)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02915 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Con l'atto di sindacato

ispettivo presentato in merito al tragico incidente occorso al veicolo dell'amministrazione militare tipo *SIAE 208* a seguito del quale è deceduto il capitano Maurizio Poggiali, l'onorevole interrogante, al termine di un'ampia e dettagliata premessa sull'accaduto, ha formulato alcuni quesiti tesi a verificare le modalità con le quali sono stati eseguiti i soccorsi e le eventuali negligenze del personale impiegato nella gestione dei tempi e nella conduzione delle operazioni di ricerca e sui provvedimenti posti in essere per accertare la verità. Al riguardo si fa presente che proprio per giungere a soddisfare tali richieste che rappresentano altrettante esigenze di chiarezza per l'amministrazione della difesa tuttora sono in corso due inchieste: la prima, tecnico-formale, condotta da una apposita commissione nominata in seno ad una forza armata; la seconda, avviata dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Latina. Quest'ultima, in particolare, si avvale della collaborazione sia della commissione dell'aeronautica militare, sia dei consulenti tecnici nominati dai familiari dell'ufficiale deceduto nell'incidente. L'amministrazione della difesa ha pertanto avviato tutti i provvedimenti opportuni per fare chiarezza sui fatti, mentre entità e valenza di eventuali addebiti potranno essere formulati solo dopo le conclusioni delle inchieste in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, non è il Governo che parla. Il Governo viene qui a fare il burocrate, il passacarte dell'amministrazione militare!

Ho fatto un intervento politico per avere una risposta dal Governo!

Lo so che ci sono delle inchieste in corso ma voglio che il Governo ci dica qual è la sua valutazione. Non voglio conoscere la valutazione dell'amministrazione delle Forze armate e dell'aeronautica militare. Si dica che questo non è un Parlamento, ma una Camera dei fasci e delle corporazioni e dei corpi armati dello

Stato, se lei mi viene a dare questa risposta!

Si tratta di un episodio avvenuto l'8 agosto 1997, ora siamo nel 1999. C'è un'inchiesta penale in corso per accertare le responsabilità del pilota dell'aereo che è precipitato nella tragedia che ha comportato la morte del capitano Maurizio Poggiali. Si dice che è in corso un'inchiesta dell'aeronautica militare, ma non si può chiudere la questione in tal modo!

Ho fatto diverse osservazioni e il Governo aveva il dovere di verificare se esse erano vere o false.

Si è trattato, a mio parere, di un episodio inesplicabile, se non è di assoluta incompetenza, incapacità, inadeguatezza e leggerezza. Si è trattato, a mio parere, di una serie inesplicabile — se non sotto il profilo dell'assoluta incompetenza, incapacità, inadeguatezza, leggerezza — di errori, che hanno fatto in modo che un aereo dell'aeronautica militare, precipitato un quarto d'ora dopo il decollo, in una zona che non poteva essere più lontana di un quarto d'ora dal decollo (si erano interrotte le comunicazioni in quel momento), venisse ricercato in Umbria, nel mare del Lazio, dappertutto, tranne dove era stato indicato da alcuni signori che volavano con il parapendio, esattamente dove sarebbe stato ritrovato, il giorno dopo, non dall'aeronautica militare, non dall'esercito o dai carabinieri, ma da una famiglia di gitanti.

Allora, chiedo al Governo, che è responsabile politico anche delle Forze armate, che ci venga a dire se sia mai possibile che in un paese come il nostro possa accadere questo. Chiedo se sia possibile, cioè, che una vicenda di questo genere — di un aereo che si dovrebbe sapere dove è caduto, se si avesse accortezza, se ci fosse una persona immediatamente responsabile dell'inchiesta — possa essere abbandonata alla buona o cattiva (non lo so, ma consideriamola buona) volontà dello sprovveduto sottufficiale o ufficiale che si trovava in quel momento al comando delle operazioni, perché i suoi superiori — essendo il giorno 8 agosto — non si trovavano sul posto.

È mai possibile che ci si venga ancora a dire: « aspettiamo l'inchiesta »? Non lo accetto, signor sottosegretario. Su questo sono state elevate chiarissime denunce, non soltanto dai familiari (fra l'altro, presenti oggi nelle tribune, perché è solo grazie a loro che forse la nostra aeronautica militare riuscirà a costruire un sistema di protezione dei suoi uomini, non in generale dei cittadini di questo paese, ma dei suoi uomini), ma anche denunce politiche. Non c'è stata alcuna capacità di organizzare la ricerca. Si è voluto effettuare una ricerca esclusivamente con mezzi dell'aeronautica militare, quando era evidente dalla situazione che l'aereo doveva essersi andato ad incastrare dove dall'alto non avrebbe potuto essere individuato. Non è stato richiesto ed anzi è stato rifiutato il soccorso terrestre. C'è stato un ritardo di ore ed ore nella informazione rispetto alle autorità cosiddette competenti, come il prefetto di Latina, che avrebbero potuto intervenire, eccetera, eccetera. Una sfilza interminabile di episodi come quelli che sto dicendo, che rendono grottesca tutta quanta la situazione che si è venuta a creare quel giorno. L'indomani mattina, l'aereo viene trovato da una famiglia di gitanti, nonostante fosse in una zona che poi sarà definita dall'aeronautica militare « impervia », ma tra quei gitanti vi era anche una ragazzina di 11 anni. Se le ricerche fossero state svolte come avrebbero dovuto, se magari l'aereo fosse stato dotato di un telefono cellulare, il capitano Poggiali avrebbe potuto essere salvato, perché due membri dell'equipaggio sono sopravvissuti. Noi, infatti, non sappiamo — perché ci sono due versioni del medico legale — quando sia morto, se poco dopo l'impatto al suolo oppure molte ore dopo tale impatto (anche questa è una vicenda oscura tutta da chiarire). E restiamo ancora di fronte a questo atteggiamento di reticenza, che certamente non fa onore al Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 18.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola » (5592).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola ».

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Acierno, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Signor Presidente, con l'accordo quadro del 7 agosto 1998 tra l'agenzia per la rappresentazione regionale delle pubbliche amministrazioni e le confederazioni sindacali rappresentative sono state fissate le modalità di elezione e di funzionamento delle rappresentanze unitarie del personale in tutti i comparti delle pubbliche amministrazioni, dando attuazione a quanto previsto dalla recente riforma del lavoro pubblico (articolo 47, comma 4, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come sostituito dall'articolo 6 del decreto legi-

slativo n. 396 del 1997). L'accordo quadro rinviava a specifici accordi integrativi di comparto la definizione di norme di raccordo per garantire alcune condizioni necessarie per l'avvio delle operazioni elettorali ai sensi del citato decreto legislativo n. 29 del 1993 (articolo 2, commi 4 e 5). Esso fissava altresì il calendario elettorale per tutti i comparti.

Per il comparto della scuola risultava in particolare necessario stabilire con specifico accordo l'ambito nel quale eleggere le RSU a livello di singolo istituto scolastico o a livello provinciale di provveditorato agli studi e l'istituzione di collegi riservati per i capi di istituto, ai sensi dell'articolo 47, comma 10, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come sostituito dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 396 del 1997.

Nonostante una ininterrotta trattativa tra l'ARAN e le confederazioni sul primo dei due punti — trattativa che ha reso necessario un primo rinvio al 25 gennaio 1999 delle operazioni elettorali nella scuola, fissate dall'accordo quadro dal 23 al 25 novembre 1998 —, le confederazioni sindacali hanno alla fine dovuto constatare che il processo in corso di attuazione dell'autonomia scolastica, che entro il 1° settembre 2000 sposterà le relazioni sindacali e la contrattazione integrativa dal livello provinciale di provveditorato a quello di istituti scolastici dotati di autonomia, anche per effetto della attribuzione della personalità giuridica alle istituzioni scolastiche e delle responsabilità dirigenziali assunte dai capi di istituto, non rende possibile oggi l'elezione di organismi elettivi aventi pienamente i requisiti di legge ed in grado di assolvere le funzioni di rappresentanza e di contrattazione sulla base dell'accordo quadro 7 agosto 1998.

Con il protocollo sottoscritto il 19 gennaio 1999 presso l'ARAN, le confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONFESAL, CISAL e UGL, che sono largamente rappresentative nel pubblico impiego e che nel comparto della scuola registrano l'adesione di una percentuale di dipendenti che si avvicina al 90 per cento del totale degli

iscritti, dopo avere constatato che: «l'applicazione della legge n. 59 del 1997 entro la data del 1° settembre 2000 realizzerà l'autonomia scolastica attraverso il dimensionamento della rete degli istituti scolastici nonché il riconoscimento ai capi di istituto della dirigenza, con la connessa titolarità dei poteri in tema di relazioni sindacali sulle materie demandate dal contratto collettivo nazionale di lavoro di comparto per il quadriennio 1998-2001», hanno richiesto che: «il Governo — in via eccezionale — realizzi la contestuale e coerente proroga per il comparto scuola del periodo transitorio di cui all'articolo 44 del decreto legislativo n. 80 del 1998 anche per l'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali da ammettere alle trattative nazionali, da disporsi con idoneo atto normativo». A condizione che l'intervento urgente del Governo realizzi le necessarie condizioni normative, le confederazioni hanno dichiarato di voler revocare le elezioni delle RSU nel comparto scuola già fissate per il 25-28 gennaio 1999 e di voler indire nuove elezioni nel comparto scuola dal 13 al 16 dicembre 2000, elezioni che — a seguito della realizzata autonomia — si terranno a livello di istituti scolastici identificati come sede di contrattazione integrativa, secondo la disciplina prevista dall'accordo sulla costituzione delle RSU del 7 agosto 1998.

Per consentire il regolare svolgimento delle elezioni delle RSU nel comparto scuola, prendendo atto della volontà delle confederazioni di revocare le elezioni del 25 gennaio prossimo e di indire nuove elezioni dal 13 al 16 dicembre 2000, secondo il calendario e con le modalità già autonomamente stabilite nel protocollo 19 gennaio 1999 e per eliminare qualunque fattore di incertezza normativa, che potrebbe dare origine a contenzioso, si rende necessario e urgente adattare, limitatamente al comparto scuola, le norme transitorie e di prima applicazione contenute nell'articolo 8 del decreto legislativo n. 396 del 1997, le quali prevedono una verifica della rappresentatività in base alla media tra il dato elettorale e quello

associativo entro il 31 marzo 1999, verifica che nella scuola non sarebbe possibile, o che porterebbe a risultati falsati, fino a quando non si renda disponibile il dato elettorale con lo svolgimento delle elezioni alla data individuata dalle parti.

Si segnala, da ultimo, che il provvedimento non comporta oneri finanziari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento stasera al nostro esame non si può assolutamente approvare, poiché costituisce uno scandalo per il comparto della scuola, anche se — anzi proprio perché — è stato voluto dai sindacati con i quali è stato raggiunto un accordo. Devo innanzitutto fare una premessa: come gruppo di forza Italia, abbiamo votato contro la legge che ha istituito le RSU ed abbiamo specificato le ragioni che ci hanno indotto ad esprimerci contro le modalità previste per l'individuazione di rappresentanze sindacali all'interno degli ambienti di lavoro. Stasera, dobbiamo inoltre esprimere la nostra critica nei confronti di questo accordo che ha rappresentato una scelta pesante del Governo, perché, in questo modo, si discriminano i lavoratori della scuola.

Vorrei che i colleghi riflettessero su tale aspetto: si rinvia un provvedimento, che comunque avrebbe dato inizio a modalità diverse di contrattazione nel comparto, mentre — è la cosa più grave — in tutti gli altri ambienti di lavoro le elezioni si svolgeranno regolarmente. Il concetto che intendo esprimere è il seguente: al di là del merito, cioè delle modalità per l'individuazione delle rap-

presentanze sindacali, che non condividiamo soprattutto perché si penalizzano una serie di sindacati, soprattutto autonomi, che pure hanno validità e rappresentatività all'interno degli ambienti di lavoro, troviamo scandaloso che per il comparto della scuola si rinvii addirittura di due anni pieni (si fa infatti riferimento al dicembre 2000, per cui dovrà passare tutto il 1999 e tutto il 2000) l'istituzione delle rappresentanze sindacali all'interno di questo ambiente di lavoro.

Si osserva che in questo momento la scuola sta attraversando una fase delicata di transizione perché stanno per essere riconosciute le diverse forme di autonomia, in particolare la personalità giuridica agli istituti, ma io vi chiedo: quante norme transitorie abbiamo già approvato? Chiedo al Ministero: quante norme transitorie ha già regolamentato? Non avrebbe potuto regolamentare anche questo tipo di elezione attraverso una norma transitoria? Vogliamo davvero prenderci in giro? Sappiamo tutti, infatti, cosa ha spinto l'ARAN e il Governo, da una parte, e i sindacati, dall'altra, a stipulare questo patto scellerato: la preoccupazione di contarsi in un momento in cui nella scuola vi è una situazione di malessere, un profondo disagio, per cui nessuno era sicuro di vincere le elezioni nella scuola.

Proprio a seguito di tutte le trasformazioni in atto, che sono spesso pesanti e comportano un grande disagio per gli operatori scolastici, gli stessi sindacati che figurano nel provvedimento hanno avuto timore di confrontarsi nell'ambiente di lavoro. Questa è la verità: il patto scellerato tra la CGIL (per citare qualche nome) che ha vinto in altri ambienti di lavoro al posto del maggiore sindacato autonomo, lo SNALS, e altri sindacati. Tale patto esclude il comparto « scuola » da tutto questo ambito, nonostante esso non sia poca cosa all'interno del settore pubblico.

Sono stata contraria a questo provvedimento, ripeto, e ritengo che esso, anziché semplificarli, complicherà enormemente i rapporti di lavoro fra il datore di lavoro, l'amministrazione e i dipendenti;

tuttavia non posso accettare che altri settori del pubblico impiego intraprendano un cammino che sicuramente modificherà il rapporto di lavoro mentre il comparto « scuola » — una fetta considerevole del pubblico impiego, — lo ripeto — resta fuori per due anni interi da questa esperienza.

Il Parlamento, anzi la maggioranza parlamentare — perché credo che l'opposizione voterà contro — ancora una volta si fa complice del Governo e dei sindacati, in questo caso, per un'operazione sporca, un'operazione per nulla trasparente che renderà anomalo tutto il settore scuola. Non è di questo che ha bisogno, non possono essere trattati così i lavoratori della scuola che, più degli altri, hanno bisogno di garanzie e di diritti in un momento che li vede, appunto, soggetti a tutta una serie di modifiche a seguito degli interventi di riforma.

Mi meraviglia molto il fatto che persone anche sensibili ai diritti sindacali, che vedo sedute in questo momento al banco del Comitato dei nove, non abbiano voluto cogliere fino in fondo le conseguenze negative del provvedimento. Esso interesserà, lo ricordo, un milione di lavoratori perché riguarda tutto il comparto « scuola », quindi non solo i docenti e i dirigenti.

La situazione sarebbe stata diversa se per tutte le RSU ci fosse stato un rinvio, incluso il comparto « scuola ». La differenza a causa della quale si crea un vuoto per due anni da noi viene guardata con grande preoccupazione perché continua a rappresentare il personale della scuola come la cenerentola del pubblico impiego. Non è questo il trattamento che il comparto scuola merita. Sicuramente il ritardo con cui si interviene nel modificare i rapporti di lavoro non sarà senza conseguenze allorché verrà riconosciuta agli istituti scolastici la personalità giuridica e quando tutto il quadro sarà mutato. Anche attraverso le rappresentanze unitarie sindacali invece sarebbe stato possibile individuare un modo per accompagnare questa fase di transizione.

Poiché giudichiamo estremamente negativa per i lavoratori della scuola la decisione del Governo e dei sindacati, esprimiamo la nostra preoccupazione e preannunciamo il nostro voto contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni per esprimere le forti perplessità del mio gruppo nei confronti dell'impianto e della *ratio* del decreto-legge in discussione. Se dovessi esprimere un giudizio di sintesi, direi che si tratta di una risposta sbagliata, quanto meno parziale, ad un problema reale. Si è già detto che la materia del contendere è rappresentata dalla non corrispondenza temporale tra il luogo della contrattazione decentrata ed il luogo della rappresentanza sindacale. In attesa della ricomposizione tra i due momenti, che avverrà con il compiersi del processo di autonomia, il Governo, recedendo un accordo con le organizzazioni sindacali che rappresentano la gran parte degli iscritti — aspetto questo rilevante ma non definitivo e vincolante —, ha « gordianamente » tagliato il nodo rimandando al mese di novembre o di dicembre del 2000 la scadenza per la costruzione *ex novo* delle RSU nel settore scuola.

Prescindendo da considerazioni che attendono al blocco delle procedure elettive, con le liste già presentate e la campagna elettorale in corso, vi è un aspetto altrettanto rilevante che la soluzione prospettata dal Governo trascura, anzi rimuove completamente. Intendo dire che in questo modo si sancisce la separazione, anche se temporanea, del settore scuola dal resto del mondo del lavoro. Questo è un dato politico tanto negativo quanto imprescindibile. Vi è infatti la necessità di contemperare la doppia esigenza a cui accennavo prima. Anticipo che a tal fine presenterò, insieme con l'onorevole Gardiol, un emendamento.

Ad una situazione di anomalia — e la scuola, dal punto di vista delle modalità di

contrattazione, presenta un'indubbia specificità e singolarità — si rende necessario rispondere con una soluzione anomala. È possibile procedere in tempi rapidi all'elezione delle rappresentanze sindacali nelle scuole, attraverso un meccanismo che preveda un'elezione con doppia scheda: una per le rappresentanze sindacali unitarie di istituto ed una per l'elezione di strutture di rappresentanza a livello provinciale o di provveditorato.

Le RSU di istituto, che dovrebbero avere compiti ed ambiti di intervento limitati, sebbene non nulli, risulterebbero comunque in grado — è questo un obiettivo politico che va colto — di armonizzare il settore della scuola con il resto del mondo del lavoro, sotto l'aspetto della rappresentatività. Si tratta di una questione, evidentemente, non secondaria.

La struttura di rappresentanza provinciale o di provveditorato svolgerebbe, al momento — e non potrebbe essere diversamente —, la funzione di contrattazione decentrata; funzione temporanea, destinata a ridursi o ad annullarsi nel momento in cui sarà completamente realizzato il processo di autonomia: con lo spostarsi dei poteri di contrattazione a livello di istituto, la struttura provinciale avrà esaurito il proprio compito e trasferirà compiti e ruolo alle RSU di istituto, nel frattempo decollate e rodiate.

Su tali rilievi attendiamo una risposta dal Governo e, su questa base, definiremo il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, partiamo da un principio che per il gruppo di alleanza nazionale è fondamentale: il Parlamento non può essere chiamato a trasformare in norme legislative accordi od operazioni tra parti sociali.

Il citato principio ci pone in grande stato di disagio nel dover discutere il

provvedimento, anche se lo stesso è rivolto al comparto scuola, con tutte le relative specificità.

Il decreto-legge, infatti, dando seguito ad un protocollo di intesa sottoscritto presso l'ARAN il 19 gennaio 1999 dalle confederazioni CGIL, CISL, UIL, CONF-SAL, CISAL e UGL, detta disposizione per l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e per la valutazione della rappresentatività sindacale nel comparto scuola, in deroga a quanto stabilito dal decreto legislativo n. 396 del 1997 per la generalità del settore pubblico.

Il decreto-legge in esame, avvalendosi dell'accordo citato e di motivazioni non corrette — come tra poco dimostrerò — prevede, peraltro con poca chiarezza e proprietà nella formulazione del testo, il differimento dei termini di svolgimento delle operazioni elettorali per la formazione delle RSU nel comparto scuola e per la conseguente verifica di rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Se è pur vero che il comparto scuola ha una specificità e che nella scuola è in atto un processo di trasformazione che attribuisce la personalità giuridica e l'autonomia alle singole istituzioni scolastiche, è altrettanto vero che la scuola non può rimanere priva — a differenza delle altre pubbliche amministrazioni — delle rappresentanze unitarie del personale.

Evidenzio peraltro che il Comitato per la legislazione, nell'esprimere parere favorevole sul decreto in esame, ha sottolineato come, pur con le motivazioni di cui al preambolo, relative al perseguimento dell'autonomia scolastica, un intervento legislativo che recepisce un'intesa tra le parti finalizzata a posporre *sine die* lo svolgimento di consultazioni elettorali presenti profili di una qualche delicatezza. Il provvedimento in esame, prendendo atto della volontà delle confederazioni, revoca le elezioni, già fissate per il 25 gennaio 1999 e per le quali erano state presentate le candidature, per indire nuove consultazioni dal 13 al 16 dicembre 2000, al fine di eliminare qualunque fattore di incertezza normativa che possa dare origine a contenzioso. L'incertezza

normativa deriverebbe dall'applicazione della legge n. 59 del 1997 nelle singole istituzioni scolastiche, solo che la richiamata data del 2000 non è quella corretta per la realizzazione dell'autonomia scolastica. Quest'ultima verrà realizzata entro il 2001, attraverso il dimensionamento della rete degli istituti scolastici nonché il riconoscimento ai capi di istituto della dirigenza, con la connessa titolarità dei poteri in tema di relazioni sindacali. Incomprensibile ed inaccettabile ci appare pertanto il rinvio delle elezioni in questione, tra l'altro fissate, a quanto pare — ma le cose potrebbero variare —, in una data piuttosto lontana.

Non va poi sottaciuto il fatto che dalla firma del protocollo che ha portato a questo decreto-legge sono stati esclusi i sindacati minori — così come sta avvenendo per il rinnovo del contratto scuola — e che le stesse disposizioni previste li penalizzeranno, privandoli della relativa rappresentanza. A tale proposito voglio richiamare in questa sede l'attenzione del Governo sull'unico emendamento presentato dal Polo, che reca come prima firma quella dell'onorevole Alemanno, con il quale si chiede di eliminare, all'articolo 1, lettera *b*), le parole « limitatamente al comparto 'scuola' ». Questo per dare un minimo di garanzia alle forze sindacali.

Nella relazione che accompagna il provvedimento che stiamo esaminando si afferma quasi con enfasi che le confederazioni che hanno sottoscritto il protocollo in data 19 gennaio 1999 registrano l'adesione, nel comparto scuola, di una quota di dipendenti che si avvicina al 90 per cento del totale degli iscritti. Il dato è assolutamente falsato, anche perché non considera l'alto numero di dipendenti non sindacalizzati esistenti nella scuola.

Infine, nel ribadire la necessità di anticipare il termine previsto per le elezioni, già rinviate per la seconda volta a pochi giorni dal loro svolgimento — peraltro, a firme già raccolte e liste presentate —, al fine di consentire anche al comparto scuola di ottenere un'adeguata rappresentanza, voglio riaffermare con forza che il Parlamento non dovrà più

essere chiamato ad una semplice presa d'atto di decisioni assunte in altra sede. Comunque, in questa fase di discussione generale, noi deputati di alleanza nazionale non dichiariamo quale sarà la nostra posizione nella votazione sul provvedimento, sperando che il Governo voglia almeno prendere in considerazione l'unico emendamento presentato dall'onorevole Alemanno, al fine di dare adeguata garanzia di rappresentatività nel pubblico impiego a tutte le forze sindacali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché i temi al nostro esame sono stati ampiamente esaminati dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi sembra pertanto abbastanza semplice trarre le conclusioni e deve farlo il Governo, perché questo sciagurato accordo sindacale lo ha sottoscritto proprio l'esecutivo, che deve rendersi conto che non è tollerabile, per un Parlamento che voglia definirsi tale, affrontare la questione nei termini in cui viene affrontata, se non rinunciando completamente al proprio ruolo e alla propria funzione (ma mi auguro che ciò non avvenga).

Occorre quindi trovare un rimedio alla situazione, perché sono stati sospesi i diritti democratici dei lavoratori di esprimersi attraverso le elezioni e non solo con l'adesione alle organizzazioni sindacali. Dalla consultazione di massa, infatti, emerge la vera consistenza delle forze sindacali.

È intollerabile che un Governo che si definisce democratico sopprima questo diritto per altri due anni: la legge che disciplina la materia è in vigore da più tempo ed il comparto della scuola ha bisogno di una rappresentanza effettiva e reale che si occupi del rinnovo dei contratti e delle questioni legate all'autonomia.

Sospendere l'esercizio dei diritti dei lavoratori per due anni, in modo che la riforma e la trattativa sindacale sui nuovi

contratti si realizzino senza tenere in minima considerazione l'opinione dei lavoratori, mi sembra assolutamente intollerabile ed inconcepibile, oltre che antidemocratico. Tanto varrebbe dire che nel pubblico impiego — stiamo parlando della scuola, che è il più grosso comparto del pubblico impiego, nel quale sono occupati un terzo dei dipendenti — non deve esistere la rappresentanza sindacale: sarebbe più onesto dire chiaramente — possiamo anche discuterne — che i pubblici dipendenti non hanno diritti sindacali, dal momento che il Governo è emanazione dei sindacati tradizionali istituzionalizzati e dunque la trattativa si svolge all'interno dell'esecutivo. I lavoratori non farebbero, dunque, che subire le imposizioni del Governo e della triplice sindacale.

Tanto varrebbe dire questo, lo ripeto: saremmo più onesti con noi stessi e dichiareremmo apertamente ai pubblici dipendenti che non hanno alcun peso, che non hanno diritti sindacali e che non possono esprimersi, perché già manifestano le loro posizioni sindacali al momento del voto nelle elezioni politiche, quando decidono da quale sindacato vogliono farsi governare.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo e che la lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene assurda. Ci sembra necessario dare valore e peso al decentramento della contrattazione, per verificare se vi sia la possibilità di adattare il rapporto tra datore di lavoro e lavoratori — non solo nel pubblico impiego — alle diverse realtà territoriali, sociali ed economiche.

Gli ultimi dati forniti dall'ISTAT sul mondo del lavoro privato sono significativi ed emblematici ed è, appunto, attraverso il decentramento della contrattazione che si evidenziano le differenze che esistono all'interno dello Stato italiano tra diverse situazioni, diverse culture del lavoro e delle relazioni sindacali, diverse visioni della partecipazione alla vita sociale anche sul luogo di lavoro.

Come è evidente, questa concezione è in contrapposizione con l'impostazione del

decreto-legge al nostro esame. Spero che la maggioranza riesca a raggiungere un accordo per modificarlo, perché nel testo attuale esso rappresenta la conferma, per i motivi che ho indicato poco fa, del fatto che questo non è un Governo di sinistra che tutela i diritti dei lavoratori, ma piuttosto un esecutivo che cerca di garantire i propri spazi di potere assieme ai sindacati che operano all'interno delle istituzioni e che, ovviamente, non fanno gli interessi dei lavoratori del settore pubblico e neppure di quelli del settore privato.

La proposta prima avanzata da un collega di modificare il testo del decreto e di arrivare all'elezione, anche in via transitoria, di un'istituzione territoriale rappresentativa della posizione dei lavoratori, mi sembra assolutamente ragionevole e doverosa.

Spero che la maggioranza, al suo interno, riesca a trovare una formulazione adeguata a questo principio. È evidente che se non vi sarà una rappresentanza a livello di provveditorato degli studi o a livello provinciale, in attesa della riforma dell'autonomia scolastica, si dovrà comunque realizzare una forma di rappresentanza territoriale per i dipendenti del comparto scuola. Solo in questo modo essi potranno esercitare liberamente e democraticamente, sul luogo di lavoro, i propri diritti sindacali.

Spero che l'onorevole Delfino sia in grado di cogliere pienamente questo problema e che eviti di snaturare le indicazioni espresse dallo stesso Governo, in modo tale che il Governo non neghi nella realtà i principi espressi a livello teorico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che stiamo esaminando, a parere dei deputati verdi, è un provvedimento sbagliato. Affronta infatti un problema giusto nel modo più sbagliato possibile.

Si tratta di garantire le elezioni di tutti i lavoratori del comparto scuola, che sono

più di un milione, perché partecipino all'applicazione della riforma della scuola e, in particolar modo, a quella della riforma dell'autonomia scolastica.

La questione era chiara fin dall'inizio, quando si è approvato il decreto legislativo del novembre 1997 e la sua modifica nel marzo 1998, quando si è detto che la scuola, come tutti gli altri comparti del pubblico impiego, doveva avere una sua rappresentanza e bisognava misurare la rappresentatività dei sindacati secondo regole fissate da questi due decreti. Si trattava, in sostanza, di dare ai lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti: diritto che tutti i lavoratori devono esercitare, iscritti o meno al sindacato.

Si trattava quindi di organizzare le elezioni, di scegliere i rappresentanti e, di conseguenza, avviare le discussioni.

Vi è stato però un balletto di date: in base ad un primo accordo si erano fissate per il 23-25 novembre 1998 le elezioni che sono state poi rinviate al 2 dicembre; la data è stata poi ulteriormente rinviata al 25-28 gennaio 1999 e, infine, con l'ultimo accordo, a mio parere molto strano, le elezioni sono state spostate al 13-16 dicembre del 2000. Si spostano cioè le elezioni di due anni, togliendo a più di un milione di lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti, condizione che mi sembra inaccettabile. Aggiungo che si sopprime questo diritto quando le elezioni erano già state indette, le firme per le liste erano state raccolte, la propaganda era stata fatta. Pochi giorni prima delle elezioni, dunque, si decide con un decreto, emanato sulla base di un accordo, di rinviarle. Sarebbe come se il 90 per cento dei componenti questa Camera, in prossimità della sua scadenza, decidesse di prolungarne di due anni la durata. Si griderebbe allo scandalo anche se la decisione fosse stata adottata, come dicevo, dal 90 per cento dei suoi membri, perché in qualche modo si metterebbero in discussione i diritti fondamentali concernenti l'elezione di persone. A me sembra che questo sia uno degli aspetti del decreto non condivisibile.

Noi verdi siamo allora contrari al decreto ed abbiamo presentato degli emendamenti affinché esso venga in qualche modo bocciato dall'Assemblea. Mi rendo conto che la semplice bocciatura del provvedimento ci farebbe tornare nella situazione precedente. Abbiamo allora avanzato con il collega Strambi una proposta di soluzione del problema: garantire comunque il diritto di elezione dei rappresentanti sindacali del mondo della scuola entro tempi certi, ossia entro la fine dell'anno scolastico (non si può certo decidere di provvedere domani mattina). Si tratta inoltre di provvedere alla « misurazione » della rappresentatività. Peraltro, si dovrebbero concedere altri tre mesi all'ARAN, che è un organismo che impiega molto tempo a fornire dati, tanto che quelli concernenti la rappresentanza sindacale di tutto il pubblico impiego oggi non sono ancora noti nella loro esattezza, benché le elezioni si siano svolte a novembre. In ogni caso, come dicevo, si tratta di dare all'ARAN altri tre mesi per garantire in qualche modo la rappresentatività. Ciascuno poi opererà secondo il contratto ed i poteri attualmente esistenti (penso ad elezioni a livello provinciale con una scheda ed a livello di istituti scolastici con un'altra), conformemente alle proprie prerogative di trattativa. Ovviamente, a livello di istituto si potrà discutere molto meno, perché mancano ancora i poteri e quant'altro, ma questi rappresentanti sindacali unitari, sia provinciali, sia d'istituto, accompagneranno la negoziazione prevista dal contratto collettivo che si sta firmando adesso.

La nostra proposta prevede che quando entrerà in vigore l'autonomia scolastica si terranno nuove elezioni corrispondenti ai livelli esistenti e, probabilmente, a livello di istituto. In questo modo, però, non verrebbero lesi i diritti dei lavoratori ad avere una propria rappresentanza e non si collocherebbero gli appartenenti al pubblico impegno in due categorie, quella che ha i rappresentanti sindacali e quella che non li ha. Credo che quella che ho indicato possa essere una via d'uscita; spero che il Governo accetti

la nostra proposta e che si risolva la questione, affermando il diritto dei lavoratori ad avere la propria rappresentanza.

Il Governo deve interrogarsi anche sul problema del rapporto tra accordi sindacali, diritti dei lavoratori e diritti del Parlamento. A me sembra che in questa fase non si possa seguire una certa strada, perché per quanto riguarda, ad esempio, il patto sociale, si è proceduto in altro modo. Si è infatti voluto sottoporre quel patto al Parlamento perché si esprimesse in senso positivo o negativo e la firma definitiva è intervenuta dopo che le Camere avevano detto «sì», sicché il Governo ha sottoscritto l'accordo con un pieno consenso. In questo caso, invece, si è preconstituita una situazione per cui prima si conclude l'accordo e poi il Parlamento lo ratifica. Anche su questo terreno delicato, a mio avviso, il Governo dovrebbe fare un minimo di riflessione, perché se per il patto sociale — il cosiddetto patto di Natale — si segue un metodo, quel metodo deve applicarsi anche in questo caso. Si tratterebbe di promuovere un dibattito parlamentare, perlomeno in Commissione, per verificare la volontà della maggioranza, firmare eventualmente un accordo e poi predisporre le misure attuative dello stesso. Non si può far precedere tutto da un decreto-legge che, in realtà, mi sembra cerchi di limitare i diritti dei lavoratori non iscritti ad alcun sindacato; è questo il dato fondamentale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A.C. 5592)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Acierno, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, onorevoli deputati, credo che la discussione di oggi, come pure l'approfondimento fatto in Commissione, abbiano consentito di valutare a fondo i problemi che il provvedimento in esame pone al Parlamento.

Penso che la puntuale relazione dell'onorevole Acierno abbia già evidenziato che ci troviamo di fronte ad un accordo sottoscritto — voglio dirlo al collega Paolo Colombo — dall'ARAN e dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, che nell'accordo stesso hanno posto alcune questioni attinenti al processo di formazione delle rappresentanze, secondo le linee indicate dall'accordo quadro del 7 agosto 1998; quest'ultimo poneva la necessità di stabilire, con altro specifico accordo, proprio per il comparto scuola, l'ambito nel quale eleggere le rappresentanze sindacali unitarie e di istituire il collegio riservato ai capi d'istituto, eccetera.

La questione in esame si connette in maniera imprescindibile con il processo di attuazione della normativa sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che, come è noto, investe sostanzialmente i problemi del dimensionamento delle istituzioni stesse e dei decreti attuativi dell'articolo 21; ricordo che la normativa di attuazione è ancora *in itinere*.

Esiste un'esigenza che credo non possa non essere considerata in qualche misura dal Parlamento, tenuto conto anche della concomitante definizione — che il Governo auspica rapida — del nuovo contratto del personale della scuola; tale esigenza, che consiste nell'avere una sede certa di rappresentanza per ciò che concerne la contrattazione integrativa, rappresenta un elemento imprescindibile affinché si assicurino modalità tali da eliminare qualunque fattore di incertezza.

Quello in esame è un provvedimento che si fa carico di esigenze reali nella gestione dei problemi che derivano dalla specificità di questo comparto.

Sono state espresse, anche in questo dibattito, alcune perplessità per una risposta parziale e inadeguata del provvedimento ad una esigenza fondamentale di

assicurare regole e tempi certi per la definizione di una rappresentanza adeguata alla situazione attuale nel mondo della scuola. Credo che questa giusta osservazione non possa non tenere conto del dato vero e reale che noi abbiamo davanti, quello cioè di offrire una risposta che sia adeguata alle esigenze che quotidianamente si porranno nella gestione del comparto della scuola e che, torno a ribadire, non possono non essere collegate al processo *in itinere* dell'attuazione dell'autonomia della scuola.

Il Governo, recependo questa istanza, era consapevole dei problemi che il sostanziale regime di *prorogatio* portava nell'ambito di una valutazione tendente a sottolineare una esigenza di omogeneità nel comparto del pubblico impiego e ha cercato di superare i problemi concreti che si potevano determinare nell'attuazione di questo accordo.

Non è tra le finalità del provvedimento creare situazioni artificiali o di difficoltà per consentire l'espressione democratica del voto, ma semmai il provvedimento recepisce, almeno stando all'accordo intervenuto tra le organizzazioni sindacali e l'ARAN, quelle che sono le difficoltà vere ed obiettive nell'individuare, nel riconoscere e nel definire una sede di elezione, così come prevedeva l'accordo quadro capace di cogliere questa profonda trasformazione della scuola che è in corso. Tale trasformazione potrebbe anche — è noto al Parlamento — essere ancor più accentuata da una riforma del Ministero della pubblica istruzione e potrebbe anche determinare in ambito provinciale modifiche che renderebbero altresì ulteriormente precari i risultati di consultazioni elettorali fatte senza l'individuazione — lo ribadisco — dell'ambito stabilito con l'accordo tra le organizzazioni sindacali in cui eleggere le rappresentanze sindacali unitarie. Davanti a questo dato, si è ritenuto prudente, da parte del Governo, assumere un provvedimento che, mettendosi in consonanza con l'accordo intervenuto tra l'ARAN e le organizzazioni sindacali, offrisse comunque la possibilità di avere una sede ed una rappresentanza

certa, seppur riferite a modalità di definizione che attengono ad una realtà precedente.

Sul piano dell'ulteriore approfondimento che è stato auspicato negli interventi, il Governo non nasconde la preoccupazione che un intervento su una proposta accolta e definita in sede di ARAN da oltre il 90 per cento della rappresentanza del mondo della scuola possa determinare problemi rispetto alle questioni oggetto del dibattito. L'obiettivo che questo provvedimento si propone è quello di garantire l'individuazione di meccanismi elettivi aventi pienamente i requisiti di legge per sviluppare le relazioni sindacali con la nuova scuola dell'autonomia e quindi per l'ambito specifico di competenza del dirigente dell'istituzione scolastica autonoma, che è titolare di poteri proprio in tema di relazioni sindacali.

Se questo è il dato, anche in relazione ad alcune sollecitazioni che ho qui il dovere di registrare, non c'è dubbio che si tratta di considerare se le proposte di modifica consentano di arrivare a quell'obiettivo. Se tali modifiche non permettono questa definizione certa, di piena legittimità, in termini anche di consenso rispetto ad una norma che deve poter favorire il confronto e l'attuazione, nel mondo della scuola, di tutti i provvedimenti che attengono a questa profonda riforma del sistema scolastico nazionale, il Governo ritiene che il perseguimento di una via in tale direzione potrebbe indubbiamente accrescere ulteriormente le difficoltà e sviluppare ancora di più, sulla base di una situazione di incertezza, l'enorme contenzioso che già registriamo nel comparto.

Sono queste le ragioni che inducono il Governo a sollecitare una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 5 del 1999 e a prendere in attenta considerazione il fatto che il recepimento dell'accordo non si pone nell'ottica e nella logica di una mera ratifica, ma si fa carico della necessità di garantire una reale adesione da parte di tutte le componenti scolastiche ad una fase di grande trasformazione del nostro sistema scolastico nazionale.

Sono convinto che ci siano gli elementi per apprezzare questa impostazione e mi auguro che, nell'ambito dell'esame dell'articolo e degli eventuali emendamenti, la maggioranza e l'Assemblea nel suo complesso tengano conto delle ragioni che hanno portato all'adozione di questo decreto-legge, con il quale non si vuole vulnerare la democrazia, ma garantire il più largo consenso possibile sul processo di riforma del nostro sistema scolastico nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Paolo Galletti.

PRESIDENTE. Comunico che domenica 14 febbraio è deceduto il padre dell'onorevole Paolo Galletti.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 febbraio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-quater, n. 57).

— *Relatore:* Fontan.

2. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 3216 — Partecipazione italiana alla XI ricostituzione delle risorse dell'IDA

(*International Development Association*) (Approvato dal Senato) (5031).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1999, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni delle rappresentanze unitarie del personale e di valutazione della rappresentatività delle organizzazioni e confederazioni sindacali del comparto « scuola » (5592).

— *Relatore:* Acierno.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo macedone sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Skopje il 3 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (4700).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2902 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Albania ed i Governi delle Nazioni facenti parte della Forza multinazionale di protezione relativo allo *status* di detta Forza, fatto a Roma il 21 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (4771).

— *Relatore:* Ruzzante.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

RUBERTI ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597).

— *Relatore:* Brancati.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri 1-00275, Burani Procaccini ed altri 1-00317 e Giannotti ed

altri 1-00348, in materia di promozione e disciplina del principio di sussidiarietà e del « terzo settore ».

7. — *Discussione dei progetti di legge* (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):

CALDEROLI; BERTINOTTI ed altri; MALAVENDA ed altri; PISCITELLO ed altri; GARDIOL; STANISCI ed altri; SCHMID ed altri; SCRIVANI ed altri; SCALIA; PANETTA; MANZIONE; COLUCCI ed altri; COLUCCI; GAETANO VENETO: Modifiche alla legge 20 maggio 1970, n. 300, in materia di diritti delle rappresentanze sindacali (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451).

— *Relatori*: Gasperoni, *per la maggioranza*; Taradash e Alemanno, *di minoranza*.

SARACENI ed altri; SODA; NERI; d'iniziativa del Governo; PISANU ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111-595-2313-2773-3461).

— *Relatore*: Saraceni.

TREMAGLIA ed altri: Modifica all'articolo 48 della Costituzione concernente l'istituzione della circoscrizione Estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (5186).

e abbinate proposte di legge: TREMAGLIA (4979), PISANU ed altri (5187).

— *Relatori*: Cerulli Irelli, *per la maggioranza*; Boato, *di minoranza*.

VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO: Disposizioni per l'elezione diretta del presidente della giunta regionale (5389-5473-5500-5567-5587-5623).

— *Relatore*: Soda.

S. 2544 — Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (*Approvato dal Senato*) (4160).

— *Relatore*: Niccolini.

ARMAROLI e MAZZOCCHI: Modifica dell'articolo 234 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (Nuovo codice della strada), in materia di termini per l'adeguamento della disciplina concernente le occupazioni, le installazioni e gli accessi (5516).

— *Relatore*: Angelici.

(ore 15)

8. — Interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

9. — Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,05.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MASSIMO OSTILLIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5658.

MASSIMO OSTILLIO. Il presente decreto ha un contenuto definibile « obbligatorio » e la sua adozione è una sorta di atto dovuto da parte del Parlamento, per ovviare agli inconvenienti derivanti dall'incrociarsi tra una scadenza forse poco meditata, stabilita dalla precedente legge in materia, cui era seguita una entrata in vigore molto rallentata.

È capitato pertanto che per legge siano stati stabiliti obblighi secondo termini già scaduti o di imminente scadenza, ed occorre ora intervenire in gran fretta per spostare quei termini. La norma oggi in esame si potrebbe definire, con un linguaggio aziendale forse brutto, ma perfettamente rispondente al caso, una scontata *technicality* ed il ricorso ad essa è senza alternative.

Senza entrare nel merito del provvedimento, di cui peraltro si è discusso in

Commissione — e a tale proposito prendiamo atto dell'assicurazione espressa dal ministro dell'ambiente di pervenire in tempi rapidi all'adozione del programma per la gestione ambientale degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio — mi sembra opportuno sottolineare i motivi che hanno reso necessario intervenire con decreto-legge, e ciò per spostare termini non di un vecchio provvedimento, bensì di una legge recente.

Da qui, una considerazione finale: di questa sorta di « ingorgo legislativo », bisogna riconoscere che, alla fine, ne soffre la chiarezza della legge — come peraltro ha evidenziato nel suo parere il Comitato per la legislazione — e quindi il cittadino-utente o, come in questo caso, l'impresa-utente, che si trova ad essere destinataria di norme ancora una volta poco chiare e

di controversa applicazione. Forse dovremmo cominciare a chiederci a quanto ammontano i costi che cittadini e imprese devono sopportare a causa di simili meccanismi legislativi o di leggi poco chiare o che offrono spazi a controverse applicazioni.

Tutto ciò premesso, i deputati del gruppo dell'UDR voteranno a favore del provvedimento in esame.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,25.